



## RICERCHE GEOGRAFICHE SULLE ISOLE TREMITI

### I. — GENERALITÀ

1. LE DENOMINAZIONI DELLE ISOLE. — Nei giorni di normale luminosità e trasparenza dell'aria, è possibile osservare dalle pendici settentrionali del Gargano, soprattutto da San Nicandro, due grigie groppe emergenti dalle acque marine dell'estremo limite dell'orizzonte. Sono le isole Tremiti, che distano dalla costa della Penisola soltanto 22 km, e dal più vicino scalo marittimo (Rodi) 39 km (1).

Le due sagome corrispondono alle isole di S. Domino, a ponente, e di S. Nicola, a levante. Con questa si fonde l'isola di Caprara, situata a nord di S. Nicola, da cui è separata da un canale largo, in media, circa 350 m. Fra le isole S. Domino e S. Nicola, che distano appena 500 m, si inserisce un isolotto detto « Il Cretaccio », che ha una singolare appendice in un grosso scoglio dalla forma bizzarra, denominato « La Vecchia ». Tutto l'arcipelago può essere praticamente incluso in un rettangolo lungo km 5 e largo km 1,5 circa: il che dimostra l'esigua entità della superficie complessiva, che è infatti pari quasi a 3,06 kmq (2).

Le principali notizie sulle isole Tremiti in riferimento all'antichità classica sono fornite soprattutto da STRABONE (3). Le isole, collegate

(1) Nel testo è stata sempre adottata la dicitura « isole Tremiti »; le citazioni bibliografiche hanno ambedue le iniziali maiuscole quando figurano nel titolo originale degli studi relativi. Si tenga presente che l'accentazione è come segue: Trèmiti, S. Dòmino, Capràra o Capperàia o Capràia, Cretàccio. Gli abitanti delle isole sono chiamati, indistintamente, « tremitesi ».

Il cospicuo numero di note che correda questa trattazione geografica è causato dal fatto che i riferimenti alle Tremiti sono dispersi in gran numero di lavori di indole diversa e consistono principalmente in brevi notizie occasionali, frammentarie e contraddittorie, che tuttavia non potevano essere tralasciate senza discapito della completezza della ricerca.

(2) Per il valore di superficie cfr. p. 343 e sgg.

(3) Cfr. II, 5, 20; V, 1, 9; IV, 4, 9; mi riferisco alla edizione Firmin Didot, Parigi, 1853, vol. 2º, che non differisce, per i passi da me utilizzati, dalla ed. del MEINEKE (Bibl. Script. Graec. et Rom. Teubneriana), Lipsia, Teubner, 1866. Cfr. pure la voce *Diomedae insulae*, redatta dallo HÜLSEN nella *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft Pauly's-Wissowa*, Vol. V-1, Stoccarda, 1903, ove però sono sfuggite evidenti inesattezze, fra cui noto la errata ubicazione delle isole « an der ägyptischen Küste » invece di « an der apulischen... », e l'altro errore « Die Hauptinsel, jetzt S. Domenico... » invece di « S. Domino... ». L'errore dello HülSEN deriva da p. 371 del 1º vol. di H. NISSEN, *Italische Landeskunde*. Berlino, Weidmann, 1883, pp. VIII-566.

Il COCHORELLA [10], seguito da P. P. DI RIBERA [9], ritiene che il sepolcro di Diomede fosse nell'isola di S. Nicola; anzi, a p. 10, afferma addirittura esserne avve-

con il mito della morte di Diomede e della trasformazione dei suoi compagni in uccelli, furono note dapprima con la denominazione di *Diomedee*. Così, infatti, sono dette — fra molti altri — da STRABONE, TOLOMEO (III, 1, 69), e PLINIO (III, 151; X, 127; XII, 6). Solo TACITO, nel libro IV, cap. 71 dei suoi *Annales*, ricorda le isole col nome di *Trimerum*, in un passo che traduco testualmente: « Nello stesso tempo morì Giulia, nipote di Augusto, che, riconosciuta adultera, Tiberio aveva condannata e gettata nell'isola *Trimerum*, non lontano dalla costa pugliese. Colà essa languì per venti anni sostenuta dall'aiuto di Augusta, la quale dopo aver di nascosto arrecato male ai nipoti quando stavano bene, (ora) ostentava pubblica misericordia verso quei poveracci » (4). Il fantasioso mito greco si adombra di lutto e di cattiveria con la romanità, e le isole Tremiti iniziano l'espletamento di una ben triste funzione, che, dopo una lunga pausa di secoli, sarà rinnovata in età contemporanea. L'ANONIMO RAVENNATE, riportando nel suo noto elenco le denominazioni *Amonte vel Tremetis*, documenta l'abbandono dell'appellativo *Diomedee* in favore del nuovo termine ufficialmente entrato con Tacito (I sec. d. C.) nella letteratura storica, e forse anche nella normale prassi geografica (5). Il COCHORELLA suppone che le isole abbiano assunto la denominazione di Tremiti, per il fatto che si presentano come tre monti; altri hanno collegato la denominazione con una certa frequenza delle scosse sismiche. Nelle carte nautiche medioevali si legge *Tremiti* fin dal secolo XIII, con varianti fonetiche o forse con errori di trascrizione (cfr. a p. 354). L'isola di S. Domino era detta, fino al '500, di S. Giacomo e S. Domino; successivamente il secondo nome ebbe il sopravvento, rimase solo e così è tuttora. È incerto se un'altra sua denominazione classica sia stata « Teutria », secondo una notizia tramandata da Plinio (6).

L'attuale isola di S. Nicola ebbe come più antica denominazione quella di S. Maria di Tremiti. Nel secolo XVI la parte orientale era

---

nuta la scoperta ad opera del « Reverendo Padre D. Basilio da Cremona... poseia, che con altri facendo; per diporto, la mattina essercitio, disponendo il terreno da farvi un giardino, e doppo principiavvi un vignale di mano in mano, zappando nella isola di S. Nicolò: trovò costì il Sepolcro di Diomede tra la piscina, et il luogo, ove fu già scoperto 'l suo tesoro, col suo corpo entro, lo stocco à canto, con alcune luerne all'antica di terra...; trovaronvi alquante medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e d'ottone... ».

(4) « Per idem tempus Iulia mortem obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat proieceratque in insulam Trimerum, haud procul Apulis litioribus. Illie viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentis privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat ». La denominazione *Trimerum* non ha varianti nei codici, come si ricava dalla edizione C. HALM. Lipsia, Teubner, 1881.

(5) *Itineraria Romana*. Vol. II, RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia et Guidonis, Geographica* edidit J. SCHNETZ. Lipsia, Teubner, 1940, pp. 142. A p. 101 (cap. V, par. 25) leggesi: « sed et litus finibus Apulie est insula quae dicitur *Amonte vel Tremetis* ».

(6) PLINIO, n. h., III, 30.

detta di S. Nicola e quella occidentale, abitata, di S. Maria (7). Oggi la denominazione, nell'uso locale, è prevalentemente *Tremiti*; *andare o essere a Tremiti*, significa *andare o essere a S. Nicola di Tremiti*.

A motivo della facile assonanza, Caprara e Capperara, e per il fatto che ambedue le denominazioni sono egualmente giustificabili, non si può stabilire quale sia la designazione originaria dell'isola più settentrionale dell'arcipelago (8).

Nel '500 e nel '600 i monaci, che — come si vedrà — di fatto dominavano nelle Tremiti, preferivano chiamarla *Capperaia*, mentre i cartografi, a cominciare dal nostro GASTALDI, adottavano la dicitura « Caprara » (vedi a p. 355). Le fonti ufficiali oscillano tra l'uno e l'altro termine, utilizzandoli promiscuamente (vedi a pagg. 400 e 401). Invero nell'isola vegeta gran quantità di capperi (*Capparis rupestris*); ma in eguale misura, con stazione rupestre e ruderale, se ne trovano a S. Nicola e a S. Domino. Peraltro lo stesso va detto per le capre... Mi sembra tuttavia che i locali usino più spesso la denominazione *Caprara*, che io propongo anzi come denominazione da adottarsi nelle pubblicazioni ufficiali, senza più incertezze.

I botanici preferiscono usare (ed è naturale!) la denominazione *Capperaia* o *Capperara*, dall'abbondanza dei capperi. Il BEGUINOT [3, p. 164], nota che la denominazione Caprara è meno esatta, perché fa « supporre la presenza delle capre che certamente vi mancano almeno nell'attualità ». Come ho detto, a me consta che nell'isola abbondano tanto i capperi quanto le capre, che non mangiano il capperi perché amaro. Anche la denominazione Cretaccio è documentata nel Medio Evo; secondo il COCHORELLA essa deriva dal fatto che l'isolotto è « coperto di rena e di creta » (9).

2. SULLA SUPERFICIE DELLE SINGOLE ISOLE. — La prima valutazione della superficie delle isole Tremiti, eseguita posteriormente all'unità d'Italia, si ebbe nel 1884 (10). Includendo nel conteggio l'isola di Pianosa, ma non considerando il Cretaccio perché di esigua estensione, la superficie totale risultava pari a *kmq* 3,5822; escludendo il Cretaccio e Pianosa, alle sole isole Tremiti veniva attribuita la superficie totale di *kmq* 3,4087.

Nel 1892, il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, confermando i dati dell'I. G. M., calcolava direttamente sulle carte topo-

(7) COCHORELLA, II, 1: « prima (insula) Deiparae Gloriosae, cuius extrema pars Divo Antistiti Nicolao dicata est... ». Ricavo la specificazione « verso levante » da P. P. DI RIBERA, a p. 12.

(8) COCHORELLA, II, 1: « Tertia *Capperaia* dicitur: quod capperes gignat... » e P. P. DI RIBERA traduce: « La terza Isola è detta la Caperara dalla gran copia di capperi che vi nascono ».

(9) L'osservazione è genericamente esatta, perché riferita a formazioni marine [9, p. 35].

(10) ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Superficie del Regno d'Italia valutata nel 1884*. Firenze, G. Barbera, 1885, pp. 110, ill. e c. (Cfr. p. 64).

grafiche alla scala 1 : 50.000 la superficie del Cretaccio, che venne riconosciuta pari a 0,05 kmq (11). Pertanto la superficie delle isole Tremiti (S. Domino, Caprara, S. Nicola e Cretaccio) era ritenuta di kmq 3,4587-

Intanto la nave « Scilla » dell'Istituto Idrografico della R. Marina conduceva a termine una campagna idrografica dedicata a Pianosa ed alle Tremiti. Le levate originali eseguite alla scala 1 : 5000 (soltanto Pianosa fu rilevata alla scala 1 : 2000), diedero la possibilità di determinare nuove misurazioni areometriche, che l'I. G. M. portò a conoscenza del pubblico (12). Le nuove determinazioni risultarono notevolmente inferiori alle precedenti; sempre escludendo il Cretaccio e includendo Pianosa, la superficie delle isole era pari a kmq 2,8707; escludendo Pianosa la superficie delle tre isole veniva valutata pari a kmq 2,7406. Insieme col Cretaccio, la superficie totale delle Tremiti risultava pertanto di kmq 2,7906.

Nel 1908 S. SQUINABOL, evidentemente ignorando la pubblicazione ufficiale dell'I. G. M. del 1896, rendeva noti i risultati di una sua misurazione planimetrica del Piano nautico delle isole Tremiti, ma aggiornato al 17 luglio 1906. La superficie complessiva ottenuta dall'ingegnere geologo, escludendo Pianosa, fu di circa 2,9075 kmq (13).

L'Ufficio di Statistica Agraria del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, in occasione della pubblicazione del Catasto Agrario 1910 si interessò per la seconda volta delle determinazioni areometriche del nostro territorio nazionale, desumendo i dati o dal nuovo catasto geometrico, o dagli antichi catasti geometrici, o dalle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare (14). Per le isole Tremiti furono utilizzati i dati provvisori del nuovo catasto geometrico, che « naturalmente... non possono ritenersi definitivi » (15). La superficie delle isole Tremiti,

(11) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Annuario Statistico Italiano*, 1892. Roma, Bertero, 1893, pp. 963 (Cfr. p. 36). Il « Cretaccio » fu preso in considerazione anche nella pubblicazione precedentemente citata dell'I. G. M., della quale cfr. p. 66; ma il suo valore di superficie, essendo troppo esiguo — come ho detto — fu conglobato a quello di altri piccolissimi isolotti italiani.

(12) I. G. M., *Superficie del Regno d'Italia valutata nel 1884. Seconda appendice*. Firenze, G. Barbera, 1896. ATT. MORI, *Nuova valutazione della superficie del Regno*, in « Riv. Geogr. Ital. », III (1896), pp. 468-474; ID., *L'area delle minori isole italiane*, ibidem, III (1896), pp. 563-568.

(13) L'A. evidentemente ignorava la pubblicazione dell'I. G. M. del 1896, d'anzì accennata, perché confronta le sue misurazioni coi risultati del 1884 [25, p. 1008].

(14) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO DI STATISTICA AGRARIA, *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei Comuni del Regno d'Italia al 1 gennaio 1913*. Roma, G. Bertero, 1913, pp. XLVI, 325. ATT. MORI scriveva in proposito: « questo (il valore ufficiale di superficie dell'I. G. M.), infatti per ragioni di metodo e prescindendo dalla garanzia che offrono i risultati delle operazioni parziali di misura, costituisce nel suo complesso un'operazione di alta precisione il cui risultato è da ritenersi preferibile a quello ricavato da un gran numero di elementi non resi omogenei anche se fra questi elementi taluni possono, considerati isolatamente, rivestire un carattere di maggiore precisione ». ATT. MORI, *Superficie territoriale e superficie agraria e forestale dei Comuni del Regno d'Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », XX (1913), pp. 425-431. (Cfr. p. 429).

(15) MINISTERO DI AGRICOLTURA . . . , *op. cit.* nella nota precedente (Cfr. p. XIV).

secondo la nuova determinazione, sarebbe stata di *kmq* 2,93; con Pianosa, di *kmq* 3,06.

Nel 1916 l'ANFOSSI non riteneva di poter utilizzare la valutazione dell'Ufficio di Statistica Agraria in un suo saggio di catalogo delle isole minori italiane, « non sapendosi precisamente quali criteri abbiano presieduto alla determinazione dei valori areometrici ». Tale sua dichiarazione non contribuiva alla eventuale soluzione del problema, in quanto egli trascriveva nel suo elenco i dati dell'I. G. M. del 1896, adottando per Pianosa la valutazione dell'Ufficio di Statistica. In un successivo suo lavoro, poi, prendeva in esame soltanto le isole di S. Domino e Caprara, confermando per la prima la superficie di *kmq* 1,96, già data dall'I. G. M. (1,9642), e per la seconda di *kmq* 0,45, già definita dall'Ufficio di Statistica (16).

In occasione del VII Censimento della popolazione (1931), l'Istituto Centrale di Statistica procedette ad una nuova determinazione areometrica del territorio nazionale. La superficie del comune delle isole Tremiti (quindi compresa Pianosa), fu riconfermata pari a *kmq* 3,06, per cui cade la riserva che l'Ufficio stesso avanzò per i dati del 1913. Tuttavia non mi sembra che la valutazione possa considerarsi definitiva (17).

Nel Catasto si attribuisce all'arcipelago una superficie di *kmq* 2,98524; comprendendo Pianosa, la superficie è pari a *kmq* 3,09860, con una differenza di 3 ettari e 86 are rispetto ai valori dell'Istituto Centrale di Statistica.

Con ripetute misurazioni effettuate con planimetro Amsler, sulla più recente edizione del noto Piano nautico, ho cercato anche io di orientarmi fra tanti diversi risultati, non presumendo certamente di poter offrire dati più sicuri, per i quali è necessario un nuovo rilevamento. Comunque, mi sembra che la superficie « ufficiale » vada lievemente maggiorata, essendo anche i miei risultati più vicini a quelli del Catasto che non a quelli dell'Istituto Centrale di Statistica.

A titolo riepilogativo ho raccolto in un'unica tabella i dati areometrici riguardanti le isole Tremiti, aggiungendo anche la mia valutazione. S'intende che le mie determinazioni, pur essendo le medie di

(16) G. ANFOSSI, *Saggio di catalogo delle isole minori italiane*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », LIII (1916), pp. 487-506 (Cfr. p. 488). Dello Stesso, *Volumetria delle isole minori italiane*, in « Memorie Geografiche... Giotto Dainelli », n.º 31 (1916), pp. 223-285 (Cfr. p. 259). Tralascio di trascrivere altri valori riguardanti le aree in corrispondenza di isopse di 20 m, di 40 m, ecc., che sono di scarsa utilità generale.

(17) *Superficie dei Comuni e di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia. Alitudine, coordinate geografiche, sviluppo dei confini e Comuni litoranei*, in « Annali di Statistica », Ser. VI, XXXVII (1936). Testo pp. 1-56 e Tavole pp. 1-190 (Cfr. p. 39, Tavole). Nella ENCICLOPEDIA ITALIANA, voce *Tremiti* nel vol. XXXIV, è detto che la superficie delle Tremiti è di *kmq* 3,06 (evidentemente includendo Pianosa); ma si attribuiscono a S. Domino *kmq* 2,33; a Caprara *kmq* 0,60; a S. Nicola *kmq* 0,48; al Cretaccio *kmq* 0,04, che complessivamente danno una superficie di *kmq* 3,45! Si osservi inoltre che i dati di superficie delle prime tre isole sono quelli dell'I. G. M. (prima redazione), opportunamente arrotondati.

almeno tre misurazioni, non hanno potuto tener conto di tutti quegli accorgimenti necessari per l'ottimo esito di una operazione planimetrica (18).

3. CARTOGRAFIA ATTUALE. — Le isole Tremiti sono comprese nella Tavoletta 156 IV NO della Carta Topografica d'Italia. Essa risulta da un ingrandimento fotomeccanico delle levate al 50.000 pubblicate nel 1869 (19). Questa prima edizione, che costituiva un enorme progresso di fronte alla cartografia del Regno delle Due Sicilie, era tuttavia molto rudimentale.

Come ho già avuto occasione di accennare, nell'agosto del 1900 l'Istituto Idrografico della Marina pubblicava la carta n. 252 dal titolo « Piano delle Isole Tremiti », alla scala 1 : 15.000. Nel foglio era inserito il Piano della isola Pianosa alla scala 1 : 10.000.

Per fedeltà di disegno, ineccepibile ancora se controllato minutamente lungo tutto il perimetro costiero, e per finezza di esecuzione, questa carta rappresenta tuttora, a distanza di mezzo secolo, quanto di meglio sia stato fatto in tal senso per le isole Tremiti. Il rilevamento si differenzia da quello dell'I. G. M. non solo nei dettagli, ma per la forma stessa delle isole, che assumono complessivamente una figura molto più simile a quella effettiva. Altre varianti rispetto alla precedente carta dell'I. G. M., riguardano le quote altimetriche. Nell'isola di S. Domino il Colle dell'Eremita o del Romito, segnato a quota 116 nella carta dell'I. G. M. diventa 115 nel Piano nautico; la Casa Baronessa, già indicata a *m* 58, passa a *m* 56.

Più sintomatiche sono le differenze per l'isola di Caprara, che presenta due distinte sommità: il Monte Grosso a nord, alto secondo l'I. G. M. *m* 53, e un colle senza nome a sud (fra Cala Sorrentino e Cala dei Turchi) alto *m* 51. Nel Piano nautico il colle innominato raggiunge *m* 54, diventando così la più alta elevazione della Caprara, mentre per il Grosso permane la quota 53.

(18) Diverse valutazioni della superficie delle isole Tremiti e di Pianosa:

| ISOLE              | I. G. M.<br>(1884) | I. G. M.<br>(1896) | Squinabol<br>(1908) | Statistica<br>(1913) | Catasto<br>(1950) * | Baldacci<br>(1953) |
|--------------------|--------------------|--------------------|---------------------|----------------------|---------------------|--------------------|
| S. Domino . .      | 2,3255             | 1,9642             | 1,9807              | 2,1100               | 2,0839              | 1,9822             |
| Caprara . . .      | 0,5991             | 0,4495             | 0,4484              | 0,4500               | 0,4487              | 0,5106             |
| S. Nicola. . .     | 0,4841             | 0,3269             | 0,4410              | 0,3300               | 0,4174              | 0,4837             |
| Cretaccio . .      | —                  | —                  | 0,0374              | 0,0400               | 0,0350              | 0,0400             |
| Pianosa . . .      | 0,1735             | 0,1301             | 0,1735              | 0,1300               | 0,1133              | 0,1150             |
| TOTALE <i>kmq.</i> | 3,5822             | 2,8707             | 3,0810              | 3,0600               | 3,0983              | 3,1315             |

\* Si tratta del Nuovo Catasto; la data è dell'ultima lustrazione.

(19) Le isole Tremiti risultavano incluse nel F. 23 (Parte Orientale), *Serracpriola*, della carta al 50.000 dell'Istituto Topografico-militare Italiano.

La carta topografica dell'I. G. M. fu aggiornata nel 1909 con ricognizioni generali effettuate sui Quadranti. Tale carta, che è la più recente dell'Istituto, non è solo necessariamente sommaria data la scala del disegno, ma è molto imprecisa (20).

Non posso entrare nel merito delle misurazioni altimetriche; ma poiché l'edizione 1909 conferma le quote dell'edizione del 1869, in evidente contrasto con quelle stabilite dalla Marina, sarebbe opportuno definire esattamente la livellazione dell'arcipelago. Nella auspicata nuova edizione, che risponderebbe non solo alle istanze degli studiosi, ma anche alle migliori tradizioni dell'Istituto, dovrebbero essere eliminate alcune altre imperfezioni (21). Infine, sarebbe necessario aggiungere una denominazione in riferimento alla quota più elevata dell'arcipelago: « Cappella del Romito ». Osservo incidentalmente che la toponomastica è scarsissima, ma che ciò si giustifica con la scala della carta.

Una carta basata sul Piano nautico, ma con quote trascritte dalla Tavoletta dell'I. G. M. e col rilievo espresso mediante un plastico tratteggio, è stata recentemente pubblicata da F. DELLI MUTI; essa è molto pregevole per la ricca toponomastica (22). La carta che ho redatto ad illustrazione del mio lavoro ha come modello il Piano nautico; l'aggiornamento topografico e toponomastico è mio personale e basato su ricognizioni dirette (fig. 1).

## II. — LA CONOSCENZA DELLE ISOLE TREMITI

1. NOTIZIE E NOZIONI DELLA LETTERATURA GEOGRAFICA. — Poche ed imprecise, in sostanza, erano le conoscenze geografiche acquisite dall'antichità sulle Tremiti. Incerto ne era il numero, perché, ad esempio, il già citato STRABONE affermava che l'arcipelago era costituito da due

---

(20) Non è difficile dimostrare la mia affermazione, perché ho controllato sul posto lo sviluppo costiero; in particolare risultano falsamente orientate le Cale Sorrentino e dei Turchi, nell'isola di Caprara.

(21) INDICAZIONE INESATTA: a *S. Domino*, « P. del Diavolo » da sostituire con la scritta « P. di Ponente », perché P. del Diavolo è, invece, fra Cala delle Murene e Cala della Provvidenza. INDICAZIONI IN DISUSO: a *S. Domino*, « Grotta Menichello » da sostituire con « Grotta delle Viole »; omettere le diciture: « Coatti » e « Caserma Carabinieri ». A *S. Nicola*, omettere « Colonia coatti di Tremiti » e scrivere soltanto « Tremiti ». A *Caprara*, omettere « Coatti » e sostituire la dicitura italianizzata « Capraia » con « Caprara ». DIFETTI NELLA COPIA: indicare la posizione dello « Scoglio la Vecchia » correggendo la scritta « lo Vecchio »; completare il numero — è scritto soltanto 7, mentre deve essere almeno 70! — della quota trigonometrica indicata col solito triangolino presso il Cimitero di S. Nicola.

(22) *Le isole Tremiti*, 1: 15.000. Bella carta a colori stampata a Firenze, e allegata al volume indicato in bibliografia col n. 14.

isole, mentre **TOLOMEO** scriveva che erano cinque. A **TOLOMEO** fa eco il **BERLINGHIERI**, in terza rima (23). Devo notare che dalle fonti classiche, così malsicure e in aperta contraddizione, non si può dedurre, ad esempio, che al tempo di **LICOFRONE** (III sec. a. C.) esistesse una sola isola, e che al tempo di **STRABONE** (65 a. C. - 19 d. C.) esse fossero due, essendosi divisa l'isola originaria (24)!

Inutile soffermarsi sulla serie degli scrittori medioevali, o plagiatori o epitomatori dei classici, i quali, senza cognizione diretta, sunteggiavano le altrui affermazioni.

**FLAVIO BIONDO**, da buon umanista, non poteva passare sotto silenzio la favola originale di **Diomede** divinizzato e dei suoi compagni trasformati in uccelli (25). Sebbene abbia avuto notizie indirette delle Tremiti (*nos quosdam narrare audivimus*), forse dagli stessi Canonici Regolari Lateranensi che avevano una casa a Venezia (*Venetis sicut ostendimus*), il **BIONDO** preferisce ricordare l'inespugnabilità del luogo, la generosità dei Canonici, l'abbondanza delle «*Diomedee*» che, contrariamente alla tradizione classica, «sono del tutto innocue né prestano alcun ossequio...».

Scarse sono le notizie di **LEANDRO ALBERTI**, e poco viene aggiunto a quanto dice **FLAVIO BIONDO**, col quale il Domenicano polemizza proliissamente a proposito dell'interpretazione di un passo di **S. Agostino** riguardante la leggenda **Diomedea** (26). La descrizione è molto manchevole; le stesse denominazioni risultano tratte dalla cartografia contemporanea, perché l'**ALBERTI** ricorda anche *Gatizzo* e la *Capara* (sic). Viene però messa in evidenza la feracità dell'isola di **S. Domino**.

(23) **F. BERLINGHIERI**, *Geographia*... (s. n. t. - 1482). Nel libro III, cap. 14, leggesi:

Nel mal supero cinque isole ascolta  
decte *Diomedee* da *Diomede*  
tenuto iddio qui dalla etate stolta.

Qui se alle meraviglie è data fede  
trasmutossi ogni suo socio in uccello  
che e greci soli con letitia vede.

(24) Cfr. [14, p. 115 sgg.]. A p. 116 inoltre leggesi: «**Virgilio** (*Eneide*, III) accenna a tre isole, e si può quindi pensare che l'isola originaria col tempo, sia stata suddivisa per le forti correnti marine e fortuali di mare, o sotterranei moti che la sconvolsero». **Virgilio** (70-19 a. C.) non può autorizzare affatto deduzioni di tal genere! L'opinione di una originaria unità insulare, e quindi di una successiva scissione, è già nel **COCHORELLA**, II, 1, che dice: «*fuere qui arbitrati sunt insulam hanc, de qua nunc agimus: unico prius constitisse ambitu, sed interjecto longo post tempore eam ventorum vi, ac pelagi saevitia...*».

(25) **F. BLONDI**, *Italia illustrata*. Verona, 1482, pp. 94 n. n. Delle Tremiti il **Biondo** parla a p. 93.

(26) **L. ALBERTI**, *Isole appartenenti all'Italia*. In *Venetia*, appresso P. Ugolino, MDXCVI, pp. 100 (Cfr. a p. 68 sgg.). Lo stesso Autore, nella *Descrittione di tutta Italia* (In Bologna per Anselmo Giaccarelli, MDL), a p. 222, scrive: «Di riscontro a questi luoghi, vedesi nel mare S. Maria di Tremiti già dette l'isole di *Diomede*, delle quali ne la descrizione de l'isole attinenti all'Italia ne parlerò». La prima edizione delle *Isole*... fu pubblicata postuma nel 1561.

Una monografia sulle Tremiti fu scritta in latino nel 1508 da un Canonico Lateranense, che per i doveri del suo ministero aveva soggiornato a lungo in quelle isole (27). Ma la pubblicazione avvenne circa un secolo dopo, a Milano, nel 1604, ad opera di Don ALBERTO VINTIANO da Crescentino.

Il Canonico P. P. DI RIBERA, riscontrando nell'operetta del COCHORELLA notevoli pregi e ritenendo che fosse opportuno divulgare maggiormente la conoscenza delle Tremiti, la tradusse commentandola ed aggiornandola, e la pubblicò a Venezia nel 1606 [9]. Il commento, spesso più lungo degli stessi capitoli a cui si riferisce, è in effetti una nuova trattazione, che integra e completa il lavoro del COCHORELLA, costituendo una degna monografia regionale fra quelle tipiche della nostra letteratura geografica del Rinascimento.

Un altro lavoro monografico è stato recentemente pubblicato da F. DELLI MUTI, studioso pieno di competenza e di amore per la sua terra. La vivace descrizione delle isole (pagg. 23-103), ispirata molto spesso al COCHORELLA, è una guida turistica eccellente per chi voglia visitare questo magnifico arcipelago dell'Adriatico [14].

2. LE CARTE PARTICOLARI DELL'ARCIPELAGO. — La più antica carta geografica speciale delle isole Tremiti finora conosciuta è stata ristampata per la prima volta da L. DONATI. Si tratta di una felice visione prospettica dedicata a Don Angelo da Piacenza, Abate di S. Maria di Tremiti, e datata al 1 Gennaio 1574 (28). L'incisione è in rame, delimitata da una semplice linea, ed è compresa in un rettangolo di *cm* 47 × 31,5.

(27) Cfr. [10]. Ho consultato questa rara operetta nella Biblioteca Casanatense in Roma, ove è collocata ai segni Misc. 147. 7.

(28) L. DONATI, *Intorno all'opera di Natale Bonifacio*. Lettera a Roberto Almagià, in « Arch. Stor. per la Dalmazia », XV (1933), pp. 211-238, ill., c. La dedica è incisa in alto, a sinistra rispetto all'osservatore, entro un cartello decorativo. La trascrizione completa è la seguente: Al / Molto R. do p. Don / Angelo da Piacenza, di/gniss. o Abbate di S. Maria di / Tremiti, mio Sig.re Osser.mo / Mi è pervenuto alle mani R.do p. / il fedele disegno di l'isole di Tre / miti (antichamente Diomedee dette) / le quali per essere da historici mol/to commemorate, mi è parso porle / in luce, et sapendo per relazione / di me Luigi Capuano quanto al detto luogo ha giovato il valore di V. a / R.tia due volte Abbate, massime l'anno 1567, contra l'Armata Turchesca (cosa notabile) perciò ho / voluto mandarle fuori sotto il / nome di lei, come benefattrice del / luogo, et così le off.o et dedico / all'invito animo di quella, pre/gandogli felicità, et gli bacio / le mani. Di Vin.a il p.o Genaro / 1574 / D. V. R.tia Ser. tor. Ritengo di scarsa importanza la carta delle isole Tremiti precedentemente figurata negli « Isolarii »; in particolare v. B. BORDONE, *Isolario . . . ricorretto et di nuovo ristampato con la giunta del Monte del Oro novamente ritrovato*. In Venetia, Francesco di Leno, s. d. (Cfr. p. XXXIII). La figura è inquadrata in un rettangolo definito da duplice linea, di cui una sottile interna e un'altra più grossa esterna, con lati di *cm* 8 × 14,2. La rappresentazione sovrapposta alle direzioni della rosa dei venti, sebbene dimostri una evidente derivazione da carte nautiche, non è rispondente alla realtà, è deforme e sproporzionata. I toponimi sono due: *S. ma de tremidi* e *Zizari*; quest'ultimo si riferisce ad un'isola esterna rispetto al gruppo dell'arcipelago, e che molto probabilmente deve identificarsi con Pianosa.

A destra, in basso, è inciso il monogramma N. B., che ha indotto il DONATI ad attribuire l'esecuzione del lavoro a NATALE BONIFACIO (29). In un cartello rettangolare, anch'esso decorato in tutto il suo perimetro e disposto in basso a metà carta, sono spiegati i riferimenti, in lettere, ai « Luoghi Notabili della Fortezza ». Una fine incisione a tratti indica il mare, che si staglia con linee rette all'orizzonte — ricordo che si tratta di una veduta prospettica — ove sono disegnati, con diversa grandezza per aumentare l'effetto della lontananza, sette velieri da trasporto. I dirupi costieri risultano abilmente eseguiti; le dimore sono figurate in prospetto, e così tutto il complesso topografico e murario della formidabile fortezza-monastero innalzata nell'isola di S. Nicola. Un curioso particolare è offerto dal disegno di una grossa ruota collocata verticalmente nel porto, e presso la quale è scritto: *arteficio da solevar ogni peso*. Il simbolismo riguarda la vegetazione delle isole: il bosco, e promiscuamente anche la macchia, sono espressi mediante minuscole sagome di alberi (in Caprara non figura neppure un albero!); i seminativi sono indicati da linee parallele punteggiate, mentre il vigneto pone in evidenza tutta la sua complessa armatura di pali e la folta chioma di foglie che li circonda e sovrasta. Nella terra ferma il Fortore scorre fra due ripe rigidamente parallele con pochi tratti alla foce per esprimere il deflusso delle acque; i centri abitati sono indicati da casette e torri, in forma del tutto convenzionale. La rosa dei venti, a sedici punte, ha le solite indicazioni (T.G.L.S.O.A.P.M.).

Una copia simile alla precedente, ma con l'aggiunta dell'editore (Apresso Donato Bertelli ad segno S. Marcho) fu segnalata per la prima volta da R. ALMAGIÀ in M. I. C.; egli non aveva ancora elementi per attribuirlo al Bonifacio. Il DONATI, rinvenuta siglata la copia originaria

---

(29) V. ancora L. DONATI, *Intorno all'opera...*, cit. Le dimensioni riguardano esclusivamente la superficie incisa. La lunghezza citata per prima, e cioè 47 cm, indica che la rappresentazione cartografica va osservata ponendo orizzontalmente la prima dimensione indicata. Avverto che nel corso di questo lavoro adottato sempre tale criterio, che sarebbe opportuno generalizzare per motivi di metodo e d'ordine pratico. NATALE BONIFACIO, nato a Sebenico nel 1538 e morto a Trieste nel 1592, esplicò la sua attività dapprima a Venezia, e, dal 1576, a Roma. L'ALMAGIÀ ritiene che « il Bonifacio non può considerarsi come un vero cartografo, poiché nessuna delle sue opere è probabilmente di fattura originale; egli non è che un incisore, ma come tale uno dei migliori italiani del secolo XVI, tra quelli che si dedicarono alla incisione di carte; anzi è forse addirittura l'ultimo fra gli eccellenti ». R. ALMAGIÀ, *Intorno all'opera cartografica di Natale Bonifacio*, in « Arch. Stor. per la Dalmazia », XIV (1933), pp. 480-493 (Cfr. p. 493); inoltre, lo Stesso, *Carte geografiche a stampa di particolare pregio o rarità dei secoli XVI e XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Monumenta Cartographica Vaticana, (M. C. V.) Vol. II. Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vat., 1948, pp. VII, 131, Tavole XL (Cfr. p. 6 sgg.). L. DONATI, *Introduzione al Catalogo della Mostra del libro illustrato romano del Cinquecento* (Roma, Biblioteca Angelica, 1950, pp. 49, Tavole XXIV) a p. 14, illustra nuovamente la figura e l'opera del BONIFACIO, preferendo chiamarlo Bonifazi. Con tale variante, ma con l'accento circonflesso sulla ultima *i*, è indicato pure da R. ALMAGIÀ, *L'Italia di Giovanni Antonio Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*. Napoli-Città di Castello-Firenze, Soc. Anon. Editr. Perrella, 1922,

anzidetta, poté stabilire l'identità dell'Autore, che l'ALMAGIÀ ha accolto senza riserve nei M.C.V. (30).

Un disegno prospettico del tipo descritto ricevette E. DANTI alla fine del 1580 dal Nunzio pontificio a Venezia (31). La redazione del DANTI ( $m\ 1,21 \times 1,41$ ) presenta una maggiore ricchezza di particolari decorativi e di fantasia (alberi di S. Domino che non possono identificarsi con *Pinus halepensis*; nove capre sparse a Caprara, ecc.). In primo piano sono figurate navi da guerra, alcune delle quali sparano contro l'isola, evidentemente per ricordare il vano assalto del 5 agosto 1567. Si osserva pure naviglio sottile (con insegna di croce di S. Andrea) che forse non è cristiano, perché la cronaca non documenta affatto una battaglia navale, ma soltanto un assedio navale. In alto a sinistra è una grossa rosa dei venti a sedici direzioni, con le note indicazioni. Il nord è in alto. Nel disegno figurano i valori di latitudine da 37' a 47' e di longitudine da 28' a 32': è forse questo l'unico elemento introdotto dal DANTI per inquadrare le isole nel reticolato geografico della Penisola.

Un'altra carta cinquecentesca delle Tremiti, di mano del Bonifacio, è a p. 72 di un volume di GIOVANNI ZUALLARD (32). L'incisione, delimitata da una doppia linea, ha le dimensioni di  $cm\ 12,2 \times 8,8$  e, come al solito, esprime un'arte piena di delicatezza di tratto e di notevole abilità. La carta non è una semplice riduzione delle precedenti edizioni, ma una rielaborazione, in talune parti sostanziale. La Punta Diamante

pp. VIII, 183, t. (Cfr. p. 74). La considerazione che i contemporanei avevano per l'arte del BONIFACIO, può essere desunta dai seguenti distici che trascrivo come utile contributo alla biografia dell'insigne artista:

Ad Natalem Bonifacium / aeris incidendi artificem egregium. / Iulius Roscius Hortinus.

Tu quoque Natalis dignus celebreris amici  
Versibus haud ullo tempore digne mori.  
Icidis duro aere locis quae dissita nostris  
Regna patent, vasti littora longa maris:  
Describit praesepe pius, iuga, pascua, valles,  
Et loca divini quae tetigere pedes  
Qua parte extinctus, quae luce redditus, et qua  
Ascendens supra condidit astra caput.  
Hoc tibi debebit Natalis maxima Roma.  
Quod per te Christi tot monumenta videt.

Vedi I. ZUALLARD (citato in nota 32) alla p. 10 n. n.

(30) Alla edizione Donato Bertelli 1574 ha accennato per primo R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica* (M. I. C.) Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929 (Cfr. p. 41 a). ID., M. C. V., Vol. I, a p. 8.

(31) R. ALMAGIÀ, M. C. V., Vol. III (Cfr. p. 58). Nella Tav. XXXIII è riprodotta la copia ricavata dal DANTI e da lui dipinta nelle Logge Vaticane.

(32) *Il devotissimo / viaggio / di Gerusalemme / Fatto et descritto in sei libri dal Sig. GIOVANNI ZUALLARDO, Cavaliero del Santiss: / Sepolero di N. S. l'anno 1586. / Aggiuntovi i disegni di varii / luoghi di Terra Santa, et altri paesi. / In tagliati da Natale Bonifacio Dalmat.o / Con licenzia dei Superiori / Stampato in Roma / Per F. Zanetti et Gia. Ruffinelli nell'Anno MDLXXXVII. Pp. 14 n. n., 409. Cfr. L. DONATI, *Natale Bonifacio*, in « Arch. Stor. per la Dalmazia », III (1927), pp. 31-42, ill.*

nell'isola di S. Domino flette verso levante; le coste di Caprara assumono un aspetto diverso e più simile alla realtà, mentre nella stessa isola scompare un supposto crepaccio; l'arco costiero meridionale di S. Nicola è più pronunziato e l'*abitato* interessa una lunghezza superiore (cm 5,1) a quella della parte disabitata (cm 3). Invece, nelle carte precedenti avveniva esattamente l'opposto. Infine il porto è disegnato con molo unico, a semicerchio, che lo recinge a mezzogiorno, mentre nelle carte precedenti si osserva un semicerchio che recinge a tramontana un porto-canale.

Evidentemente lo ZUALLARD deve avere consigliato al Bonifacio le suddette modifiche, dopo la sua permanenza alle Tremiti, di cui è fatta menzione a pag. 73 dell'opera citata. Altre variazioni riguardano infatti il disegno generale, come lo spostamento verso settentrione dell'isola di S. Domino (rispetto a S. Nicola), e l'impiccolimento della medesima, che risulta con superficie inferiore a quella di S. Nicola, mentre nei disegni precedenti figurava con dimensioni maggiori. Lo ZUALLARD conferma nello scritto (pag. 72) l'errata visione cartografica: « queste isole, sono 3 insieme, separate solamente da un poco di mare et haveva la principale ancora nome Teutria; et in quella è il monasterio et Chiesa della Madonna di Tremiti... ». Con ciò egli ritiene che l'isola di S. Nicola abbia superficie maggiore dell'isola di S. Domino.

Pertanto alla fine del '500 esistevano due redazioni di carte prospettiche delle isole Tremiti: la redazione N. B. (di cui la N. B. - BERTELLI e la pittura del DANTI sono praticamente copie) e la redazione N. B. - ZUALLARD.

Una carta delle Tremiti, in gran parte derivata dalla redazione N. B., fu allegata alla *Cronica istoriale di Tremiti* [9] stampata nel 1606 (33). L'incisione misura cm 34,5 × 21,8; è anch'essa di fine fattura, in rame, e delimitata da una semplice linea, molto marcata. La carta differisce dall'originale, perché manca della dedica, sostituita dal cartello rettangolare ove sono indicati i *Luoghi notabili della fortezza*. La rosa dei venti è a 16 punte, con l'indicazione dei venti fondamentali (T.G.L.S.O.A.P.M.). Si notano, in più, varie squadre di *Galere* che assediano l'arcipelago; ogni squadra viene indicata da apposita dicitura. Infatti a sud-ovest leggesi: *Corpo dell'Armata 250 (sic!) galere*; ad est: *50 Galere di assedio*; a nord est: *50 Galere di anti guardia*. Presso la foce del Fortore sono disegnate due galee con la scritta: *Galere Arenate* (34).

(33) Una riproduzione lievemente superiore (cm 35 × 22,1) alla grandezza dell'originale è in R. ALMAGIA, *I porti delle isole adriatiche*, pp. 389-428, in « Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare ». Roma, Ministero della Marina, 1906, pp. 440, ill., t., c.

(34) Tutto il disegno illustra il « *Successo de' Canonici Regolari Lateranensi nelle loro isole Tremitane, dette anticamente Diomedee* », con l'Armata del gran Turco Sultan Solimano, del 1567... composto da Don PIETRO PAOLO DI RIBERA VALENTIANO della stessa Religione... In Venetia, presso Giovanni Battista Colosino, MDCVI, pp. 16 n. n., 53, 4 n. n. (Aggiunta in quest'opera richiesta). L'opuscolo è sempre allegato alla traduzione già citata dello scritto del COCHORELLA [9].

Queste le differenze più appariscenti e, in fondo, o d'occasione o decorative. Ma alcune, più minute, indicano che la carta è stata oggetto di revisione e di elaborazione, rispetto alla redazione N. B. Innanzi tutto è variato il disegno del porto, e la cintura meridionale dell'isola risulta completata con mura e bastioni; anche la topografia dei fabbricati del Monastero presenta aggiunte e variazioni. Evidentemente la mano del nuovo incisore è stata guidata da un ottimo conoscitore dei luoghi, il quale doveva essere l'autore stesso della traduzione, cioè il P. PIETRO PAOLO, che ha soggiornato per vari anni nell'isola (35).

È invece da attribuirsi alla direzione di Don ALBERTO VINTIANO da Crescentino la veduta prospettica delle Tremiti, con l'isola di S. Nicola al centro, che è stata disegnata (cm 7,1 × 12) nel frontespizio della edizione del COCHORELLA del 1604 [10]. Lo stesso frontespizio è stato riprodotto nella traduzione di P. P. DI RIBERA. Il particolare discriminante più appariscente è costituito da un molo naturale che delimita il porto a settentrione e a ponente.

Unica somiglianza fra la redazione N. B. e quella del 1606, che possiamo chiamare N. B. - RIBERA, è lo spostamento di Punta Diamante, nell'isola di S. Domino, verso levante; ma tale flessione collega questa edizione alla N. B. - ZUALLARD.

Una carta delle isole Tremiti, che dipende in tutto dalla redazione N. B., e che è diversa soltanto nei particolari decorativi, è inserita come Tav. 289 nell'Atlante del BLAEU (36). Le dimensioni cospicue (cm 49,4 × 37,8) e il forte contrasto dei tratteggi, rendono questa carta la migliore come effetto plastico; ma è senza dubbio la peggiore per mancanza di aggiornamento. Ad esempio, il porto è disegnato com'era nei primi anni del secolo XVI e viene ripetuta una inesistente spaccatura di Caprara. Ciò fa sorgere il legittimo sospetto che la copia sia avvenuta sotto la direzione di un geografo che non conosceva direttamente le isole. Pure il disegno della « tagliata » induce a supporre una erronea interpretazione dell'originale, perché dà la sensazione che si tratti di una parete dirupata di una cala che non si vede, come avviene per Cala Sorrentino nell'isola di Caprara.

La stessa carta è stata riprodotta dal P. VINCENZO CORONELLI, sia nel *Corso Geografico* (1689-1692) sia nell'*Isolario* dell'*Atlante Veneto* (1696-1698), ove rilevo l'errato termine toponomastico; La Carara. La descrizione contenuta nell'*Isolario* (pp. 75-79) è un sunto, senza aggiornamento, della nota operetta del TOCARELLA (sic!).

Infine una identica carta, ma con dimensioni diverse (cm 38,2 × 30,3), è stampata nel volume XIV della monumentale opera « *Thesaurus An-*

(35) « E perché ne' teneri miei anni del Secolo, e della Religione, stette in Tremiti di seguito sei anni, di cui havendone per conseguente (per modo di dire) la quint'essenzia . . . » in « L'Auttur al Lettore » [9].

(36) Parte del / *Atlas Mayor*, / o / *Geographia* / *Blaviana*, / que contiene las cartas y descripciones / de / Italia. / Amsterdam, Juan Blaeu, MDCLXIX.

*tiquitatum et historiarum nobilissimarum insularum, Siciliae, Sardiniae, Corsicae, aliarumque adjacentium* » (37).

3. LE TREMITI NELLA CARTOGRAFIA GENERALE. — La denominazione Tremiti — come ho già detto — si afferma incontrastata dal Medio Evo in poi; nel Compasso da Navigare leggo: « so II isole; che se clama Tremmeti... » (38). Nella più antica carta nautica finora conosciuta, cioè la carta detta Pisana del 1275 circa, l'arcipelago figura costituito esattamente da due isole maggiori e due isole minori, accompagnate dalla dicitura *Trimito*. La posizione reciproca delle isole risulta manierata e caotica, ma ciò dipende dalle esigue dimensioni della carta, che non consentono l'indugio grafico in particolari trascurabili.

Negli altri portolani medievali Tremiti è scritta Trimidi, Tremedo, Tremidi, Tremede; Pianosa è detta Cinazi, Chananzi, Cinaçi, Plenaso, Planaso. Si rinvencono pure i nomi particolari, come: Sta. Maria, Sancto Doimo, Lo Catizo, Chaprara (39).

Per Pianosa suppongo la denominazione dei Portolani derivata da un errore di lettura delle carte nautiche, ove il nome non è sempre facilmente decifrabile (40). Nelle stesse carte nautiche compare il nome di *Gimnasi* (41).

Nelle carte nautiche medioevali, o di derivazione, le isole Tremiti sono quattro: una quinta, opportunamente distanziata, si da non poter essere inclusa nell'arcipelago, è l'isola di Pianosa (42). Pelagosa è sempre così bene distinta ed indicata, da non generare ambiguità.

Nelle carte nautiche posteriori (secoli XVI e XVII), le isole Tremiti sono tre, esclusa la *Plana* ben individuata ad oriente del gruppo (43).

(37) L'opera fu pubblicata a cura di J. G. GRAEVIUS e P. BURMANN; il vol. XIV è stato stampato a Leida, da P. Vander, nel MDCCXXV. La carta delle isole Tremiti è nella ristampa « correctior atque emendatior » del noto lavoro [10] del COCHORELLA.

(38) B. R. MORZO, *Il Compasso da Navigare, opera italiana della metà del secolo XIII*. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Cagliari, Vol. VIII. Cagliari, 1947, pp. LXXXI, 137. Il particolare delle due isole ricorda STRABONE e la sua fonte, il Chorographus citato nel l. VI, 4, 10.

(39) K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portulane des Mittelalters*. Veröfthl. des Instituts für Meereskunde und des Geogr. Inst. an der Universität Berlin. Heft 13, Berlino, E. S. Mittler und S., 1909, pp. VIII, 688, c. (Cfr. p. 633).

(40) Leggo *anaci* (ma può anche intendersi *cinaci*), con evidente omissione di *pi* (*anaci*), in T. FISCHER, *Fac-simile del Portolano di Giacomo Giraldi di Venezia dell'anno 1426*. Venezia, F. Ongania, 1881. Ma in altre carte il t. è chiarissimo, come, ad es., leggo *Chianosa* in T. FISCHER, *Fac-simile delle Carte nautiche di Battista Agnese dell'anno 1554*. Venezia, F. Ongania, 1881. Per altre letture v. A. E. NORDENSKIÖLD, *Periplus*. Stoccolma, s. e., 1897, pp. X, 208 (Cfr. p. 38).

(41) V. la carta dell'Adriatico di W. BARENTSZOON, del 1595, a p. 77 di A. E. NORDENSKIÖLD, *Periplus*, op. cit.

(42) T. FISCHER, *Fac-simile della Carta Nautica di Pietro Vesconte di Genova dell'anno 1311*. Venezia, F. Ongania, 1881; Id., *Fac-simile del Portolano Laurenziano Gaddiano dell'anno 1351*. Venezia, F. Ongania, 1881.

(43) Fra i numerosi esempi mi sembra il più espressivo quello offerto dall'Atlante nautico anonimo, dall'ALMACIA ritenuto del laboratorio di Bartolomeo Oliver (Messina, 1562), riprodotto nella Tav. XXXVII dei M. C. V., Vol. I.

Nella cartografia generale, non a rombi di vento, le isole di Tremiti sono in numero vario. Cinque ne indica Giacomo Gastaldi; tre, con la dicitura *Diomedee insule nunc S. Maria de Tremiti*, (mentre presso una delle minori è l'errata dicitura « S. Domenico »), ne riporta PIRRO LIGORIO (44).

EGNAZIO DANTI, nell'Italia dipinta nella Galleria delle Carte Geografiche al Vaticano verso il 1580, indica l'arcipelago delle Tremiti con quattro isole (45). Pure nel MERCATORE le isole sono quattro, distribuite disordinatamente e con le scritte, da est verso ovest: *Gimnasi, S. Maria di Tremiti, Gatizzo, Caprara* (46).

Anche successivamente, nella cartografia generale dell'età moderna, il numero delle isole Tremiti è oscillante. Ad esempio, secondo PROSPERO PARISIO, l'arcipelago è formato da cinque isole, le quali sono disordinatamente ubicate. Ciò è tanto più strano in quanto il rame fu inciso nel 1591 (quindi un anno prima della sua morte) proprio da Natale Bonifacio (47)!

Ma è addirittura sorprendente osservare la completa inversione nell'orientamento delle isole, ad esempio, nella Italia di G. e L. ROSACCIO, che collocano a nord l'isola « S. Maria di Tremiti », ad ovest « la Caprara » e « Gatizzo », a sud « S. Domino » ed un altro isolotto non nominato (48); identica ubicazione si osserva nell'atlante manoscritto di MARIO CARTARO (49).

Il MAGINI, nella sua « *Italia Nuova* » del 1608, delinea tre « Isole Tremiti », e segna immediatamente ad oriente, imitando il Mercatore, una quarta isola: Gimnosi (50). Nel noto Atlante, pubblicato postumo nel 1620, le isole Tremiti figurano soltanto e sommariamente nella Carta del Regno di Napoli, mentre mancano nella carta particolare di « Capitanata olim Messapiae et Iapigiae pars » (51).

Confuso e posticcio è pure il disegno dell'arcipelago, eseguito da MATTEO GREUTER (1657), che delinea cinque isole con le diciture: S.

(44) R. BIASUTTI, *Il « Disegno della Geografia moderna » dell'Italia di Giacomo Gastaldi (1561)*, in « *Memorie Geografiche...* Giotto Dainelli », n.º 4. Firenze, 1908, pp. 56. Per il LIGORIO cfr. la Tavola n. 37 del *Theatrum Orbis Terrarum* dell'ORTELIO. Anversa, 1570.

(45) Cfr. Tav. LXI M. I. C. e Tav. XXXI M. C. V., Vol. III.

(46) La carta è del 1589; cfr. Tav. LX, M. I. C. Il disegno è stato conservato identico anche in successive edizioni. Cfr. Tav. 263 *Italia*, in G. MERCATORI, *Atlas sive Cosmographicae Meditationes de fabrica mundi et fabricati figura*. Ed. II. Amsterdam, Cornelij Nicolai, 1608.

(47) Cfr. Tav. LII, M. I. C.

(48) Cfr. Tav. LIV, M. I. C. Il lavoro è del 1613.

(49) Cfr. Tav. LVI, M. I. C. (1607). L'inversione nell'orientamento delle isole deriva da qualche infelice carta nautica, alla quale attinse anche W. BARENTSZOON (1595), di cui alla nota n. 41. Infatti, nella sua carta, la *Caprara* è ad ovest di *S. Maria del Tremiti*; *S. Jacomo* è a sud del gruppo; a ponente di quest'ultima isola è *Galitio*. Ad oriente, sola, è *Gimnasi*. La ubicazione delle isole risulta pertanto completamente invertita, nonostante i progressi delle conoscenze nautiche e geografiche! Questo errore si trasferì subito dalle carte nautiche alle carte fisico-politiche.

(50) Cfr. Tav. LVII, M. I. C.

(51) G. A. MAGINI, *Italia...* data in luce / da / Fabio suo figliuolo... Bologna, Impensis ipsius auctoris, MDCXX.

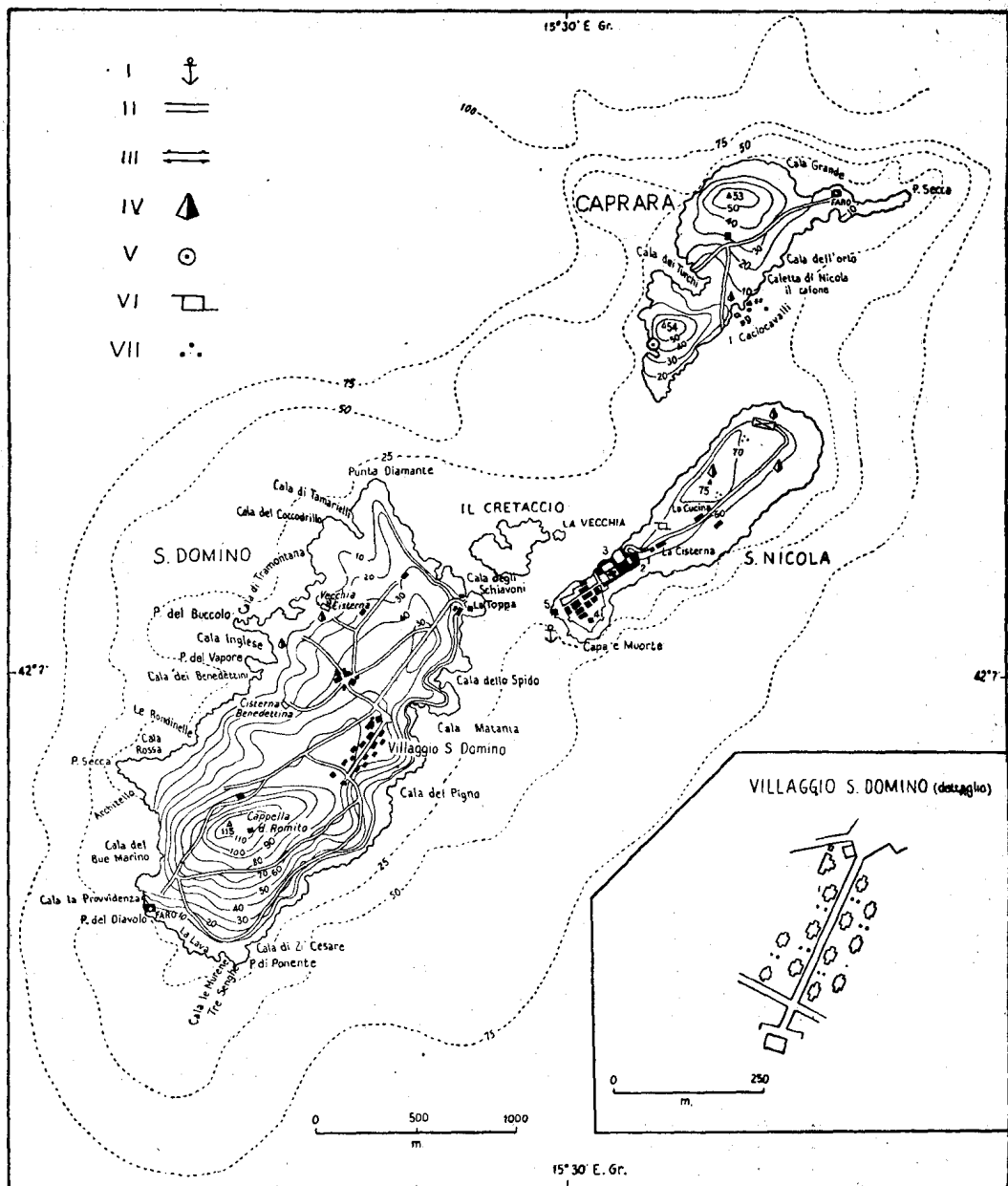


FIG. 1. — LE ISOLE TREMITI.

I, ancoraggio; II, strada a fondo naturale; III, strada con massicciata; IV, zone di reperimento di manufatti preistorici; V, miniera preistorica nell'isola di Caprara; VI, tombe preromane ad inumazione; VII, ruderi.

Nell'isola di S. Nicola: 1, La Tagliata; 2, Semaforo; 3, Chiostro Nuovo; 4, serbatoio dell'acqua potabile; 5, Delegazione di Porto.

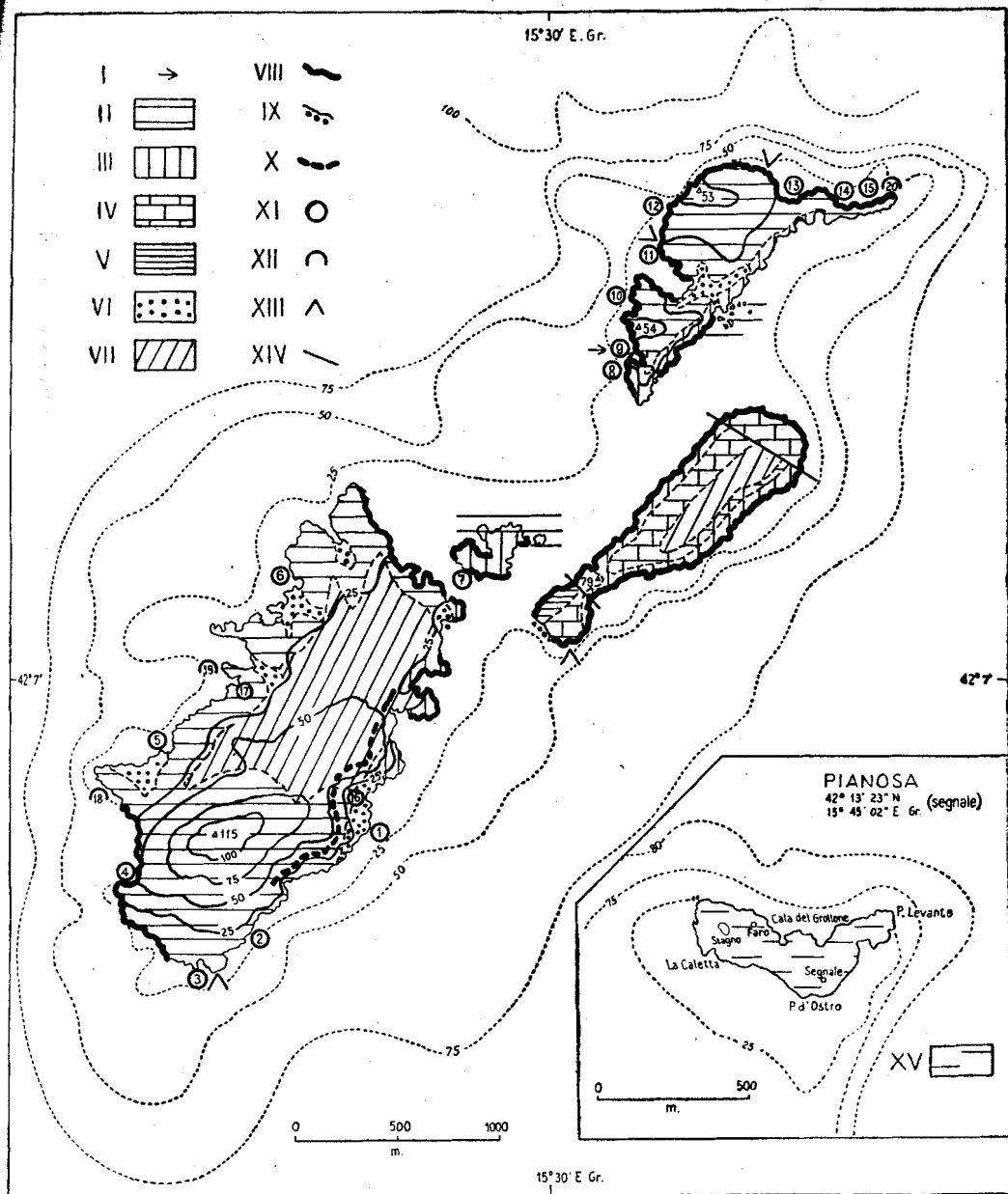


FIG. 2. — SCHEMA GEOMORFOLOGICO DELLE ISOLE TREMITI.

I, Mesozoico superiore; II, calcari eocenici; III, marne e molasse mioceniche; IV, calcari pliocenici; V, conglomerati cementati; VI, Alluvium; VII, suoli agrari recenti; VIII, costa alta a picco; IX, costa sabbiosa o ghiaiosa; X, terrazzo con gradino; XI, grotta; XII, arco naturale; XIII, diaciasi slargate; XIV, faglie principali; XV, Calcari di Pianosa (Secondario?) in parte con rivestimenti marnosi (Terziario?). *Grotte*: 1, Grotte del Sale; 2, Grotta delle Viole; 2, Grotta delle Murene; 4, Grotta del Bue Marino; 5, Grotta delle Rondinelle; 6, Grotta di Cala Tonda; 7, Grotta delle Carafocchie; 8, Grotta della Cernia; 9, Grotta di Cala Sorrentino; 10, Grotta della Vedova; 11, Grotta del Corvo; 12, Grotta della Cala del caffè; 13, Il Grottone; 14, Grotta di Cala Grande; 15, Grotta dei Lucernai; 16, Grotta delle Pecore; 17, Grotta del Piccoro. *Archi naturali*: 18, Archetiello di Punta Secca; 19, Arco di fuori S. Domino; 20, Archetiello di Caprara.

Maria de Tremiti, S. Giacomo, Isola de Tremiti, Gatizzo, Caprara (52).

Nella carta del NICOLOSI si vedono distinte, e bene ubicate, le quattro isole, presso le quali è la dicitura « Tremiti ». Nell'isola di S. Nicola un circoletto indica l'unico centro abitato, con la scritta « S. Maria » (53).

Successivamente compaiono nelle carte generali soltanto tre isole, ma collocate in esatta posizione reciproca e con un certo rispetto della forma e delle dimensioni (54).

Pur con molte imperfezioni particolari e generali il disegno delle isole *Tremiti* assume una fisionomia molto aderente alla realtà col RIZZI ZANNONI. Fu questo Autore l'ultimo a delineare le Tremiti nella cartografia ufficiale del Regno di Napoli (55). L'unità d'Italia permetterà di affrontare i problemi geodetici e topografici del nostro territorio con ben diversa organizzazione, giungendo ai prodotti ai quali ho già avuto modo di accennare (cfr. p. 346).

### III. — NOTE MORFOLOGICHE

1. CENNI SULLA LITOLOGIA E LA GEOLOGIA. — Sul termine del secolo scorso e nei primi anni di questo, le isole Tremiti furono oggetto di indagini rivolte alla identificazione dell'età e della natura dei suoli (fig. 2).

Alle ricerche geologiche, litologiche e tettoniche seguirono, naturalmente, le ipotesi più varie riguardanti il suggestivo problema dell'Adria. Fu comunque in tale attivissimo periodo di studi che si gettarono le fondamenta della conoscenza delle Tremiti e si agitò la questione del loro inquadramento generale nel più vasto ambito scientifico dei rapporti geologici fra la Penisola italiana a ponente e la Penisola balcanica a levante. Questo maggiore problema soverchiò la ricerca particolare, per cui manchiamo di studi analitici lito-geologici che diano una buona garanzia, o che almeno siano aggiornati all'attuale stato

(52) Cfr. Tav. LXV, M. I. C.

(53) Cfr. la Tav. II, « Italia », in G. B. NICOLOSI, *Dell'Hercole e studio geografico*. Vol. II. Roma, Appresso l'Autore, MDCLX. A p. 122 del Vol. I il Nicolosi dà le coordinate geografiche delle Tremiti: latitudine  $34^{\circ} 40'$ ; longitudine  $42^{\circ} 00'$ , e in particolare di S. Maria:  $35^{\circ} 00'$ ;  $42^{\circ} 00'$ .

(54) Cfr., in proposito, « Partie Septentrionale du Royaume de Naples par le Sr. ROBERT, à Venise par P. Santini 1779 », nella parte II dell'*Atlas Universel dressé sur les meilleures cartes modernes*. Venezia, Santini, 1784. Ibidem, *L'Italie...* par le Sr. D'ANVILLE, à Venise chez Mr. Remondini.

(55) Cfr. la Tav. 7 dell'*Atlante Geografico del Regno di Napoli* delineato per ordine di Ferdinando IV... da GIO. ANTONIO RIZZI ZANNONI... e terminato nel 1808. Per le vicende a cui fu soggetta la redazione di una carta del Regno di Napoli al 20.000, che doveva sostituire l'Atlante anzidetto, v. ATT. MORI, *La cartografia ufficiale in Italia e l'Istituto Geografico Militare*. Roma, Stabil. Poligr. dell'Amministr. della Guerra, 1922, pp. 423 (Cfr. p. 97 sgg.), e A. BLESSICH, *Un geografo italiano del secolo XVIII, Giovanni Antonio Rizzi Zannoni (1736-1814)*. Nota preliminare, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », XXXV (1898), pp. 12-23; 56-69; 183-203; 453-466; 523-537.

della ricerca scientifica. Tuttora si è in piena fase polemica, e rimangono insoluti parecchi problemi, come dimostra il più recente lavoro che accenni alla geologia delle Tremiti (56).

Durante i miei sopralluoghi ho potuto constatare — come peraltro era noto — che tutte le rocce che costituiscono l'arcipelago delle Tremiti sono di origine sedimentaria (57).

La piatta superficie di S. Nicola è formata da una coltre calcarea, di vario spessore, da tre a quindici e venti metri, che ricopre e protegge un alto imbasamento — da quindici a cinquanta metri — di marne giallastre, talora passanti a calcari marnosi. Le marne, nel complesso, sono molto friabili, facile preda della erosione meteorica e della abrasione. È proprio a tali qualità della roccia che si deve la formazione degli aspri e inespugnabili dirupi che recingono tutta l'isola di S. Nicola, permettendo, in tempi tristi di lotte, un soggiorno sicuro per l'uomo insediato nel piccolo altopiano (fig. 7).

Ambedue le formazioni sono interessate da molteplici faglie evidenti, con piano di frattura lievemente obliquo. Le faglie più importanti, trasverse rispetto alla lunghezza dell'isola, si verificano in corrispondenza del Cimitero ad est e del Prato Asinario ad ovest (taglio che pone a quote diverse il Castello e il Prato).

In questo ultimo settore ho avuto modo di osservare, nel versante volto a nord, uno spesso ricoprimento (metri sei circa) di conglomerato (breccia) a forte cemento di calcare bianco-grigiastro, in cui gli elementi inclusi sono frammenti angolosi di calcare rossastro, molto compatto, che infonde la sua calda tonalità di colore a tutta la formazione litologica (58).

(56) Il PASA [22] intitola un paragrafo del suo lavoro: « Aggiornamento dei dati geologici delle Isole Tremiti » (pp. 175-183), illustrandolo con una cartina geologica a tratto nero, alla scala approssimativa 1 : 38.000 (è indicata la sola scala grafica).

(57) Tale nozione è stata definitivamente acquisita con gli studi di G. GASPARRINI [15] pubblicati nel 1838. Tuttavia ancora sulla fine del secolo scorso poteva leggersi che: « *le isole Tremiti offrono ovunque all'osservatore tutte le gradazioni dei fenomeni vulcanici* ». Cfr. voce *Tremiti*, in: A. AMATI, *Dizionario corografico dell'Italia*. Milano, F. Vallardi, s. d., e in: DE LUCA e MASTRIANI, *Dizionario corografico Universale dell'Italia*, Vol. IV. Milano, G. Civelli, 1852, a p. 690, voce *S. Nicola*, ove leggesi « il 15 maggio 1816 si formò in questa isola (S. Nicola di Tremiti) un vulcano che durante sette ore vomitò pietre ed una lava solforosa, e che fece poscia altre simili eruzioni ». Di un avvenimento così circostanziato non esistono né prove sul terreno né tradizioni o riferimenti o scritti locali. Durante i miei sopralluoghi, nella costa settentrionale di S. Nicola, in corrispondenza della Torre Vecchia, ho raccolto una semisfera di pomice (raggio circa 3 cm), scura, molto bollosa, in gran parte a pasta vitrea (pomice trachitica). Sarei tentato di attribuirne l'origine, s'intende sotto forma di ipotesi, al vulcanismo degli Euganei, considerata la direzione della corrente costiera adriatica.

(58) Nella letteratura geologica riguardante l'isola, non trovo chiaramente accennata tale roccia, che io collego, come tipo ed età, all'analogo conglomerato che giace a mantello direttamente sull'Eocene in varie parti dell'isola di S. Domino, come a Cala Tramontana. Non so spiegarmi la provenienza dei frammenti, che richiamano alla memoria il calcare rossastro di tante parti dell'Appennino, senza ammettere una continuità subaerea con il vicino continente. Un conglomerato di tal

Il crollo di enormi massi del perimetro della formazione calcarea di superficie e dei conglomerati anzidetti orla tutto il sottostante battente marino dell'isola, costituendo una efficace barriera di protezione nei confronti dell'azione del moto ondoso, che diversamente avrebbe facile presa sulle marne di base.

La formazione marnosa, già attribuita al Pliocene inferiore (TELLINI - SQUINABOL) è stata riconosciuta dal CHECCHIA RISPOLI [8] appartenente ad una *facies* non meglio definita del Miocene medio (59). La difficoltà della determinazione non consiste nella scarsità dei fossili, i quali sono numerosi — li ho visti particolarmente abbondanti nel versante meridionale in corrispondenza del Semaforo e vi ho raccolto alcuni esemplari di Ostreidi e di Pettinidi — ma nella estrema rarità dei fossili guida.

La zona di contatto fra le marne gialle ed i calcari è caratterizzata, oltre che da minuto conglomerato trasgressivo, anche da straterelli e sacche di salmarino; ciò può dimostrare come, prima del ricoprimento calcareo pliocenico, la superficie delle marne abbia avuto un periodo subaereo, coincidente con molta probabilità con una fase di quel movimento epirogenetico neogenico, che nel Gargano ha sollevato il Miocene a circa *m* 500 s. m. (Conca di S. Egidio).

La breccia di Prato Asinario potrebbe essere considerata paleogenica con provenienza da S. Domino, non tenendo conto, per ovvie ragioni, dei livelli altimetrici attuali. La coltre calcarea che ricopre S. Nicola è pliocenica e va probabilmente riferita all'Astiano, per la presenza, ad esempio, di *Pecten jacobaeus* Lin.

L'isola di S. Domino è tutta formata da una massiccia impalcatura di calcare eocenico, in genere così compatto da non presentare che eccezionalmente linee di manifesta stratificazione (60). La superficie eocenica, come può desumersi dall'aspetto generale e dalle forme particolari, è andata soggetta ad una intensa degradazione. I ricoprimenti trasgressivi avrebbero avuto inizio nel Miocene, perché ho osservato in parte della zona costiera di sud-est, dalla Schiavonesca alla Cala del Pigno, le marne gialle note per S. Nicola, poggianti direttamente sui calcari eocenici.

---

genere si trova frequentemente nel Gargano, e l'ho visto usato a Foggia e a Manfredonia come elemento architettonico per colonne (Chiesa dell'Ospedale di Foggia) o per pile per acqua santa (San Domenico a Foggia; Cattedrale di Manfredonia, ecc.). Ai calcari «brecciati bianchi e rossi» del Gargano accennano E. CORTESE e M. CANAVARI, *Nuovi appunti geologici sul Gargano*, in «Boll. del R. Com. Geol. d'Italia», Ser. II, V (1884), pp. 225-240 e 289-304 (Cfr. p. 236 e p. 301). È evidente che tutta la questione va attentamente ripresa ed esaminata dagli specialisti.

(59) Il CHECCHIA RISPOLI [8] basa la sua attribuzione su *Flabellipecten Koheni* Fuchs, pettine tipico del Langhiano e sconosciuto nel Pliocene, e su altri pettini ritenuti sicuramente miocenici, come *Amussiopecten Manassei* Ugolini.

(60) Il TELLINI [27] aveva riconosciuto il Cretaceo superiore in gran parte del settore occidentale, ma lo SQUINABOL [25] lo ha decisamente impugnato, seguito dal PASA [22], che però non ha effettuato ricerche dirette a conferma. Stratificazioni molto contorte si osservano nella costa a nord del Faro, in località Appiccio.

Pure sui calcari poggiano, più a sud, dei minuti conglomerati a puddinga, che con le loro pseudo-stratificazioni lenticolari giungono al livello del mare in corrispondenza della Grotta del Sale e, fortemente cementati, costituiscono parte degli scogli antistanti la grotta. In questo conglomerato il PASA [22] ha trovato alcune ossa riferibili ad *Oryctolagus cuniculus*, per cui si può attribuire la formazione stessa al Quaternario.

Il Cretaccio è sostanzialmente un cumulo ruiniforme di marne giallastre del Miocene medio; quando piove, il mare all'ingiro diventa torbido, e permane tale non solo per la durata delle piogge, ma anche per alcuni giorni successivi. Dalle pareti calanchiformi di tali marne sporgono numerose concrezioni ferrose, di varia grandezza. Io ho potuto prelevarvi, fra l'altro, una marcassite ovoidale, fortemente limonitizzata, con l'asse maggiore di *cm* 5, e quello minore di *cm* 3.

Nel lato orientale del Cretaccio è disposta una serie di scogli con grosse striature rossastre, del colore del mattone cotto. Ad occhio nudo la pasta rossastra risulta minutamente bucherellata, e ricca di minuscoli granuli verdastri di glauconite. Questa arenaria, saldata da un cemento calcareo che si manifesta con discreta effervescenza in reazione acida, è altrove pochissimo diffusa (Cala degli Inglesi?).

L'isola di Caprara, come S. Domino, è formata da un massiccio imbasamento calcareo. Una limitata zona a strati di silice compare nella punta orientale di Cala Sorrentino (61). Da qui fino a Cala Grande inclusa ho sistematicamente osservato calcari durissimi, compatti, spesso piromachi (scintille al colpo del martello, come nella liscia parete interna del Grottone). La massa è attraversata da numerose sottili leptoclasti, specialmente obliquo-verticali, riempite e saldate da calcare alabastro concrezionato.

Il versante meridionale di Caprara, che degrada al mare, nei frequenti dirupi dimostra istruttive e scolastiche sezioni litologiche dei calcari eocenici di base, cui si sovrappongono le marne giallastre mioceniche, così diffuse nell'antistante isola di S. Nicola. Non manca in superficie qualche strato sottile di conglomerati più o meno coerenti a facies continentale.

Fra le formazioni più recenti ricordo una magnifica duna d'ostacolo situata a S. Domino, proprio nel secondo tornante della strada che inizia dalla spiaggia, che molto probabilmente indica l'antica radice. La sabbia è rubescente, con granuli quarzosi e spigoli smussati, di diametro oscillante da un quinto a un decimo di millimetro. Formazioni dunari si riconoscono anche in altre parti di S. Domino e nel versante meridionale dell'isola di Caprara; ma non ho svolto ricerche particolari in merito. Nella zona si è formato un complesso reticolo di concrezioni

---

(61) Il TELLINI [27] attribui tale formazione al Cretaceo inferiore (Neocomiano), mentre lo SQUINABOL [25] ritiene che appartenga al Cretaceo superiore (Senoniano); il PASA [22] dimostra nel testo (p. 176) di attenersi allo SQUINABOL, mentre a commento della cartina scrive Cretaceo, senza altra specificazione.

calcareae, molto probabilmente per infiltrazione delle acque di dilavamento.

Il terreno agrario delle isole, di colore rossastro, è in gran parte autoctono, perché manifestamente collegato con la natura della roccia madre. Tuttavia l'intervento climatico lo ha notevolmente argillificato, generando la *terra rossa* così comune nel bacino del Mediterraneo. Si può pertanto considerarlo terreno zonale, prevalentemente acido: esso ha buona attitudine per le graminacee e le leguminose.

In riepilogo, con dati approssimativi, i diversi terreni dell'isola occupano le seguenti superfici: Eocene, *kmq* 1,20; Miocene, *kmq* 0,50; Pliocene, *kmq* 0,20; Quaternario, *kmq* 1,00.

I terreni eocenici sono prevalentemente coperti di bosco (Pineta di S. Domino); quelli miocenici sono in prevalenza spogli di qualsiasi vegetazione. Le colture si sviluppano essenzialmente in corrispondenza dei terreni plio-pleistocenici, nei quali sono edificati pure i due centri abitati della regione.

2. IL RILIEVO E LE SUE CAUSE. — L'osservazione diretta della cartina geomorfologica (fig. 2), evitando prolisse descrizioni, pone in risalto il contrasto esistente fra le quattro isole. S. Domino si eleva col suo tondeggiante Colle del Romito, nell'estremità occidentale di un pianoro mammellonare. Caprara, sebbene incisa trasversalmente dalla depressione della Cala del Turco, non perde tuttavia il suo aspetto di un piano uniformemente inclinato verso mezzogiorno (fig. 8). S. Nicola è un torrione con superficie tabulare gradinata da faglie, specie nell'estremità orientale ed occidentale. Infine il Cretaccio, completamente ruiniforme, conclude questi contrasti morfologici, maggiormente accentuati dal ristretto raggruppamento dell'arcipelago (fig. 9). Le cause si collegano con la tettonica, e più evidentemente con la litologia. Infatti, senza la coltre calcarea a difesa dell'imbasamento marnoso, l'isola di S. Nicola avrebbe presentato, e in proporzioni maggiori, l'aspetto desolante del Cretaccio. Su tale coltre agiscono intensamente cause varie di degradazione, che contribuiscono a demolirla: la prima è determinata da faglie quaternarie che hanno interessato l'isola con molteplici fratture nel blocco calcareo. La seconda causa è da ricercarsi nel carsismo, che per fortuna ora non è molto attivo, sia per le scarse precipitazioni, sia per la tenace difesa del suolo operata dalla macchia (62). Le forme carsiche manifestano uno stadio giovanile, perché sono limitate a cribrature superficiali di lieve entità, sviluppate essenzialmente nel settore settentrionale di S. Nicola (63). Lungo le dirupate pareti costiere, specialmente

(62) In genere il carsismo mediterraneo è per lo più un carsismo nudo, come nota a p. 657 Em. DE MARTONNE, *op. cit.* nella nota 81; nelle Tremiti esso è invece rivestito, principalmente da lentischio, che assume una forma a siepe molto sviluppata orizzontalmente.

(63) Si tratterebbe della fase iniziale del ciclo carsico. Un espressivo blocco-diagramma di tale ciclo, ripreso da A. GRUND, è in F. MACHATSCHEK, *Geomorphologie*. Lipsia, R. G. Teubner, 1952, pp. 203 (Cfr. p. 112).

di Caprara, è possibile osservare fori di piccole dimensioni (da 30 a 60 cm di diametro), che indicano il termine di cunicoli di una rete idrica sotterranea che è ora inattiva. Tali fori sono provvidenziali per le Diomedee, che vi nidificano; anche i falchi vi trovano appropriata dimora.

Ma queste pareti di Caprara pongono in luce, con uno strapiombo così netto da sembrare una sezione appositamente tagliata, un complesso carsismo di profondità che ci porta indietro nelle stesse ere geologiche. Durante i miei sopralluoghi ho ricavato la precisa sensazione che una faglia gigantesca abbia improvvisamente svelato i misteriosi meandri che andavano formandosi nelle viscere dell'isola (64).

A Cala Grande (fig. 10) ho osservato grotte sospese, in parte ancora con materiale elastico di riempimento di origine continentale, in parte invece tuttora completamente intasate; nella stessa illustrazione si osserva la sezione di un inghiottitoio — *aven* del DE MARTONNE o *jama* del carsismo iugoslavo — che comunica con una grotta pensile, forse collegata con un reticolo sotterraneo, che non ho avuto la possibilità di esplorare. La forma esterna rileva l'incidenza della tettonica (una diaclasi) nel fenomeno carsico.

Il parziale svuotamento di una grotta già riempita da depositi elastici, ecc., può avvenire o perché la grotta si è trovata lungo un nuovo reticolo idrografico sotterraneo che è tuttora funzionante, o perché può essere raggiunta dai frangenti durante le burrasche. Questo secondo caso mi è parso evidente durante un poco agevole sopralluogo alla «Grotta della Vedova»: un nicchione a bomboniera grossolanamente circolare (un diametro di circa 15 m), che viene raggiunto dai frangenti. Nel piano della grotta sono piccole cavità, prodotte dalla molitura della roccia stessa operata da qualche sasso (minuscole marmitte d'erosione); verso la parete di fondo v'è un grosso accumulo di breccie e di sassi, lisciati ed arrotondati. Ma questa constatazione autorizza a formulare una terza ipotesi (in sostanza è un completamento della seconda), che comporta una variazione dell'altezza del battente marino. Le acque stesse del mare, con un innalzamento di due o tre metri, avrebbero potuto svuotare la grotta ed accumularvi il ciottolame e i sassi che vi si osservano. Un solco di abrasione, non netto, ma ricostruibile lungo tutto il settore settentrionale di Caprara, e quasi tre metri al di sopra dell'attuale livello, può confortare tale ipotesi; inoltre v'è da osservare che le cavità comprese entro la fascia così delimitata sono tutte completamente svuotate. Molto probabilmente i fenomeni descritti rientrano nel quadro della morfologia tirreniana e del più recente eustatismo.

Ho già accennato per l'isola di S. Nicola al crollo provvidenziale (per le marne di base a contatto con l'ondazione) del margine periferico della formazione calcarea di ricoprimento. La causa è ovvia: le marne

---

(64) Lo SQUINABOL [25] accenna a doline formatesi alla fine del Nummulitico, riempite dall'Elveziano, in gran parte sventrate e svuotate successivamente. Tutto il paleocarsismo meriterebbe una ricostruzione adeguata, esistendo gli elementi per realizzarla.

sottostanti vengono disintegrate dalla deflazione, e le parti sporgenti della roccia calcarea, private del loro sostegno, precipitano in mare. La resistenza delle marne è pure insidiata dalle acque di dilavamento, che penetrano attraverso le numerose fessure del calcare, e che, nella zona di contatto, specialmente lungo il perimetro, ove si verifica anche un ruscellamento intenso, tendono a dissolvere lo scarso cemento che costituisce lo scheletro della formazione.

Ma talvolta la degradazione ha cause più complesse, perché si verifica un cedimento a fette verticali delle marne, che determina lunghi crepacci nella superficie del calcare, la quale va successivamente sbloccandosi. Ciò avviene a S. Nicola, precisamente nel tratto compreso fra la Tagliata e la Cisterna Benedettina (fig. 12). Furono proprie alcune spaccature che minacciavano la Casa di Pena a dar motivo allo Squinabol di effettuare sopralluoghi tecnici nelle isole Tremiti; purtroppo non è stata pubblicata alcuna relazione sull'esito delle ricerche stesse.

Un grosso crepaccio — ne ho fatto cenno a p. 353 — figura nella carta delle Tremiti di N. Bonifacio nell'isola di Caprara; ma attualmente esso non è riscontrabile.

La morfologia delle isole di S. Domino e di Caprara è resa plastica dalla presenza di alcune vallecole, che incidono la costa, specie a settentrione di S. Domino, frastagliandola notevolmente. Queste piccole valli risultano molto approfondite dalla erosione delle acque di dilavamento, che trovano un ottimo alleato nella natura calcarea del suolo (65).

Un'altra particolarità morfologica degna di nota è offerta da alcuni ripiani costieri, sormontati da gradini ben conservati, nell'isola di S. Domino, principalmente in corrispondenza del settore costiero di sud-est, da Punta Matania alle Grotte del Sale. Il terrazzo in questione si eleva da *m* 15 a *m* 40, fino al piede del gradino, che è dirupato per circa 15 metri. Il fenomeno mi sembra dovuto all'abrasione, e non ad una faglia con rigetto, perché lo sviluppo orizzontale del gradino è tortuoso e ripete esattamente l'andamento della costa attuale, riflettente pertanto una sicura analogia di cause. La sola osservazione morfologica, che spero sarà confortata da altri elementi più probativi, mi induce ad attribuire al Tirreniano il terrazzo descritto.

Ripiani più bassi e frammentari sono costituiti dai dossi più o meno spianati dei numerosi promontorii della stessa isola di S. Domino, che a guisa di digitazioni si immergono nelle verdi acque del mare. Essi risultano normalmente al di sotto della isoipsa di dieci metri, e possono testimoniare una oscillazione costiera in atto, o meglio un eustatismo recente. Queste superfici sono cribrate da marmitte di erosione residue; più in basso le marmitte sono invece in via di allargamento e di approfondimento. Identico fenomeno si verifica nel versante meridio-

---

(65) L'azione erosiva continua tuttora, sebbene si tratti di esigua quantità annua di precipitazione. Devo notare però che il criterio di valutazione basato soltanto sulla quantità non è completo, e che va tenuto ben presente — come ho notato in altro mio lavoro — il modo con cui la massa d'acqua si distribuisce nel tempo e precipita

nale di Punta Secca di Caprara, ove, nelle cavità, durante il periodo estivo, che è di generale bonaccia, aderiscono spesse croste di sale bianchissimo (66).

Sempre a proposito di terrazzamenti di origine marina, ritengo che debba considerarsi tale anche il ripiano dell'isola di S. Domino, che si estende ad oriente della Cappella o Colle del Romito. Molto probabilmente la formazione iniziale del ripiano è avvenuta nella stessa roccia eocenica, durante una supposta trasgressione oligocenica, perché lembi miocenici poggiano già su evidenti forme elaborate dall'abrasione, ad esempio nel promontorio di Cala Matania. Identico fenomeno si può osservare nel versante meridionale di Caprara, nella zona della Caletta di Nicola il cafone, e nel versante settentrionale, a Cala Sorrentino, ove il Miocene è a circa 45 m s. m.

Le mie osservazioni generali sono suscettibili di una indagine particolare che sono costretto a rimandare, e di una ricerca specifica che colleghi i fenomeni descritti con la complicata tettonica dell'arcipelago. A quest'ultima finalità hanno indirizzato i propri studi sia lo SQUINABOL che il PASA, costruendo una serie di ipotesi, che mi trascinerebbero a lungo in un campo quanto mai infido (67). Infatti l'arcipelago si presta con troppa facilità per chiamare in causa, contemporaneamente, epigenesi ed eustatismo, disturbi per faglia e per assestamento, ecc., senza, peraltro apportare un qualche maggiore chiarimento a quanto ho avuto già occasione di dire sulla conoscenza delle origini delle forme attuali.

3. LA COSTA. — In un arcipelago la morfologia costiera assume evidentemente tale importanza da diventare parte integrante, se non pre-

(66) In questo sale, molto gustato dai locali, è ridotto al minimo il fenomeno della deliquescenza.

(67) Il TELINI [27] ritiene che l'attuale arcipelago sia derivato dalla frammentazione di un'isola unica, perché i canali che separano i presunti frammenti sono poco profondi. Inoltre egli afferma che il canale principale interposto è scavato nella roccia più tenera che trovasi nel seno dell'arcipelago e sulla quale il mare ha potuto maggiormente esercitare la propria azione erosiva. Anche lo SQUINABOL [25] è per l'originaria unità dell'arcipelago. Egli ritiene che i « movimenti orogenici » delle Tremiti, siano stati i seguenti: 1) emersione dopo l'Eocene e regime aereo fino all'Elveziano; 2) sommersione durante l'Elveziano fino al Pliocene inferiore compreso; 3) emersione dopo il Pliocene inferiore; 4) sommersione che ha durato tutto il Pliocene sup. e parte del Quaternario; 5) emersione durante l'ultima fase del Quaternario; 6) durante quest'ultima fase, e probabilmente sul finire, grandi movimenti violenti che hanno spezzata la terra, formando 4 isole. Le fasi dei movimenti sarebbero state: 1) abbassamento di oltre 150 m della parte nord-ovest e nord di Capperara; 2) formazione del canale fra Capperara-Cretaccio e S. Nicola, ingrandito poi dall'erosione; 3) cedimento nell'isola di S. Nicola dalla parte SE, anche con rotture, e nel tempo stesso rigetti trasversali rispetto alle grandi linee di cedimento; 4) cedimento che ha aperto il canale fra S. Domino e Cretaccio e fra Cretaccio e Capperara. Il PASA, [22] a p. 180, ammette: 1) una linea di riva stabilizzatasi dal Miocene medio; 2) un approfondimento dello stesso mare ed una emersione riferibile al Ponto; 3) una sedimentazione marina pliocenico-piacenziano-astiana; 4) la formazione di solchi fra Tremiti e la Penisola per movimento tettonico susseguente alla fase pliocenica.

ponderante, del paesaggio geografico complessivo (68). Peraltro, ai fini della stessa geografia antropica, tale conoscenza è fondamentale, perché spiega particolari fenomeni di popolamento.

Proprio le Tremiti — cfr. a p. 405 — offrono al riguardo uno degli esempi più significativi di insediamento in dipendenza della forma della costa.

Sostanzialmente le Tremiti presentano due tipi di forme costiere: 1) costa rettilinea a balza o a *falaise*; 2) costa in declivio con numerose insenature. La spiaggia e il litorale basso e ghiaioso sono forme limitate, come si osserva nella figura 2. La spiaggia sabbiosa è infatti circoscritta in un tratto di una cinquantina di metri a S. Domino, proprio innanzi a S. Nicola, mentre i depositi ghiaiosi sono strettamente localizzati nell'isola di Caprara, specie nella Cala Sorrentino.

Questa cala, in via di arretramento per frane, di cui una ad occidente grandiosa e recentissima, ha un piede ciottoloso reso caratteristico dal fatto che è avvenuta, in piccolo spazio, una naturale selezione nella grossezza dei ciottoli. Ad oriente sono depositati sassi grossi e pesanti (anche da 10 kg), mentre, progredendo verso occidente, con graduazioni varie, si giunge ad un brecciamine minuto, liscio, evidentemente molto rimaneggiato. La spiegazione è da cercarsi nella corrente costiera che proviene da Punta del Romito. La costa a balza, alta e dirupata a picco sul mare, con una cornice di scogli a pan di zucchero, interessa i settori sud occidentale e il settore nord orientale dell'isola di S. Domino, e tutto il versante a mare aperto dell'isola di Caprara (69).

Tutta la costa dell'isola di S. Nicola, senza eccezione alcuna, è a picco sul mare, perfino con dirupi di sessanta metri; manca però del corredo di gruppi di scogli grandi e piccoli. La mancanza di grotte, di gradini e di solchi di battente, va spiegata con la scarsa durezza delle marne, che non oppongono resistenza al moto ondoso, sì da esserne incise o poterne conservare a lungo le tracce; invece vanno soggette ad una opera di continuo sfaldamento, come già ho osservato in precedenza.

La costa in declivio raramente si immerge nel mare senza formare una balza di uno o due metri. Ciò è determinato dal fatto che nelle Tremiti esiste una generale concordanza fra morfologia superficiale del

(68) Ad es., R. BIASUTTI per il « paesaggio subtropicale » non tralascia di insistere opportunamente sulla forma particolare delle coste che contribuiscono a caratterizzarlo; vedi *Il Paesaggio terrestre*. Torino, U.T.E.T., 1947, pp. 380 (Cfr. p. 98 e p. 209). Per la morfologia costiera si vedano il recente lavoro comprensivo di H. VALENTIN, *Die Küsten der Erde*. Gotha, J. Perthes, 1952, pp. VIII, 118, e la mia recensione in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Ser. VIII, VI (1953), pp. 152-153. Ricavo da [14] che lo sviluppo costiero di S. Domino è di km 9,7; di Caprara km 4,7; di S. Nicola km 3,7; del Cretaccio km 1,3. Complessivamente lo sviluppo costiero è di km 19,4.

(69) Il t. « pan di zucchero », per indicare ardite elevazioni coniche emergenti da forme ondulate — cfr. EMM. DE MARTONNE a p. 633, *op. cit.* nella nota 81 — è sostituito localmente dal t. *pagliaio*; cfr. i *Pagliai*, denominazione di grossi scogli conici nel versante nord-orientale di S. Domino (fig. 9).

piano degradante al mare e immersione degli strati (fig. 13). L'ondazione determina in tal caso una piccola balza, della quale si può avere un esempio presso la grotta delle Viole.

La presenza di scogli — cfr. specialmente la costa interna di Caprara — può indicare uno stadio ancora giovanile del fenomeno descritto.

Le balze dirupate delle rocce vive, tagliate a coltello, con l'avanguardia di scogli grandi e piccoli, di faraglioni e simili, dimostrano che tutto l'arcipelago è in fase di arretramento e di involuzione di superficie.

Alcuni tratti costieri sono notevolmente interessanti per il gran numero di grotte e di altri prodotti dell'azione morfologica del mare. La frequenza e le peculiari caratteristiche dei fenomeni assumono tale importanza di studio che l'omissione dei medesimi avrebbe causato una grave carenza in questo mio lavoro. L'unica eccezione si riferisce all'isola di S. Nicola, che non presenta cavità costiere importanti, ma solo qualche nicchione del tutto trascurabile. Ciò è conseguente alla natura della roccia base, che è di marne friabili e franose. Identico tipo di roccia, e quindi eguale mancanza di grotte costiere, si constata nel Cretaccio.

Tutte le cavità costiere, pertanto, risultano per lo più direttamente collegate con la natura calcarea dell'imbasamento delle isole di S. Domino e di Caprara. Nel settore orientale di S. Domino, all'incirca da nord a sud, le grotte marine sono costituite dal gruppo delle due «Grotte del Sale» e dalla «Grotta delle Viole», che nelle carte è segnata «Grotta Menichello». Il gruppo consta di due nicchioni emisferici a pianta semicircolare, distanti fra loro una trentina di metri; le dimensioni sono di  $m\ 3$  di freccia e di  $m\ 5$  di raggio, all'incirca. I pescatori vi trovano ricovero durante i grossi acquazzoni che imperversano nella stagione autunnale. Queste modeste cavità sono del tutto singolari, perché ricavate entro spesse pseudo-stratificazioni di conglomerati di notevole durezza, poggianti sul calcare eocenico, che ne costituisce la base.

La grotta delle Viole è il risultato della fusione di un corridoio semianulare con un ampio pozzo carsico, dalla volta interamente crollata. Una parte rimane perciò allo scoperto (tutta la parte a destra del tratteggio, rispetto a chi guarda la fig. 3), dando luogo a potenti riflessi di luce, che, insinuandosi nello specchio d'acqua di tutta la grotta, produce colorazioni cangianti di effetto meraviglioso. Il pozzo, con le pareti a picco per circa dieci metri, è rivestito superiormente e internamente da cespugli di vegetali, ravvivati da un giuoco continuo di ombre e di luci (70).

Molto più nota è la grotta del Bue Marino, che si apre sulla costa occidentale di S. Domino, poco a nord della gran rupe del Faro. La grotta consiste in un lungo corridoio che si interna in linea retta, e divarica nella parte terminale, formando due piccole insenature. Una di queste

(70) Mi è stato detto che la denominazione non è in rapporto al colore presentato dalle tranquille acque della grotta durante i diafani crepuscoli delle Tremiti, ma proprio alla fioritura delle violette, che si verifica a fine inverno.

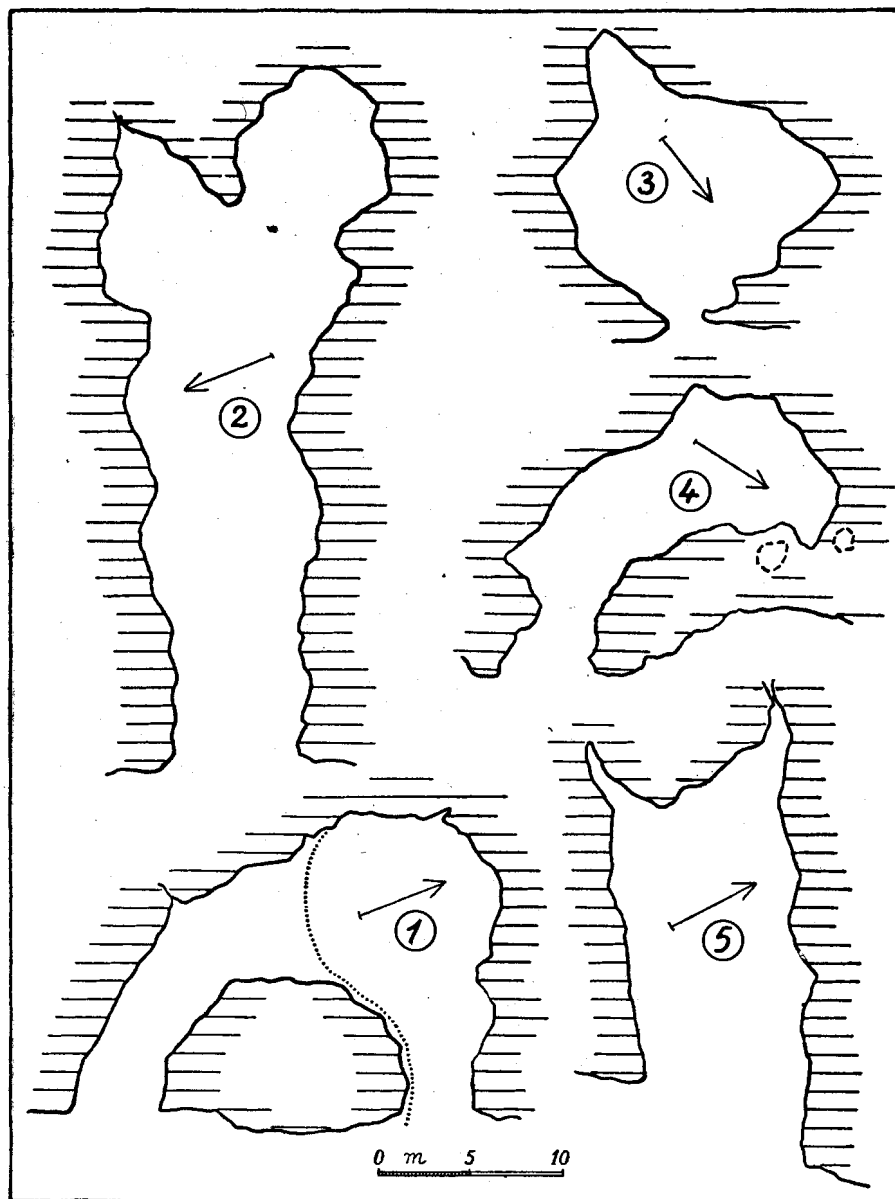


FIG. 3. — PIANTE DELLE GROTTA PRINCIPALI.

1, Grotta delle Viole (a destra della linea punteggiata la grotta è a cielo scoperto);  
 2, Grotta del Bue Marino; 3, Grotta di Cala Sorrentino; 4, Grotta dei Lucernai;  
 5, Il Grottone.

è verticalmente ferita da una diaclasi slabbrata, attraverso la quale si insinua la vibrazione del flutto, producendo ripetuti tonfi lontani che tradiscono l'internarsi della cavità nel cuore dell'isola.

La volta è ad arco di botte, bassa, perché la sua freccia è in media pari a circa due metri. È caratteristico il susseguirsi di festoni rocciosi che adornano bizzarramente la volta stessa, sui quali dei visitatori senza fretta hanno pazientemente scolpito il loro nome e data relativa; leggo, fra l'altro, «1853». Il fondo non supera i due metri. Verso la parte più interna, a bassa marea, appare una spiaggia ghiaiosa.

Nell'isola di Caprara le grotte si dispongono nel versante settentrionale. Procedendo da ovest verso est risulta degna di nota quella di Cala Sorrentino, per cui si osservi la fig. 3.

A Cala Grande sono da segnalarne due. La prima è detta giustamente «il Grottone», per le sue cospicue dimensioni, che si riferiscono essenzialmente all'altezza media (circa 8 m) ed alla media profondità delle acque limpidissime (circa 10 m). In particolare ho osservato tratti di parete completamente lisce; il martello che colpiva la roccia slittava sprizzando scintille. Un lieve piano inclinato, nel settore più interno, costituisce una cornice orizzontale che immette in altre evidenti cavità, ove non è possibile l'accesso a causa della strettezza dell'apertura. La seconda è una grotta senza nome che è situata a qualche decina di metri prima di giungere all'*Archetiello di Caprara*. La presenza di due lucernai laterali, attraverso i quali sprizzano nella grotta faville di schiuma marina accesa dal sole, indurrebbe a trovarle facilmente una fantasiosa denominazione. Ma ciò che più attrae l'attenzione dello studioso è la cospicua sporgenza orizzontale — più di un metro — della rupe a livello del mare. La trasparenza delle acque dà l'illusione che la parte rocciosa ondeggi senza sostegno.

Nello stesso perimetro costiero si manifesta pure una non comune dovizia di ponti naturali, detti comunemente «archetielli». Uno di essi dà addirittura la denominazione di «Architello» al tratto di costa occidentale di S. Domino compreso fra il Faro e la Punta Secca. Un altro grande arco naturale è nel tratto detto «le Rondinelle», con altezza di circa m 5 e lunghezza di base, ad emiciclo, di circa m 20. Le barche possono attraversarlo.

Prima della Cala del Piccoro è l'*Arco di fuori S. Domino*. Il più grande dei «pagliai», che sarebbero i faraglioni orientali di S. Domino, è forato «per una lunghezza di circa venti metri navigabili»; non ho potuto osservare tale galleria naturale a motivo delle condizioni del mare che, a questo riguardo, mi è stato ripetutamente ostile.

Nell'isola di Caprara si ammira un solo arco, che è però il più caratteristico e più bello di tutti; è un ponte naturale, con freccia di circa m 6, armonioso e pittoresco nell'ardimento della spinta. Attraverso questo ingresso monumentale si accede ad uno specchio di acqua delimitato da pareti a picco, che lo circondano con una circonferenza molto regolare di circa m 10 di diametro (fig. 11).

Un fenomeno identico, escluso però l'arco, si ripete nell'isola di S.

Domino, nella Cala Tonda, incavata nella parte orientale di Cala Tramontana. In sostanza, anche il « pozzo » della grotta delle Viole ripete forme analoghe.

Tali calette tipiche si formano nel calcare eocenico, là ove attualmente la costa è alta al massimo una diecina di metri, ed è evidentemente spianata da fenomeni di abrasione. La grande apertura circolare è contornata da cavità di varie dimensioni, che sono marmitte costiere. Esse possono fornire una guida iniziale per la determinazione della causa: infatti la escavazione naturale di un pozzo è un fenomeno costiero frequente anche altrove.

La Cala Tonda di S. Domino presenta nelle pareti alcuni fori che indicano la parte terminale di un reticolo idrico sotterraneo a carattere carsico. Il carsismo è un elemento immancabile per l'ampliamento delle cavità in questione; tuttavia escluderei che si possa trattare addirittura di doline, come sostiene lo SQUINABOL, soprattutto a causa della forma cilindroide e non ad imbuto. Neppure mi sembra probabile che si tratti di grotte in cui la cupola sia crollata, sempre a motivo della regolarità dell'insieme. Comunque, il carsismo vi ha la sua parte, naturalmente in misura diversa a seconda di molte circostanze stratigrafiche, tettoniche, ecc.

Infine, altro agente determinante è il mare, che demolisce il diaframma di separazione, o del tutto (Grotta delle Viole; Cala Tonda), o in parte (Archetiello), e che elabora le forme con moto incessante nei secoli. Alcune marmitte di circa  $m$  2 di diametro, svasate verso mare e attualmente invase dalle acque, si osservano a S. Domino presso la Caletta di Zi' Cesare; il roccioso bordo esterno è di poco sollevato rispetto al livello del mare a bassa marea. Esse ripetonò in miniatura forme e caratteri dei fenomeni accennati in precedenza (71).

A conclusione sintetica della ricerca geomorfologica avrei potuto delineare la curva ipsografica delle isole e il profilo oro-clivografico delle medesime. Ma nulla di nuovo si può ricavare dai suddetti grafici, sia perché le isole sono molto piccole — e rimane pertanto più espressivo un profilo non generalizzato da formule — sia perché i profili oro-clivografici « danno assai meno di quanto ci si sarebbe potuto aspettare » (72). Dirò anzi di più: confondono le idee senza alcun vantaggio specifico, come ad esempio la possibilità di ridurre ad un denominatore comune la morfologia generale delle isole ai fini di una qualsiasi classificazione.

(71) Purtroppo non ho potuto identificare il « pozzo cannone » (*puffing-hole* o *canon-hole*, e, in francese, *trou souffleur*) ricordato da SQUINABOL [25]. Si tratta, come è noto, di un foro presso la costa, dal quale viene lanciata, di tanto in tanto, una colonna d'acqua marina. Vedi G. ROVERETO, *Forme della Terra*. Milano, Hoepli, s. d. (1923), Vol. I, pp. XV, 641 (Cfr. p. 625).

(72) Così, G. ANFOSSI, *op. cit.* nella nota 16 (Cfr. p. 246). L'A. dice inoltre « In molti casi le particolarità morfologiche delle isole, anziché esser messe in rilievo, vengono attenuate e quasi mascherate, tanto che isole non aventi tra loro nulla di comune danno luogo a profili assai simili... ».

Sulla sismicità delle Tremiti non esistono esatte informazioni. Le isole sono figurate nella carta « Terre ruinate dal terremoto nella Provincia di Puglia » allegata ad un'opera del Poardi, ma senza segni esplicativi (73). Il che potrebbe indurre a ritenere le Tremiti fuori dell'area di sismicità intensissima con coste a maremoto, che purtroppo caratterizza il Gargano. Anche durante il terremoto garganico del 1893 nelle Tremiti la scossa passò inosservata (74).

#### IV. — SUL CLIMA, LA FLORA E LA FAUNA

1. IL CLIMA. — La mancanza di registrazioni locali mi impedisce di diffondermi come avrei desiderato sugli aspetti climatici dell'arcipelago. Sarò pertanto necessariamente sommario e superficiale per quanto riguarda l'argomento in questione (75).

Il regime termico di Termoli e Lesina non può essere che poco diverso da quello delle Tremiti, sia per la esigua distanza che per le

(73) M. BARATTA, *Il terremoto garganico del 1627*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » VII (1894), pp. 399-415. V. la riproduzione a p. 412.

(74) M. BARATTA, *Intorno ai fenomeni sismici avvenuti nella Penisola garganica durante il 1893*, estr. da « Annali dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica », XV (1893), pp. 48, c. t. (Cfr. p. 6). Per notizie generali, cfr., dello Stesso, *I terremoti in Italia*. Accademia Nazionale dei Lincei, Pubblicazioni della Commissione italiana per lo studio delle grandi calamità, Vol. VI. Firenze, Le Monnier, 1936, pp. VIII, 177, ill. t. c. A p. 91 leggesi: « Le isole Tremiti non risultano scosse da massimi violenti ».

(75) Il Comando Militare Marittimo del Basso Adriatico mi ha comunicato che la Stazione Segnali di Tremiti non è aperta al servizio meteorologico e che quindi non possiede i relativi strumenti di osservazione. Dal punto di vista climatico le isole sono così trascurate che non figurano neppure disegnate nelle carte climatiche di A. DE PHILIPPIS, *Classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana*. Firenze, Stazione Sperimentale di Selvicoltura, 1937, pp. 169. Non sono state prese in considerazione neppure nelle carte meteorologiche e climatiche — da tav. 10 a tav. 20 — dell'*Atlante fisico-economico d'Italia* di G. DAINELLI (Milano, T. C. I., 1940) e nelle stesse carte pubblicate a corredo degli *Annali Idrologici*. Mi permetto di richiamare l'attenzione delle Autorità competenti su una così grave lacuna nelle conoscenze meteorologiche e climatiche del nostro Paese. Pertanto sono costretto a riferirmi alle due più vicine stazioni meteorologiche, situate sulla costa adriatica: Termoli e Lesina. La prima, alla latitudine di 42° N, dista circa km 45; la seconda, a 41° 50' 10'', dista circa km 30. Ricordo che S. Nicola (Chiesa) è a 42° 7' 15'' N. Per il reperimento e la elaborazione dei dati ho tenuto presenti i classici lavori del compianto F. EREDIA e gli *Annali Idrologici*, delle Sezioni di Pescara e di Bari, purtroppo con lacune in gran parte ovviate mediante dati gentilmente fornitimi. Ho inoltre tratto utili riferimenti da L. RANIERI, *Il clima del Gargano*. Istituto di Geografia della Università di Bari. Memorie, n. 11. Bari, Macri, s. d., pp. 59. Le temperature medie dal 1935 al 1948, per le stazioni di Termoli (T) e di Lesina (L), furono le seguenti:

|    | G.  | F.  | M.   | A.   | M.   | G.   | L.   | A.   | S.   | O.   | N.   | D.  |
|----|-----|-----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|-----|
| T. | 7.8 | 8.6 | 11.8 | 14.8 | 17.9 | 23.0 | 25.3 | 25.0 | 22.1 | 18.0 | 13.8 | 8.9 |
| L. | 7.9 | 8.9 | 10.0 | 13.8 | 17.1 | 22.8 | 25.7 | 25.2 | 21.6 | 17.8 | 13.4 | 8.8 |

posizioni prossime di latitudine e identiche di altitudine. Le due stazioni e le Tremiti condividono le condizioni termiche generali della zona dell'Adriatico meridionale; infatti questa può essere definita dalla isoterma di 10° che, nel gennaio, risale la regione pugliese proprio fino a pochi minuti di latitudine a nord delle Tremiti, donde poi taglia trasversalmente l'Adriatico fino alla costa dalmata.

I valori citati in nota riflettono pertanto i caratteri termici delle Tremiti, ove il mese più caldo è il luglio, e il più freddo il gennaio. Bisogna però notare che con una certa frequenza (che, per quanto mi consta, ha riscontro in Calabria, in Sicilia ed in Sardegna), il mese più caldo dell'anno è l'agosto e quello più freddo il febbraio (76). Il mese di ottobre è sistematicamente più caldo del mese di maggio, sì che tutta la prima metà della stagione autunnale è generalmente tiepida e a carattere « primaverile ».

Le temperature estreme assolute giungono nel luglio o nell'agosto, a seconda degli anni, e nel rapporto di 3 ad 1, a 37° C., mentre si abbassano ogni anno, nel mese di gennaio, a zero e al disotto di zero gradi.

Un regime termico analogo a quello descritto si riscontra evidentemente nelle Tremiti, con la differenza, però, che a memoria d'uomo non si ricordano precipitazioni nevose.

Il vento dominante nell'arcipelago è il maestro-ponente; è una corrente d'aria parallela alla costa della Penisola italiana, che assume il nome locale di « bora », quando è fresca e violenta. Questa traversia batte proprio su quelle coste isolate che presentano le condizioni morfologiche più favorevoli per la costruzione di un porto (ad esempio Cala dei Turchi). All'opposto, le coste sottovento non hanno elementi morfologici adatti, per cui l'arcipelago è, in pratica, privo di porti. Attualmente si utilizza come *Cala* il canale fra S. Nicola e S. Domino, opportunamente protetto a settentrione dall'isolotto del Cretaccio. Avviene però non di rado che durante qualche bufera la piccola motonave che collega l'isola col continente non possa attraccare, e sia costretta a riprendere la rotta del ritorno.

Durante la stagione invernale un vento fresco, violento e di lunga durata, fino a 10 e 15 giorni continui, è il libeccio. Questo vento è causato da condizioni bariche determinate da circostanze locali; infatti è più insistente ed ha maggiore frequenza durante gli inverni rigidi, quando nell'Appennino molisano permangono forti quantità di neve. Importanza minore hanno i venti degli altri quadranti, fra i quali si distingue lo scirocco, che è apportatore di pioggia (77).

I venti di greco e tramontana si risentono soprattutto in corrispondenza della Punta Secca di Caprara; di solito si accompagnano con

(76) A. SESTINI, *Atlante fisico-economico d'Italia. Note illustrative*. Milano, T. C. I., 1940, pp. 147 (Cfr. p. 33).

(77) Lo scirocco spira dal Gargano, detto localmente « Monte » senza altro appellativo. Pertanto l'adagio che ho ripreso dalla voce del popolo: *Caliga a mezzo monte — l'acqua abbonte*, va inteso nel senso che la nuvolosità nel Gargano porta pioggia.

bufere violentissime, durante le quali i frangenti si innalzano fino a lambire l'edificio del faro. I temporali estivo-autunnali provengono in genere dall'Appennino abruzzese e si abbattano sulle isole con numerose scariche elettriche (78).

La quantità media annua di precipitazioni si aggira sui 650 mm : quantità invero molto esigua ed ecologicamente indicativa di zona arida, tenuto conto del cospicuo valore medio annuo della temperatura (79). Il regime pluviometrico viene definito da precipitazioni frequenti durante la stagione invernale (39 %) e minime durante il periodo estivo (12 %). Nelle stagioni di transizione l'autunno ha piovosità più abbondante (28 %) della primavera (21 %). L'importanza del regime pluviometrico delle Tremiti deriva dal fatto che esso indica il massimo di latitudine per l'Italia (per tutto il Mediterraneo il massimo è stabilito dall'isola di Lissa) della zona con precipitazioni prevalentemente invernali. Nel complesso il clima mediterraneo delle Tremiti appartiene — secondo la classificazione ecologica dell'Emberger (80) — al tipo *temperato*, di cui sono elementi caratteristici una temperatura media annua di 16° 5 (abbastanza elevata nei confronti di località tirreniche situate all'incirca alla stessa latitudine: Roma 15° 4), e l'anzidetta precipitazione media annua (a Roma circa 800 mm). Sempre considerando lo stesso parallelo, si osserva che nella Penisola italiana il regime pluviometrico è caratterizzato da piogge prevalentemente primaverili ed autunnali, mentre nelle Tremiti — come ho detto — si riscontra il massimo durante la stagione invernale. Per queste particolari condizioni climatiche, derivanti dalla posizione geografica delle Tremiti, una indagine specifica basata su registrazioni locali dovrebbe trovare non solo comprensione, ma addirittura essere promossa dalle Autorità preposte a tali servizi.

2. IL PAESAGGIO VEGETALE. — Il minuscolo arcipelago presenta uno stridente contrasto tra l'aspetto floristico del gruppo orientale (Cre-

(78) I pescatori locali dicono : *Quanno lampà a ponente — nun lampà mai pa senza niente.*

(79) Le precipitazioni medie mensili per il periodo 1928-1948 furono le seguenti :

|    | G.   | F.   | M.   | A.   | M.   | G.   | L.   | A.   | S.   | O.   | N.   | D.   |
|----|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|------|
| T. | 83,6 | 63,2 | 52,5 | 50,3 | 31,7 | 29,2 | 17,0 | 26,4 | 42,3 | 70,9 | 77,8 | 91,5 |
| L. | 90,6 | 66,8 | 53,2 | 54,0 | 34,9 | 31,0 | 19,5 | 31,4 | 42,7 | 75,4 | 80,1 | 96,7 |

(80) L'indice di EMBERGER dà per Termoli il valore 79 e per Lesina 75, come desumo da L. RANIERI, *op. cit.* (cfr. p. 55). Il divario fra l'aspetto prevalentemente arido del paesaggio delle Tremiti e la classificazione *temperata* ricavata dall'adozione dell'indice di EMBERGER non infirma né i già criticati principi dello studioso né la formula relativa, ma induce ad essere cauti nelle generalizzazioni, perché altri elementi e fattori, oltre quelli considerati, possono influire in maniera efficace e determinante. Tale osservazione ebbi già modo di avanzare a proposito del versante meridionale del Gargano, per cui v.: *Sul carsismo di superficie nel ripiano di S. Giovanni Rotondo (Promontorio Garganico)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Ser. VIII, III (1950), pp. 239-250 (Cfr. a p. 242).

taccio, S. Nicola, Caprara), e quello dell'isola S. Domino. Il diverso rivestimento vegetale costituisce anzi uno degli elementi di maggiore caratterizzazione del locale paesaggio geografico. Per quanto verde e sufficientemente ombrosa è l'isola di S. Domino, altrettanto spoglie, aride, assolate sono le altre.

Ho redatto una carta della vegetazione spontanea e coltivata rispondente all'aspetto attuale (1953), per facilitare l'intelligenza della descrizione (fig. 4).

S. Domino si distingue per la presenza di un mantello forestale monofitico, costituito da pino di Aleppo (*Pinus halepensis*), espressione ti-

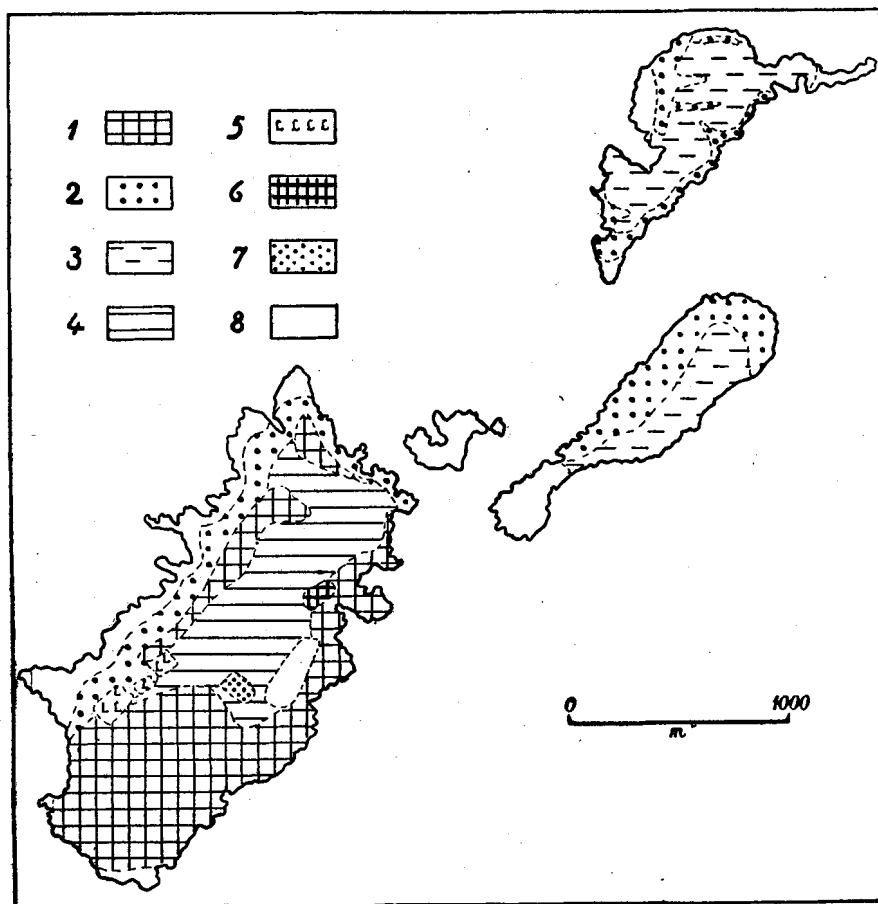


FIG. 4. — VEGETAZIONE SPONTANEA E COLTURE.

1, bosco; 2, macchia e «garrigue»; 3, pascolo (pseudo steppa); 4, seminativo semplice e arborato; 5, vigneto; 6, agrumeto; 7, orto; 8, incolto improduttivo.

pica dei climi siccitosi e marittimi delle zone costiere a roccia viva del nostro Mediterraneo. Il pino, rigoglioso, occupa tutto il Colle del Romito, e con propaggini varie, talvolta intenzionalmente interrotte, ricopre il resto dell'isola. Mentre nei settori occidentale, meridionale e di sud-est il pino ha dimora fino alla costa in formazione diradata, ma con individui che raggiungono la pienezza del proprio sviluppo, negli altri settori la costa è del tutto priva di vegetazione, e la formazione forestale chiusa è preceduta, anche per una profondità di un centinaio di metri, da macchia varia con pino di Aleppo strisciante e cespuglioso, o con tutta la chioma spostata sottovento e nettamente orizzontale a guisa di naturale anemoscopio. Evidentemente il fenomeno è in rapporto con la violenza di alcuni elementi climatici (traversia), e con la forma declive della costa, che permette alle onde in burrasca di risalire per largo tratto la fascia costiera e di irrorarla ampiamente con la salsedine.

La presenza di poche piante di leccio (*Quercus Ilex*), nei pressi del vigneto, pone il suggestivo problema dell'intervento dell'uomo nella trasformazione del paesaggio vegetale. Infatti, supposta nelle Tremiti come vegetazione *climax* originaria quella del leccio, sarebbe avvenuta una totale distruzione del leccio ad opera dell'uomo, con formazione di quella macchia rada eccezionalmente xerofila, che i francesi chiamano «garrigue». Nell'isola di S. Domino si sarebbe spontaneamente ricostruita la foresta non più col leccio, ma come è stato provato per altre zone, con pino di Aleppo. Questa pianta, forse importata o pervenuta dal vicino Promontorio garganico, con il suo rapido sviluppo ha soffocato ogni altra specie societaria, fra cui il leccio (81). Anche il COCHORELLA ricorda la presenza di «*pinus silvestris*», ma quando parla di bosco non accenna affatto alla sua natura monofitica; anzi, lo considera come il complesso di tutte le altre piante tipiche della macchia mediterranea che citerò in seguito. Il Ribera conferma, notando a p. 13 della traduzione: «vari virgolti ed alberi, che in S. Domino formano un bosco bellissimo» (82).

La «garrigue» e il «pascolo steppico», o «pseudo-steppa», sono gli aspetti floristici dominanti a S. Nicola e a Caprara (83).

La «garrigue» si diffonde essenzialmente a S. Nicola, con specie frutiscenti sclerofille ove affiora la nuda roccia calcarea, mentre il pascolo steppico — diffuso per nove decimi a Caprara — coincide con i

(81) Per fenomeni del genere v. EMM. DE MARTONNE, ANG. CHEVALIER e L. CUENOT, Vol. III del *Traité de Géographie Physique*, a p. 1273 e sgg. Il Béguinot [3, p. 172] scrive «ed avanzo il dubbio se anche il Pino d'Aleppo che, come sopra dissi, forma bosco in una parte cospicua di S. Domino, non vi sia stato importato».

(82) I. II, cap. 1 «... Quorum omnium copia tam densa est, ut nemus aut sacer lucus...» [10].

(83) Sempre seguendo il DE MARTONNE (p. 1273) citato nella nota precedente, la «garrigue», t. da altri italianizzato senza necessità in «gariga», è una associazione vegetale costituita da piccoli cespugli sparsi e interrotta da spazi erbosi secchi durante l'estate. Il BIASUTTI la definisce sinteticamente una *macchia ridotta*, a p. 218 dell'op. cit., *Il Paesaggio Terrestre*.

terreni ricoperti da uno strato di humus che sono stati scerpati e coltivati e che sono tuttora suscettibili di adeguata coltivazione. Si tratta in realtà di una pseudo-steppe, determinata dalla distruzione di un precedente, più folto mantello vegetale, anche con specie arboree storicamente documentate, per sostituirvi i vigneti o i seminativi a graminacee e leguminose. Abbandonate le colture e stentando la macchia a ricostruirsi per cause varie, non ultimo lo stanziamento di greggi caprine (perché dette terre vengono utilizzate per pascolo), si è formato un magro tappeto di graminacee spontanee verdeggianti durante le piogge, ma gialle e riarse nel periodo asciutto. Fra le specie più diffuse ho notato la gramigna (*Cynodon Dactylon*), la gramigna dei prati (varie specie del genere *Poa*), il pesarone (*Setaria verticillata*), l'infestante forasacco (*Bromus sterilis*), l'orzo selvatico (*Hordeum leporinum*), il loglio (*Lolium strictum*). Questa vegetazione è però dominata da una rigogliosa e sempre più invadente diffusione di pungentissimi cardi, fra cui *Carduus pinocephalus* e *Carduus corymbosus*. Il cardo, diffuso nelle tre isole, ma soprattutto a Caprara e S. Nicola, di solito è alto 50 cm, ma qui raggiunge anche m 1,70, non soltanto in esemplari isolati, ma anche in gruppi che occupano superfici di varie decine di metri quadrati.

Nella prima primavera la monotonia del paesaggio viene vivacemente rotta dalla sviluppo e dalla rapida fioritura di gran numero di geofite bulbose o rizomatose, come *Liliaceae* e *Orchidaceae*.

I locali mi assicurano che la presenza di questa pseudo-steppe è un fenomeno recentissimo, in quanto si collega all'abbandono di coltivazioni che erano fiorenti durante il periodo in cui le Tremiti ospitavano i « coatti », che attendevano all'agricoltura. Il Comune, proprietario delle terre, ha ormai deciso di sottrarle al pascolo e di cederle in affitto col vincolo delle semine.

Una netta distinzione esiste tra pseudo-steppe e garrigue, come si osserva nella fig. 14; la separazione, come ho già notato, è determinata dalla diversa attitudine agraria del suolo. Questa macchia ridotta e rada di S. Nicola è caratterizzata sostanzialmente da grossi e folti cespugli di lentischio (*Pistacia lentiscus*), che affondano le proprie radici fra le spaccature della roccia calcarea e traggono il loro nutrimento dai riempimenti di terra che le acque selvagge accumulano nelle frequenti cavità del calcare (84). Il lentischio è la pianta dominante in questo paesaggio botanico, sotto forma di enormi cespugli — anche due metri quadrati a S. Nicola — poco elevati dal suolo, forse a causa del vento. Ciò ho osservato nelle tre isole; ma devo subito aggiungere che a S. Domino, in tutto il lato settentrionale della strada che conduce alle vigne, il lentischio è utilizzato per una continua barriera frangivento lunga oltre cento metri, e vi assume la forma arborescente (altezza circa tre metri).

La mortella (*Myrtus communis*) ha invece un comportamento del

(84) Il lentischio è detto localmente *stingio*, dal latino *Sthincus*.

tutto diverso dal lentischio, col quale a prima vista può facilmente confondersi, perché mi è sembrata singolarmente schiva a vivere in consociazione; ciò è in assoluta contraddizione con quanto normalmente si verifica nella macchia mediterranea. Io ho veduto la mortella a S. Domino e a Caprara in cespugli isolati; non ho erborizzato tale specie nella macchia di S. Nicola, ove mi sembra che manchi del tutto. Il noto rosmarino (*Rosmarinus officinalis*) è molto diffuso allo stato spontaneo, ma non si presenta in forma di cespuglio, come avviene nell'Italia centrale, bensì tappezza il suolo con i suoi numerosissimi ramoscelli irraggianti dal minuscolo, ma durissimo fusto centrale. In genere il tappeto relativo è circolare, con un metro di diametro. Il rosmarino è una delle pochissime vascolari che si possono segnalare anche nel Cretaccio. Una pianta pure molto caratteristica del paesaggio, e detta localmente « tutumaia », è la *Euphorbia dendroides*, diffusa in consociazione nella macchia di S. Nicola e di S. Domino, e ad elementi isolati a Caprara e nelle pendici rupestri delle molasse di S. Nicola. La sua presenza denoterebbe, secondo il RUBEL, una « garrigue » degradata (85). Durante i mesi estivi tale pianta rimane completamente priva di foglie e si erige a guisa di caratteristico complesso candelabro per la sua ramificazione dicotomica biforcata, costituendo un significativo elemento, anche climatico, del paesaggio botanico locale.

Diffuso nelle tre isole, ma soprattutto a S. Nicola, fra Torre Vecchia e il Cimitero, è il cisto (*Cistus monspeliensis*), fortemente aromatico. La sua maggiore frequenza nel settore dianzi accennato non determina però un *cisteto*, come avviene spesso, ad esempio, nella macchia sarda. Tuttavia la zona di prevalenza è nettamente delimitata, e forse è in subordinazione di particolari condizioni edafiche del suolo.

Qualche albero da olivo è a S. Domino nei margini del bosco, nei pressi della località, ove nella carta allegata (fig. 4) sono indicati gli agrumi. È lecito supporre che l'olivo doveva essere più abbondante, perché nel secolo XVI nell'isola di S. Domino vi erano torchio e mola per la estrazione dell'olio, considerato di ottima qualità e tale da potersi paragonare a quello di Venafro (86).

A S. Nicola, a sud del fabbricato « la Cucina », presso la maceria del margine meridionale della strada, ho veduto uno dei rarissimi olivastri dell'isola. L'esistenza del grosso cespuglio isolato, sebbene difeso da pungenti aculei, è insidiata continuamente dal pascolo caprino. Questa mia indicazione è la prima che riguarda S. Nicola, perché finora l'olivastro era stato segnalato soltanto a Caprara. Le condizioni arbustive in cui ho veduto tale pianta, molto diverse da quelle dell'olivastro sardo che assume l'*habitus* arboreo, e la durezza dei suoi rami che hanno

(85) V. nella figura 14 una *Euphorbia dendroides* sul limite garrigue-pseudo-steppa. Cfr. E. RUBEL, *Pflanzengesellschaften der Erde*. Berlino, H. Huber, 1930, pp. VIII, 464 (Cfr. p. 109).

(86) Cfr. [10, I, II, cap. 3].

opposto notevole resistenza al taglio, mi han dato la sensazione di una rudezza e di una combattività del tutto eccezionale (87).

Fra le piante più resistenti, che nella fascia costiera lottano con la violenza dei venti e gli spruzzi salmastri dei frangenti agitati dalla tempesta, e si dispongono a guisa di avanguardia a protezione della pineta di S. Domino, ho osservato la graziosissima *Thymelaea hirsuta*; essa è presente a S. Nicola e a Caprara.

Nelle stesse località, ma in genere sempre al riparo di qualche sufficiente difesa naturale, ho notato la spragginella (*Inula salicina*). Si tratta sempre di piccoli cespugli isolati, variamente sparsi.

Ovunque diffuso, e pertanto anche con carattere rupestre e ruderale, è il cappero (*Capparis rupestris*), che forse ha dato nome all'isola di « Capperia ». I bocci dei fiori, opportunamente salati (non posti sotto aceto), costituiscono un appetitoso companatico molto comune.

In questo sguardo al rivestimento vegetale dell'arcipelago ho citato soltanto quelle specie più appariscenti, che, per la loro frequenza, costituiscono un elemento caratteristico del paesaggio geografico. Devo però osservare che, con non poca meraviglia, la macchia tremite se mi è sembrata totalmente priva del corbezzolo (*Arbutus unedo*); ho potuto constatare che gli abitanti non hanno cognizione dei suoi fiori cerrei o dei suoi rossi frutti sapidi. Manca inoltre il lauro (*Laurus nobilis*), che, secondo l'uso meridionale, viene adoperato anche a Tremi per la cucina e per la conservazione dei fichi secchi; per tale scopo le foglie vengono normalmente importate.

Anche di recente l'isola di Caprara doveva avere un rivestimento di macchia molto più esteso dell'attuale, perché G. NEGRI osservava nella primavera del 1907: « il suolo è rivestito da macchia mediterranea in alcuni punti assai fitta, ma sempre bassa ed in piccola parte è coltivato a grano » (88).

Riepilogando, la vegetazione spontanea delle isole Tremiti presenta, in uno spazio molto ristretto, aspetti eccezionalmente disparati. Ogni isola, a sua volta, ha una formazione prevalente o distintiva: S. Domino è l'isola del bosco; S. Nicola l'isola della macchia; Caprara l'isola della pseudo-steppe.

A S. Nicola è forse spontaneo, ma ridotto in condizioni grame, un solo albero di pino di Aleppo. Come dirò in seguito, nel dorso nudo dell'isola compaiono una mezza dozzina di alberi di fico, ma costituiscono un'affermazione dell'intervento dell'uomo. Sostanzialmente S. Nicola (escluso l'abitato, ove ho veduto acacie, oleandri e palme) è disalberata, come l'isola di Caprara. Però, mentre quest'ultima risulta senza alberi anche nella cartografia del '500, S. Nicola è disegnata con

(87) Cfr. n. 311, *Olea europaea* var. *oleaster* in [3, p. 212].

(88) Cfr. [19, p. 1016]. La rapida scomparsa della macchia, e la stessa rapida ricostituzione si attua in Sardegna entro un ciclo decennale di avvicendamento di colture. V. voce « *narboni* » in O. BALDACCI, *Termini geografici dialettali sardi* (secondo contributo), in « Boll. Soc. Geogr. Ital. » Ser. VII, VII (1942), pp. 266-272.

quantità di alberi eguale a quella di S. Domino. E, sempre per S. Nicola, il COCHORELLA fornisce notizia di piante da frutto, come « fichi delicatissimi » situati nel Prato Asinario, e « piedi di Mori rossi perfettissimi », di cui attualmente si è perduto persino il ricordo (89).

La tradizione classica, di cui si fanno interpreti TEOFRASTO e PLINIO, vuole che il primo platano migrato in terra italiana sia stato posto presso il sepolcro di Diomede (90). Ora nell'arcipelago mancano platani, ma la non improbabile esistenza di tale specie può collegarsi con qualche lievissima e storica variazione climatica.

3. LA FAUNA. — L'avifauna stanziale delle Tremiti è stata oggetto delle più antiche osservazioni biogeografiche; la stessa leggenda diomedeica si innesta in una particolare constatazione d'ordine faunistico, quando vuole i compagni di Diomede trasformati in uccelli senza aver perduto gli affetti e la sensibilità degli uomini.

Gli studi sistematici sono apparsi però molto tardi e si inquadrano nel programma di lavoro di S. SQUINABOL, che, in pratica, andava scoprendo le Tremiti.

Fu G. CECCONI, con un « contributo » tuttora largamente citato ed utilizzato [6], a fornire i primi sicuri e precisi lineamenti della fauna dell'arcipelago. Successivamente A. GHIGI e F. P. POMINI orientarono verso la regione garganica le ricerche proprie e di valorosi collaboratori, pubblicandone i risultati negli *Acta* della Pontificia Academia Scientiarum (91).

Il CECCONI osservava (a pag. 52) che la fauna delle isole Tremiti è molto povera di specie e che va soggetta a lenta diminuzione per la riduzione di superficie che si manifesta in quelle isole. Inoltre egli affermava che la fauna aveva origine recente, e che, su tutte le specie, venti risultavano in comune con la Dalmazia e una novantina, circa, con l'Italia. Da questa constatazione l'Autore deduceva che la fauna delle Tremiti è quasi identica a quella d'Italia.

(89) Cfr. [10, I, II, cap. 3].

(90) TEOFRASTO, IV, 5, 6. « Dicono che lungo l'Adriatico non cresca il platano, eccettoché presso il tempio di Diomede; e in tutta Italia esso è raro, sebbene ci siano molti e grandi fiumi da una parte e dall'altra ». Trascrivo il passo da *La storia delle piante* volgarizzata e annotata da F. FERRI MANCINI. Roma, Loescher, 1901, pp. XL, 580. PLINIO, n. h. XII, 1, 3, afferma che il platano è stato trapiantato in Italia, per la prima volta, nelle isole Tremiti.

(91) I suddetti Autori con criterio spiccatamente geografico inclusero nella regione Garganica « oltre l'acrocoro ... anche le Isole Tremiti »; v. A. GHIGI e F. P. POMINI, *L'importanza biogeografica della regione garganica*, in « Boll. di Zool. », XII (1941), pp. 73-75. La ricerca, nelle intenzioni degli studiosi, non è fine a se stessa, ma si preoccupa di portare un contributo alla « discussa questione se il Gargano debba essere considerato come il residuo di un antico territorio montuoso o di un arcipelago collegante il sistema illirico con l'Italia peninsulare ». Questo argomento è stato successivamente trattato da E. GRIDELLI, *Il problema delle specie a diffusione transadriatica*, in « La Ricerca Scient. », XIX (1949), pp. 653-665.

Anche il CECCONI affrontò il problema dei « ponti » con la terraferma, e fu dell'opinione che « per le poche specie che si trovano alle Tremiti e in Dalmazia, ma non in Italia, si può spiegare la loro presenza in queste isole senza aver bisogno di ammettere, neppure in modo temporaneo, l'unione loro per terra con la Dalmazia; mentre per quelle che vivono alle Tremiti e in Italia, ma non in Dalmazia e che giungono a circa un quinto degli animali conosciuti fino ad oggi per le Tremiti, è necessario ammettere l'unione per terraferma dell'Italia con queste isole ».

Ritengo inutile soffermarmi sull'elenco del CECCONI, mentre riferisco soltanto qualcuna delle più recenti osservazioni zoologiche effettuate per merito del GHIGI.

Nell'ordine dei Crostacei sono stati studiati gli Isopodi terrestri, fra cui il noto Porcellino di S. Antonio, che è sinantropo e cosmopolita (92). L'Arcangeli dà notizia di 17 specie raccolte nelle Tremiti che, anche in questo caso, presentano un ambiente faunistico più collegato con la Penisola italiana che con l'opposto versante adriatico.

Fra gli Aracnidi studiati dal compianto DI CAPORACCIO sono state identificate numerose specie; fra queste ricordo le specie endemiche *Nemesia ceconii* e *Dysdera pominii* (93). Sono state rinvenute nelle isole 19 specie di Miriapodi, di cui due endemiche e dodici in comune col vicino Promontorio garganico. Si nota la presenza di altre poche specie in comune con il litorale dalmatico (94).

Le specie di Emitteri note dopo gli studi del CECCONI erano soltanto venti; di recente esse sono salite a venticinque, ma tutte sono di grande diffusione (95).

Il numero dei Coleotteri noti per le Tremiti è stato aumentato dalla raccolta effettuatavi nell'aprile del 1940 da F. POMINI, che diede la possibilità di riscontrare cinque nuove specie (96).

Fra gli Imenotteri, le formiche sono state oggetto di studio speciale; ne sono risultate 15 specie, di cui due non presenti in Puglia. Una (*Strongylognathus huberi ceconii*) è endemica con affinità orientali; l'altra (*Aphaenogaster pallida*) è diffusa in Sicilia e in Calabria,

(92) A. ARCANGELI, *Isopodi terrestri*, in « Pont. Acad. Scient. Acta » XII, n. 10, (1947), pp. 93-116; ID., *La fauna isopodologica terrestre della Puglia e delle isole Tremiti e la sua probabile origine in rapporto alla diffusione transadriatica di specie*, pp. 109-173, in « Memorie di Biogeografia Adriatica », Vol. II, Venezia, Istituto di Studi Adriatici, 1953, pp. 286, ill., c.

(93) L. DI CAPORACCIO, *Aracnidi*, in « Pont. Acad. Scient. Acta », XII, n. 20, (1948), pp. 229-240; ID., *Aracnidi pugliesi*, in « Memorie di Biogeografia », vol. cit., pp. 63-101.

(94) P. MANFREDI, *Miriapodi*, in « Pont. Acad. Scient. Acta », XII, n. 15, (1947), pp. 161-176.

(95) C. MANCINI, *Emitteri*, in « Pont. Acad. Scient. Acta », XIII, n. 12, (1949), pp. 129-144 (Cfr. p. 129).

(96) E. GRIDELLI, *Coleotteri*, in « Pont. Acad. Scient. Acta », XIII, n. 13, (1949), pp. 145-196 (Cfr. p. 194). L'A. accenna ad una sua personale raccolta in collaborazione con S. RUFFO, e avverte che lo studio del materiale è ancora in corso.

e il CONSANI non esclude che ulteriori ricerche possano far ritrovare tale specie anche nella fauna mirmecologica pugliese (97).

Ho notato che, fra i rettili, manca la vipera; molto frequente nell'isola di Caprara, e con abitudini crepuscolari, è il colubride *Zamenis gemonensis*, che non è velenoso.

La mammalofauna tremitea sarebbe caratterizzata da forme esclusivamente domestiche. In particolare risultano diffusi il sottogenere *Epymis rattus*, furbissimo e divoratore. Per quanto mi consta, nelle ore notturne non si lascia impressionare facilmente dalla presenza dell'uomo. Per la caccia di tali topi il cane, opportunamente addestrato, darebbe risultati migliori dello stesso gatto. Un altro roditore molto diffuso nelle Tremiti è il coniglio selvatico (*Oryctolagus cuniculus*), del quale si fa notevole caccia.

Nell'opera di U. ALDROVANDI (a pag. 59) è l'incisione «Diomedea avis cum iunco acuto vulgaris», con un ampio commento riguardante il volatile e le sue abitudini. Secondo l'ALDOVRANDI, le Diomedee non sarebbero commestibili, mentre attualmente vengono cucinate e gustate (98).

Questi grossi uccelli neriastri possono riferirsi con certezza al *Puffinus anglorum*, una Procellaria molto diffusa nelle regioni orientali del Mediterraneo. Le abitudini del volatile sono notturne e la nidificazione avviene nelle rupi isolate, soprattutto nei cunicoli e nelle cavità carsiche (99).

## V. — LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

La popolazione attiva delle Tremiti considerata per categorie professionali permette di definire le fondamentali risorse del luogo, peraltro intuitive anche senza il soccorso della statistica. Comunque, circa l'80 % è di pescatori, il 14 % di agricoltori, il 4 % di commercianti, e il 2 % di liberi professionisti.

1. LA PESCA. — La fisionomia economica locale è determinata dalla pesca; lo stesso agricoltore non trascurava di utilizzare questa attività, che nei periodi di sosta gli consente di arrotondare le magre entrate.

I pescatori attendono al loro lavoro dall'aprile fino al mese di otto-

(97) M. CONSANI, *Formiche di Puglia e Isole Tremiti*, in «Memorie di Biogeografia...», vol. cit., pp. 25-32 (Cfr. p. 30).

(98) Si tratta in genere delle nidiate che vengono catturate di notte mediante abbagliamento, soprattutto nell'isola di Caprara. L'ALDROVANDI ricorda la pinguedine delle *Artenne* ed aggiunge che se ne ricava un unguento rossastro, di odore nauseante, ma salubre per le malattie nervose, convulsioni, artriti, ecc. V. ALDROVANDI, *Ornithologiae*. Tomo III, Bologna, G. B. Bellagamba, 1603, pp. 8 n. n., 560, 24 n. n., ill. (Cfr. p. 57-62).

(99) Quando non si è informati sulle abitudini notturne delle Diomedee è facile confondere di giorno tali volatili con i gabbiani giovani, che — come è noto — sono neriastri e diventano bianchi solo con l'avanzare dell'età.

bre, se la stagione si mantiene senza burrasche e temporali. La pesca viene praticata di notte, mediante le « lampare », e dà buon rendimento di acciughe (*Engraulis encrasicolus*), di sarde (*Clupea pilchardus*) e di sgombri (*Scomber scomber*). Una certa deficienza quantitativa si osserva durante i mesi di luglio e di agosto, molto probabilmente per l'eccessivo riscaldamento delle acque dell'isola.

In questo periodo si manifesta più redditizia la pesca con gli ami; i pesci che più frequentemente abboccano sono i gronchi (*Conger vulgaris*), i dentici (*Dentex vulgaris*), e i fragolini (*Pagellus erythrinus*).

Durante il periodo invernale la pesca prevalente, sempre notturna e con reti, consiste in boghe (*Boa boops*), occhiate (*Oblata melanura*) e suri o sugherelli (*Caranx trachurus*); pur note nella toponomastica locale, le murene (*Muraena helena*) sono molto scarse.

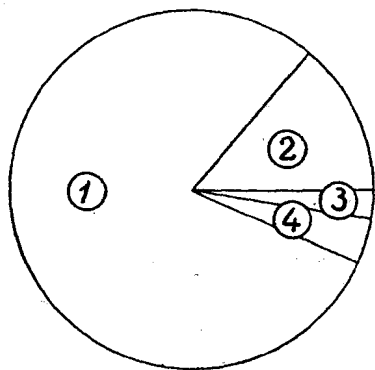


FIG. 5. — RIPARTIZIONE DELLA POPOLAZIONE ATTIVA SECONDO LE OCCUPAZIONI PREVALENTI.

1, pescatori; 2, agricoltori; 3, liberi professionisti; 4, commercianti.

Infine va ricordata, durante l'estate, la pesca con reti fisse e con nasse delle aragoste (*Palinurus vulgaris*) e dell'astice (*Homaris vulgaris*), che sono i Macruri di maggiore dimensione. Sul declino del mese di settembre si pescano anche i calamari (*Loligo vulgaris*), ma in quantitativi limitati all'incirca alle esigenze alimentari quotidiane delle famiglie locali.

Ho accennato soltanto alle specie più comuni, che costituiscono il cospice economico dell'attività peschereccia locale. Questa è andata ultimamente arricchendosi della pesca della cernia di fondo (*Polyprion cernium*), fiocinata nelle sue tane da pescatori subacquei, che hanno preso

esemplari anche di 30 kg, presso le coste dirupate e scogliose di Caprara.

L'attività peschereccia è consorziata ed ha, per lo più, carattere familiare. Ho notato che i pescatori mancano di capitali, ma forse anche di capacità organizzativa; ciò si desume pure dalla consistenza del naviglio, formato da un centinaio di barche da tre metri e da una dozzina da sei metri attrezzate per le lampare. Sono motorizzate soltanto due barche ed un piccolo peschereccio. Tutto il restante naviglio è a remi; a remi (quattro o sei) si va dalle Tremiti a Pianosa (12 miglia a levante).

Incettatori locali portano il pesce a Termoli o a Rodi Garganico; da queste due località il prodotto ittico viene diretto ai grossi mercati di consumo di S. Severo e di Foggia. Quando si tratta di aragoste, l'orbita commerciale si amplia notevolmente fino a Bari a sud, e Pescara ed Ancona a nord.

L'attività peschereccia delle Tremiti presenta un quadro economico molto circoscritto, del tutto limitato nelle iniziative e nei risultati. È molto difficile, ormai, superare questa fase rudimentale, per i forti capitali necessari richiesti dall'esercizio dell'industria della pesca, per la difficoltà nel conseguimento di crediti, ed infine per la concorrenza delle attrezzate Ditte del litorale pugliese (Barletta, Trani, Molfetta, ecc.).

I motopescherecci provenienti da questi porti hanno ormai una attrezzatura ed una autonomia tale da poter risiedere per varie settimane nelle acque circostanti le Tremiti; sembra che la loro attività, con i potenti e capaci mezzi di cui dispongono, abbia impoverito la fauna ittica di quelle acque. Quest'anno (1953), ad esempio, per la prima volta, tutte le lampare tremitesi sono rimaste in porto nel mese di luglio, per la mancata convenienza di recarsi al largo. Questa concorrenza ha portato a degli accordi, che riservano ai Tremitesi speciali zone di mare per alcuni periodi dell'anno. Ma i locali non sono per nulla soddisfatti, dato che i grossi motopescherecci « pugliesi » (non si dimentichi che i tremitesi sono « napoletani ») stagionano in permanenza nelle secche, ove sembra svolgersi la principale attività riproduttiva della fauna ittica, o dove essa sembra sostare prima di irradiare verso i mari litoranei. Il reperimento di tali secche, che le Ditte e gli equipaggi cercano di mantenere segreto, costituisce la più grande « scoperta professionale ». La più recente « scoperta » si sarebbe verificata a 15 miglia da Pianosa per greco-tramontana, ove la secca avrebbe fruttato parecchie migliaia di quintali di pesce.

I Tremitesi non possono essere che passivi spettatori del saccheggio del loro mare. È naturale, inoltre, che mancando della pratica di natanti adeguati, non effettuino tradizionali migrazioni periodiche per motivi di pesca. La gioventù è costretta a preferire altre vie di lavoro, e si riversa soprattutto nel volontariato militare, ove riesce molto bene nella carriera di sottufficiale (Marina, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza).

2. L'AGRICOLTURA. — Il fondamentale, e forse unico, aspetto economico caratteristico delle isole Tremiti consiste nella mancanza di proprietà fondiaria. Tutti i terreni, alberi, piantagioni, pascoli, macchia e tutti i fabbricati appartengono al Comune. Le dimore adibite a civile abitazione non sono soggette a fitto mensile, per cui gli inquilini non pagano pigione, nè altro canone simile per tale titolo. Se hanno bisogno di altri vani, ne fanno regolare richiesta; in caso di assenso, gli ambienti vengono concessi con obbligo di privata manutenzione.

Si cerca di derogare a questa consuetudine vendendo terreno non agrario, ed imponendo all'acquirente la costruzione di fabbricati di soggiorno entro un determinato periodo di tempo. Lo scopo è di richiamare nell'arcipelago l'impiego di capitale che apporti lavoro alla manodopera del luogo, disoccupata specialmente durante la stagione invernale. Nello stesso tempo, l'afflusso costante di forestieri può de-

terminare una corrente di scambio dalla quale le Tremiti hanno tutto da guadagnare (100).

Questa necessaria premessa imposta il problema delle attività economiche isolane su una base del tutto singolare rispetto ad ogni altra parte d'Italia, e spiega i motivi determinanti un simile trattamento. Ma anche una più saggia amministrazione comunale non potrà rispon-

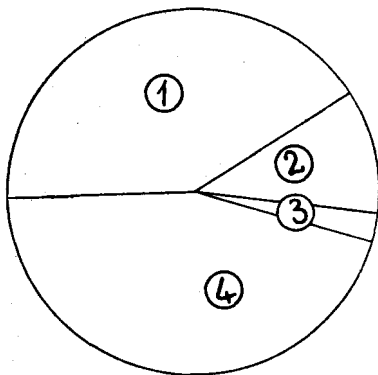


FIG. 6. — UTILIZZAZIONE DEL SUOLO.

1, seminativo; 2, pascolo e macchia; 3, vigneto e agrumeto; 4, bosco.

dere alle esigenze delle famiglie locali, per la povertà dei cespiti commerciali e la mancanza quasi totale di quelli industriali. Né peraltro è possibile che la maggior parte delle famiglie sia sostenuta vita natural durante, per nove mesi all'anno, con sussidi E. C. A., come avviene attualmente. Uno stato di continua insoddisfazione e di mal celato disagio, rende la popolazione (che pure è popolazione prevalentemente napoletana!) apatica e trascurata.

Il Comune dà in fitto i terreni, mediante trattative private, a coloro che ne fanno regolare domanda, con offerta di canone annuo anticipato. Il Consiglio Comunale stabilisce i lotti da affittare, definendone

(100) Il Consiglio comunale decide sulle domande di acquisto dei terreni, stabilendone il prezzo, le condizioni di pagamento, i termini entro cui si deve costruire pena la decadenza del contratto stesso e pagamento di danni, ecc. Alcuni terreni nell'isola di S. Domino sono stati venduti a L. 10 (dieci) al metro quadrato; attualmente (1953) il terreno boschivo con pino di Aleppo, panoramico, viene venduto a L. 80 (ottanta) al metro quadrato. Finora non si vedono i risultati concreti di queste vendite, perché la costruzione del fabbricato viene a costare notevolmente, dovendosi tutto importare dal continente, a cominciare dall'acqua per le malte. Caduti i primi entusiasmi per le bellezze naturali, che si godono soltanto nella buona stagione, gli acquirenti — che non sono i grossi capitalisti auspicati — stentano a definire i propri progetti.

la natura, l'estensione, l'utilizzazione. Per S. Nicola e Caprara i lotti sono tutti a pascolo; per S. Domino, invece, esiste una maggiore varietà (101).

La ripartizione della superficie agraria e forestale, a seconda della utilizzazione del suolo, è espressa dalla fig. 6, che dimostra graficamente la situazione rilevata nel 1953 (102). I confronti col Catasto Agrario 1929 non presentano differenze nei totali della superficie agraria e forestale (*ha* 244). Ma esiste una non trascurabile differenza in alcuni particolari: il primo riguarda le colture legnose specializzate, che nel 1929 erano di 28 *ha*, mentre nel 1953 si sono ridotte a 3 *ha*. Nel mio quadro la cospicua differenza di 25 *ha* si è trasferita, nei seminativi di S. Nicola e di Caprara, ove, in realtà, tutto è diventato pascolo, con notevolissimo danno finanziario per il diminuito rendimento economico.

Un'altra differenza va rilevata per quanto riguarda la superficie del bosco, che, secondo l'aggiornamento, è di 110 *ha*, mentre secondo il

(101) Nel seguente prospetto riporto il quadro statistico di lottizzazione dell'isola di S. Domino:

| Denominazione del lotto            | Caratteristiche | Superficie in <i>ha</i> | Utilizzazione            |
|------------------------------------|-----------------|-------------------------|--------------------------|
| I Del Bosco. . .                   | bosco           | 110.00                  | pascolo                  |
| II Banchina. . .                   | piana           | 9.08                    | semin. e alb. da frutta  |
| III Vignanova. . .                 | "               | 7.12                    | vigna e seminativo       |
| IV Cantina. . .                    | "               | 10.98                   | semin. e fabbr. rurale   |
| V Diamante. . .                    | bosco           | 13.36                   | semin. e bosco a pascolo |
| VI Buccolo. . .                    | piana           | 9.51                    | semin. e fabbr. rurale   |
| VII Nord Cisterna Benedettina. . . | piana           | 5.20                    | semin. e fabbr. diruto   |
| VIII Sud Cisterna Benedettina. . . | roccia          | 6.81                    | semin. zona per aia      |
| IX Punta Secca. . .                | piana           | 9.09                    | semin. e fabbr. rurale   |

(102) Il quadro statistico odierno della utilizzazione del suolo presenta i seguenti valori, in *ha*:

|                    | Seminativo | Pascolomacchia | Colture legnose spec. | Bosco | Totale |
|--------------------|------------|----------------|-----------------------|-------|--------|
| S. Domino. . . . . | 72         | —              | 3                     | 110   | 185    |
| S. Nicola. . . . . | 19 (*)     | 12             | —                     | —     | 31     |
| Caprara. . . . .   | 9 (*)      | 19             | —                     | —     | 28     |
| Totale, <i>ha</i>  | 100        | 31             | 3                     | 110   | 244    |

(\*) utilizzati soprattutto per pascolo.

Catasto Agrario 1929 è di 93 *ha*. La differenza può essere attribuita al criterio di considerazione del termine: « bosco ». Infatti nel Catasto Agrario i 17 *ha* di differenza si ritrovano esattamente inglobati negli « incolti produttivi » (103). Ma in questo caso specifico, considerato un periodo di crescita quasi venticinquennale e in cui il bosco è stato veramente difeso, l'aumento di superficie è effettivo. Ho potuto personalmente constatarlo nell'isola di S. Domino, specie verso la Cala degli Inglesi, ove la macchia si è via via ridotta di superficie a favore del rigoglioso ed invadente Pino di Aleppo.

Da quanto ho esposto, rimane documentato che la fisionomia agraria delle Tremiti ha subito alcune importanti modifiche, pur nel breve periodo di pochi anni. Purtroppo, la scomparsa del vigneto da S. Nicola e la forte riduzione della superficie del medesimo a S. Domino hanno tolto un elemento caratteristico al paesaggio umano e un cespite notevole alle già magre risorse locali (104).

Come avviene in altre parti d'Italia, lo scopo precipuo dell'attività agraria, anche quando risulta evidentemente anti-economica, consiste nella produzione del grano. A questo cereale sono dedicati i seminativi di S. Domino, che totalizzano una media annua di circa 300 *q* di

(103) I diversi criteri di valutazione determinano spesso notevoli discrepanze. Vedi in proposito G. MORANDINI, *I Monti Lepini*, Studio antropogeografico, pp. 1-180, in « Memorie di Geografia Antropica, Vol. I. Roma, C. N. R. Centro di Studi per la Geografia Antropica presso l'Ist. di Geografia della Univ. di Roma, 1947, pp. 216 (Cfr. p. 50). Non bisogna inoltre dimenticare che « il Catasto forestale... ha sempre proceduto per rilevazione diretta ». Cfr. a p. 2, al capoverso *Rilevazioni di superficie*, il *Catasto Agrario 1929, Provincia di Foggia* (fascicolo 73). Roma, Ist. Poligr. dello Stato, 1936.

(104) Il Catasto dei terreni dà i seguenti valori :

|                                            | S. Domino |          |           | Caprara   |          |           | S. Nicola |          |           | Cretaccio |          |           |
|--------------------------------------------|-----------|----------|-----------|-----------|----------|-----------|-----------|----------|-----------|-----------|----------|-----------|
|                                            | <i>ha</i> | <i>a</i> | <i>ca</i> | <i>ha</i> | <i>a</i> | <i>ca</i> | <i>ha</i> | <i>a</i> | <i>ca</i> | <i>ha</i> | <i>a</i> | <i>ca</i> |
| Seminativo di I classe.                    | 38        | 59       | 12        | 5         | 82       | 87        | 0         | 33       | 17        | —         | —        | —         |
| » II »                                     | 10        | 34       | 89        | 13        | 02       | 39        | 6         | 04       | 41        | —         | —        | —         |
| Vigneto di I classe . .                    | 13        | 29       | 90        | —         | —        | —         | —         | —        | —         | —         | —        | —         |
| » II » . .                                 | 9         | 73       | 10        | 0         | 55       | 15        | 3         | 61       | 43        | —         | —        | —         |
| Incolto produttivo . .                     | 22        | 56       | 36        | 20        | 25       | 38        | 12        | 91       | 69        | —         | —        | —         |
| Incolto sterile . . .                      | 19        | 46       | 58        | 4         | 76       | 30        | 13        | 67       | 40        | 3         | 50       | 00        |
| Bosco di alto fusto di I classe . . . . .  | 55        | 28       | 16        | —         | —        | —         | —         | —        | —         | —         | —        | —         |
| Bosco di alto fusto di II classe . . . . . | 35        | 10       | 99        | —         | —        | —         | —         | —        | —         | —         | —        | —         |
| Fabbricati rurali . .                      | 0         | 85       | 78        | 0         | 06       | 16        | 0         | 16       | 05        | —         | —        | —         |
| Fabbricati urbani. . .                     | 0         | 20       | 92        | 0         | 04       | 16        | 1         | 39       | 92        | —         | —        | —         |
| Cimitero e Culto . . .                     | —         | —        | —         | —         | —        | —         | 0         | 32       | 58        | —         | —        | —         |
| Strade. . . . .                            | 2         | 93       | 70        | 0         | 35       | 54        | 3         | 28       | 30        | —         | —        | —         |
| TOTALI                                     | 208       | 39       | 50        | 44        | 87       | 95        | 41        | 74       | 95        | 3         | 50       | 00        |

Anche Pianosa figura tutta con « incolto sterile ».

grano tenero, con produzione media unitaria di 8-10 *q*. La disponibilità pro capite si aggira all'incirca su *kg* 75, mentre è noto che è necessaria una disponibilità media (calcolata per il cittadino italiano) di circa 165 *kg*. Tale disponibilità deve essere maggiorata per la popolazione meridionale, specialmente napoletana (105).

Degli altri cereali sono coltivati all'incirca in egual misura (rispettivamente da 10 a 15 *ha*) l'orzo e l'avena. La produzione unitaria media è di 10 *q* e quella annua di circa 140 *q*. Nel complesso i cereali rappresentano una produzione modesta, senza dubbio suscettibile di incremento, qualora siano coltivate anche Caprara e S. Nicola, abbandonate attualmente alla pastorizia. Questa momentanea utilizzazione può tuttavia giovare non poco, perché permette il riposo del terreno, e, nel contempo, lo rinvigorisce con adeguata concimazione.

La rotazione è biennale: seminativo-riposo; durante il riposo il terreno viene utilizzato per pascolo. A primavera si inizia la coltivazione di legumi: lenticchie, fave, piselli e fagioli. Per i legumi Caprara godeva buona fama non dimenticata, sia per la squisitezza del prodotto che per la notevole resistenza del medesimo ai parassiti: ciò assicura un lungo periodo di conservazione. Anche il sistema di rotazione dimostra la necessità di utilizzare al massimo e senza respiro i pochi terreni produttivi dell'isola (106).

Naturalmente i prodotti orticoli sono scarsi per mancanza di irrigazione, e vengono importati dal Gargano, sia quelli di foglia che quelli di frutto. Non manca, e soltanto a S. Domino, una esigua produzione di pomodori «siccagni», ma è a carattere familiare (107).

Nei mesi invernali ed estivi, per mangiare un po' di frutta, si attende il piroscalo. Localmente c'è la solita produzione insufficiente a soddisfare il consumo locale; solo i fichi risultano in esuberanza, e sono ricercatissimi per la loro squisitezza.

Discreta la produzione di mandorle, e, da poco tempo, quella di pesche, la quale va intensificandosi per il buon rendimento economico.

Il COCHORELLA ricorda le ciliege, i melograni e le mele paradiso. P. P. di RIBERA, annotando tale parte dell'opera, osserva che «molte cose apporta l'Autore, che forse al suo tempo erano, che di presente hanno di mistiere alquanta moderazione» (108). Accettando la riserva,

(105) Già nel Cinquecento si importavano dalla terraferma grani ed altre vettaglie, essendo insufficiente la produzione locale; cfr. [10, I, II, cap. 3].

(106) Il Catasto Agrario 1929 fra i legumi segnala soltanto le «fave da seme», con produzione media complessiva annua di 81 *q*, ed unitaria di 9 *q*.

(107) La convenienza di produrre ortaglie — e insisto nel dire che ciò avviene esclusivamente a S. Domino — o si deve attribuire alla presenza dell'orticello casalingo in dotazione alle singole famiglie coloniche, o, per coloro che ne fanno un piccolo commercio, al prezzo alto di vendita, dato che i prodotti freschi del continente non hanno possibilità di esercitare una efficace concorrenza, perché incidono sul loro prezzo la maggiorazione del costo dovuta al trasporto, il trasporto stesso limitato ad esigue quantità, la deperibilità del prodotto, ecc.

(108) Cfr. [9, p. 15]; osservo che il Catasto Agrario 1929 non accenna — tranne che per la vite — a nessuna produzione fruttifera delle isole Tremiti.

ricordo l'attuale esistenza di pochissimi alberi di amarene, di visciole, di albicocche, di peri, di meli e melograni. Esiste un solo albero di carrubo, e, ormai in istato senile, qualche pianta di noce. Il più recente albero da frutta comparso a S. Domino è il kaki (*Diospyros kaki*), che conduce molto bene i suoi frutti a precoce maturazione.

Tutti gli alberi fruttiferi anzidetti sono limitati all'isola di S. Domino, meno qualche fico — quattro o cinque esemplari — a S. Nicola. Invece diffusa in tutto l'arcipelago è l'opunzia, o fico d'India, che contribuisce all'alimentazione locale, occupando quei suoli che diversamente sarebbero improduttivi.

Va man mano estinguendosi la produzione di agrumi; un centinaio di piante, fra aranci e limoni, sono nell'isola di S. Domino, nel versante meridionale, in continua lotta col vento e colla siccità. Tuttavia sono sempre in situazione migliore degli agrumeti di Rodi Garganico esposti a settentrione e protetti dalla terribile bora, che ne distrugge i fiori, da complicati cortine di fitti canneti e da bianchi muretti.

Il vigneto ha nelle tre isole una bella tradizione, che purtroppo è andata distrutta in questi ultimi anni. La vite per l'isola di S. Domino è documentata dal secolo XVI dal COCHORELLA (II, 1), che ne esalta il vino perfetto, superiore al Pucino e al Falerno. Ma la presenza dei Benedettini nelle Tremiti fin dal secolo XII può assicurarci che la coltivazione della vite — almeno per le esigenze liturgiche — fosse già una delle prime attività di lavoro manuale dei monaci. A S. Nicola esistevano vigneti; questi avevano assunto la maggiore estensione — ben nove ettari — recentemente, ad opera della colonia di confinati comuni, formata in prevalenza da siciliani. Nel 1940 sono stati interamente distrutti per mancanza di mano d'opera.

A S. Domino, dove era un vigneto sperimentale che riforniva i mercati continentali di ottimi ceppi, l'iniziativa privata ha in parte salvato il vigneto e tende ora ad aumentarne la superficie. La vite è tenuta a coltura bassa sorretta da un paletto. La produzione prima del 1940 raggiungeva circa 40.000 hl di vino tra bianco e rosso con gradazione alcoolica media di 13 gradi; fra i vini locali, densi e fragranti, i più ricercati erano il Tokai e la Malvasia.

Gli impianti di nuove vigne — nonostante la crisi attuale — hanno come scopo l'aumento della produzione vinicola; non si trascura però di alternare con la vite altre piante, come l'ulivo, secondo una vecchia consuetudine mediterranea, per cui, esaurito il vigneto, comincia a rendere l'uliveto. In questi ultimi tempi però si preferiscono piante fruttifere di più rapido rendimento e di pronta acclimatazione; in particolare si dimostra preferenza per il pesco, il melo e il pero, che comportano alberi di piccola statura, non facilmente danneggiabili dal vento, che è qui il loro peggiore nemico.

Una caratteristica utilizzazione del bosco è fornita dalla resinazione di circa 8.750 piante di pino. Alcuni operai specializzati praticano una tipica decorticazione lungo il tronco; si tratta di un lieve (2-4 cm) incavo rettangolare, largo circa cm 9 e lungo circa cm 30. Nella parte

inferiore del medesimo si sistemano opportunamente alcuni barattoli ove confluisce la resina (109).

3. L'ALLEVAMENTO E LA CACCIA. — Indistintamente i locali ricordano il periodo di funzionamento della colonia penale come un tempo di benessere economico. Stando alle constatazioni non si può dar loro torto, perché — ad esempio — il patrimonio bovino, consistente in una trentina di mucche di razza olandese e bruno alpina, si è estinto con la scomparsa della colonia. Infatti la popolazione tremite se non consuma latte vaccino, e l'eventuale produzione di latticini o formaggi di vacca, oltre che non concorde col gusto meridionale, raggiungeva prezzi superiori alla capacità media di acquisto. Ciò che rendeva proibitivo l'allevamento bovino era la mancanza di pascolo adeguato; infine, la necessità di trasportare il foraggio dal continente incideva troppo sui costi di esercizio (110).

Neppure gli ovini sono del tutto redditizi, in quanto non resistono alle lunghe siccità cui va saltuariamente soggetto l'arcipelago; si racconta di anni tremendi, durante i quali si è dovuto procedere al macello di quasi tutti i capi! Tuttavia, normalmente, l'ovino è oggetto di buona attività economica, integratrice dell'azienda agricola, per la possibilità quotidiana di realizzo di numerario con la vendita del latte e derivati, e per il vantaggio offerto dalla stabulazione. Le greggi ovine — da 20 a 30 capi in media — si inseriscono pertanto nelle pratiche agricole, mentre l'elemento tipico e fondamentale della pastorizia è costituito dai caprini. Questi, pure avversati da vincoli e divieti che sembrano efficaci soltanto per il bosco di S. Domino, esprimono il più spontaneo aspetto dell'allevamento locale. In genere non esiste alcun collegamento con l'agricoltura, e mancano ripari stabili o consueti per la notte, che è trascorsa all'addiaccio. Durante la stagione invernale la maggior parte dei caprini è raggruppata nell'isola di S. Domino; a primavera queste greggi vengono imbarcate e trasferite a Caprara donde, ma successivamente, una parte viene trasferita a S. Nicola.

(109) Il prodotto viene esportato a Bari; la Ditta che ha l'appalto della resinazione e gli operai non sono del luogo, così come gli addetti ad una centrale di energia elettrica a nafta, in cui le dinamo sono azionate da due motori rispettivamente da 42 e 30 HP, che forniscono energia elettrica dall'imbrunire a mezzanotte. La centrale è presso la spiaggia di S. Domino.

(110) Nelle Tremiti la produzione del foraggio è sempre stata accessoria. Riporto il censimento del bestiame del 19-III-1930 confrontandolo con la mia valutazione 1953:

|      | Bovini | Equini | Suini | Ovini | Caprini |
|------|--------|--------|-------|-------|---------|
| 1930 | 19     | 6      | —     | 206   | 58      |
| 1953 | —      | 5      | 35    | 250   | 143     |

Esiste nelle Tremiti forse una quarantina di suini (tre quarti a S. Domino) di buona razza romagnola, bene acclimatati, allevati principalmente con rifiuti di mensa. Una certa diffusione ha l'allevamento del pollame, che però viene a costare più che nel vicino continente, per la mancata produzione locale di becchime.

La caccia ai volatili di passaggio dà talvolta buon rendimento, ma il prodotto viene consumato localmente. Pochi sono i cacciatori che dal continente si recano nelle Tremiti in attesa del « passo », a motivo della scarsità delle comunicazioni, che non permettono una tempestiva partenza alla prima sicura segnalazione. C'è un abbondante passo di quaglie (*Coturnix coturnix*) e di tortore (*Streptopelia turtur*) durante i mesi di maggio e nella prima metà di giugno. Nella seconda metà di agosto e per tutto il settembre gli stessi volatili ripassano, dirigendosi verso i più caldi paesi del mezzogiorno. Verso la seconda metà di ottobre fanno la loro comparsa i colombacci (*Columba palumbus*) e i tordi (*Turdus erythrorum*), che in genere permangono nell'isola per tutto il periodo invernale, ma che, quando la stagione è molto rigida, abbandonano anche le Tremiti e migrano verso sud.

Il mese di novembre è caratterizzato dal passo della beccaccia (*Scolopax rusticula*), limitato soltanto ai giorni in cui spirano i venti di greco-tramontana; quando spira il vento di libeccio, le beccacce non giungono nell'arcipelago. I ripassi o i passi che si verificano negli altri mesi non rivestono interesse venatorio.

È inutile accennare al commercio, limitato a qualche bottega di generi di prima necessità. Il quadro economico dell'arcipelago è angusto sia nella produzione complessiva che in quella delle singole voci. I locali non possono nascondere le difficoltà di ogni genere in cui si dibattono da vari anni e il loro più vivo desiderio è di abbandonare l'arcipelago per lavorare nel continente. Gli anni del confino politico vengono ricordati come i più felici per il benessere dell'isola, per la moneta che circolava con facilità e per la maggiore abbondanza e qualità di prodotti che affluivano nelle Tremiti. Ora tutto questo è venuto a mancare e la popolazione, basando la propria attività sulle risorse locali, non può che vivere stentatamente, invocando sussidi nell'attesa di interventi statali che possano, non artificiosamente come un confino politico, ma permanentemente, creare un ambiente economico che risponda alle più elementari esigenze di una vita che valga la pena di essere vissuta anche per le più numerose generazioni venturose.

## VI. — LE VICENDE DEL POPOLAMENTO

1. NOTE DALLA PREISTORIA ALL'ETÀ MODERNA. — I frequenti sopralluoghi nelle isole di S. Nicola e di S. Domino mi hanno consentito di reperire, sparsa in superficie, notevole quantità di materiale prei-

storico. Si tratta esclusivamente di manufatti litici ricavati da silice organica, in genere grigiastra e di colore bianco ceruleo. La località di origine della materia prima è molto circoscritta e ritengo che la miniera preistorica vada identificata negli strati di silice che si osservano alla base della parete orientale di Cala Sorrentino nell'isola di Caprara.

È ovvio supporre che l'uomo abbia intaccato direttamente la durissima roccia, ma che abbia pure utilizzato l'abbondante ciottolame siliceo di base; ciò sembra confermato da alcuni manufatti che presentano tuttora una parte tondeggiante caratterizzata da dure incrostazioni calcaree. Tale parte può essere facilmente interpretata come la grezza superficie residua del ciottolo sottoposto a lavurazione.

Per quanto riguarda l'età dell'industria, i caratteri sono propri del Paleolitico superiore. Senza volere entrare in particolari, che lascio volentieri allo studio degli specialisti, ricorderò che fra i reperti si osservano il « bulino » prismatico, e la punta a intacco caratteristica del Solutreano (111).

Le più antiche tracce di vita preistorica nell'arcipelago furono intuite dal TELLINI [27, p. 455], che rinvenne in superficie alcune schegge di selce, che però « non lasciarono scorgere a chi è presso noi il più competente in materia, i caratteri sicuri dell'opera intenzionale dell'uomo ». Successivamente lo SQUINABOL diede la prova certa dell'inseppimento preistorico, attribuendolo al Neolitico. L'illustre autore in tre diverse riprese dei suoi sopralluoghi (anni 1895-1900-1906) ebbe modo di collezionare notevole quantità di litici e di fittili, esclusivamente però a S. Domino, nelle località Prato Don Michele e Cala degli Inglesi, e al Cretaccio [24]. Più recentemente il già citato ZORZI ha confermato le opinioni finora note.

A prescindere da questioni del tutto peculiari, rimane il fatto, importante per il geografo, che fin dal Paleolitico superiore le Tremiti siano state abitate e, a quanto pare, anche molto densamente. Ciò costituisce un inoppugnabile elemento di giudizio, per considerare meno severamente le successive leggende greche, che stabiliscono nelle Tremiti l'ultimo rifugio del travagliato guerriero Diomede.

Pur non volendo accogliere racconti particolari che la critica scientifica non può avvalorare, è lecito supporre che le isole rientrassero non solo nelle conoscenze geografiche dell'età omerica, ma soprattutto nell'orbita commerciale dei navigatori elleni, la cui presenza è documentata lungo le antistanti spiagge gargariche (Vieste).

Nell'isola di S. Nicola, fra la « cucina » e la Torre antica, proprio

---

(111) Ho donato al Museo Preistorico di Roma il materiale paleontologico che ho raccolto nelle Tremiti, nelle località indicate nella fig. 1. In seguito ad una prima sommaria osservazione, il Prof. BAROCELLI e il Dott. RADMILLI mi hanno comunicato che la tecnica di lavorazione dei litici è tipica del Paleolitico superiore. Non ho rinvenuto litici in ossidiana, per cui v. F. ZORZI, *Note paleontologiche relative al promontorio garganico e alle isole Tremiti e raffronti con l'industria « campignana » del veronese*, in « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona », (II) 1950, pp. 219-240, ill.

sui margini della macchia, ho trovato alcuni significativi frammenti di terra cotta. Essi costituiscono la parte superiore di un recipiente di buona fattura, in pura argilla rossa colorata in nero. Il dottor MORETTI, del Museo Etrusco di Villa Giulia, dopo aver esaminato quei frammenti, ritiene che si tratti di ceramica ellenistica del I sec. a. C.

Queste esigue testimonianze archeologiche che ho rinvenuto in superficie si inseriscono geograficamente e storicamente fra la grecità e la romanità, fra le leggende mediterranee dei pochi audaci navigatori dell'Ellade e la massiccia e pratica occupazione romana, che fa delle Tremiti una terra di doloroso esilio.

Una tradizione, che ho recentemente raccolta a Tremiti, vuole che la villa di confino di Giulia, nipote di Augusto, fosse situata sulla punta Diamante nell'isola di S. Domino; ma nessun resto archeologico ho potuto osservare in quella località, al contrario di quanto è avvenuto per S. Nicola (112).

Fra le altre irrefutabili testimonianze dell'antichità classica o anteriore sono alcune tombe ad inumazione scavate nella roccia calcarea di S. Nicola. La tradizione vuole che vi siano stati rinvenuti scheletri in caratteristica forma rannicchiata, con un corredo fittile che è stato completamente smarrito (fig. 1).

La continuità della permanenza dell'uomo nelle isole Tremiti si documenta dalla preistoria all'età classica. La triste funzione di confino venne espletata anche durante il Medio Evo, essendovi storicamente provata la relegazione di Paolo Diacono nel sec. VIII d. C.

Tale funzione autorizza a ritenere che l'isola fosse scarsamente abitata; anzi qualche Autore ritiene che in tali secoli l'isola fosse soltanto (e non è da escludersi) rifugio di pirati.

La mancanza dei documenti viene sostituita dal fiorire della leggenda, che narra di un Santo eremita, che, in seguito ad alcune apparizioni della Madonna avvenute nel 811 d. C., avrebbe edificato il tempio di S. Maria di Tremiti, che divenne ben presto meta di numerosi pellegrinaggi. Perciò nel 1006 la cura del Santuario fu affidata dal Papa ai PP. Benedettini, i quali vi fondarono una celebre Abbazia, che il BERTAUX ha giustamente definita la «Montecassino del mare».

Nel 1236 subentrarono nella cura delle anime i PP. Cistercensi del Monastero di Casanova, presso Parma, e le isole continuarono ad essere meta di persone devote. Il monastero ebbe molte donazioni in terra ferma; ricorderò soltanto una «grangia» che ottenne nel territorio di Peschici e per la quale nel 1310 pagava una «decima» pari a sette tari e mezzo (113).

(112) Nel sottosuolo del Prato Asinario il COCHORELLA dice che sono state trovate fondamenta di edifici, pavimenti, vasi di terra, ecc. [10, I, II, cap. 3].

(113) D. VENDOLA, *Apulia, Lucania, Calabria*. *Rationes Decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Studi e Testi, 84. Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vatic., 1939, pp. XII, 463, c. (Cfr. p. 7). Ritengo che si riferisca a S. Maria di Tremiti la notazione n. 158 a p. 14, ove leggesi «in S. Severo eiusdem Diocesis: Monasterium S. Marie monialium solvit unc. I et tar. XXIV». Riferimenti al monastero di Tre-



FIG. 7. — S. NICOLA DA S. DOMINO.



FIG. 8. — CAPRARA DA S. NICOLA.

(fot. O. Baldacci)

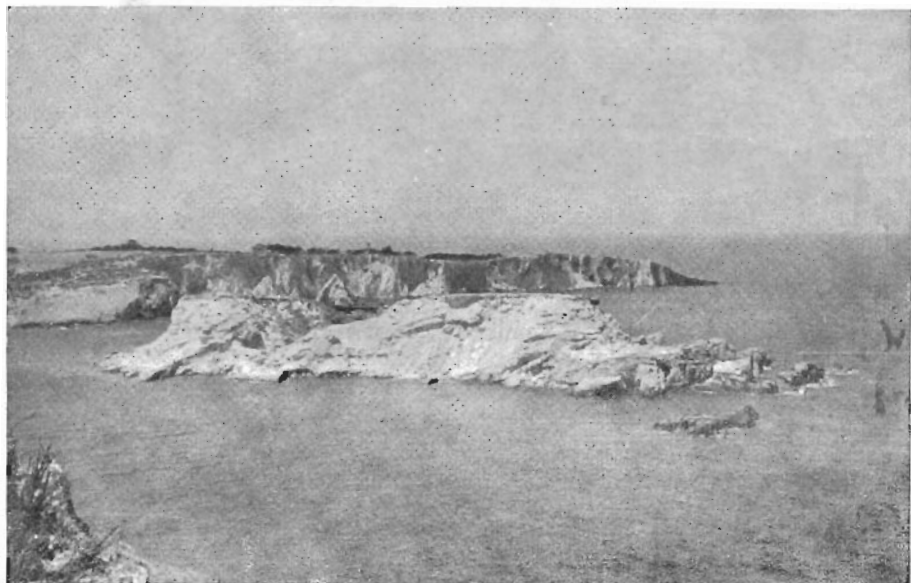


FIG. 9. --- IL CRETACCIO (in secondo piano, S. Domino con i *Pagliai*).

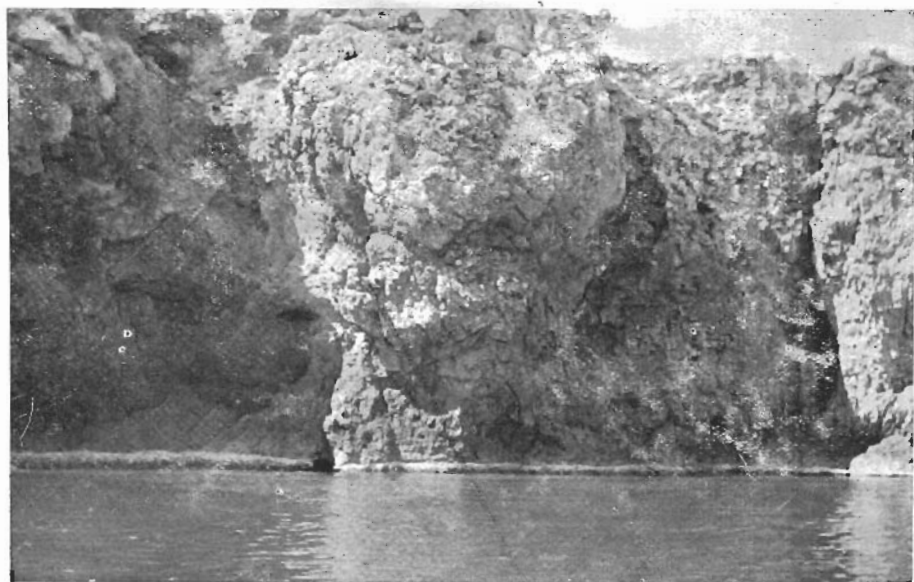


FIG. 10. — CALA GRANDE NELL'ISOLA DI CAPRARA.

(fot. O. Baldacci)

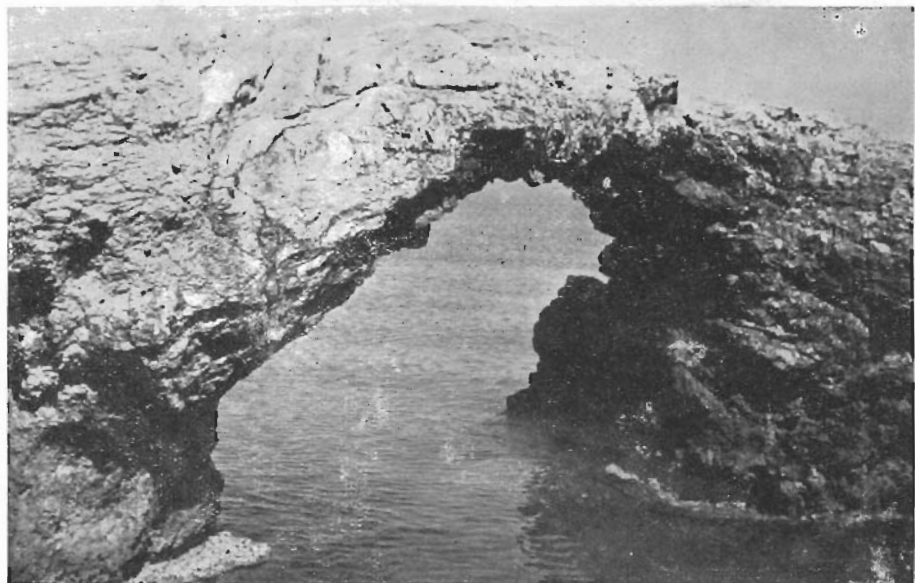


FIG. 11. — «ARCHETIELLO» DI CAPRARA.



FIG. 12. — S. NICOLA: CREPACCI PRESSO LA CISTERNA BENEDETTINA.

(fot. O. Baldacci)



FIG. 13. — S. DOMINO: GROTTA DELLE VIOLE.



FIG. 14. - - S. NICOLA: PSEUDO-STEPPA E MACCHIA.

(fot. O. Roldani).

Nella prima metà del secolo XIV si chiuse tragicamente il periodo cistercense con una incursione di pirati, che fecero strage dei monaci e distrussero la Badia e le sue fortificazioni.

Dopo tali vicende le isole rimasero ospizio di eventuali eremiti per circa un secolo, finché vi si stabilirono nel 1412 i Canonici Regolari Lateranensi. Essi riportarono il monastero all'antico splendore, circondandolo di mura poderose, mai più superate dai corsari. Più che i documenti scritti, testimoniano la rinnovata vita delle Tremiti le grandi costruzioni, tuttora solide ed imponenti pur nel loro ignobile abbandono, che non onora certamente le nostre generazioni, e la strenua e vittoriosa difesa dell'Abbazia effettuata dal 5 al 7 agosto del 1567 in occasione dell'assalto dell'« Armata Turchesca » costituita da ben 300 « galere ». Gli infedeli, pur essendo sbarcati nelle isole di S. Domino e di Caprara, e pur avendo provvisoriamente occupata S. Nicola fino alla « tagliata », non riuscirono a penetrare nel monastero, centro vitale dell'arcipelago, e furono costretti ad abbandonare l'impresa.

La vittoria fu resa anche possibile dalla presenza di un presidio mantenuto dai monaci e dalla popolazione locale. Dopo il 1676 il presidio fu formato da 26 soldati spagnoli. Da tale data cessa di fatto il governo diretto dei Canonici, con l'autonomia politica ed amministrativa (una specie di « sovranità » teocratica) di cui godevano, mentre si afferma il potere secolare governativo, sempre però tenacemente contrastato. Ma nel 1780 per ordine di Ferdinando IV di Borbone i Canonici Lateranensi dovettero abbandonare addirittura le Tremiti.

Già dal 1752 le isole avevano ripreso la loro antica funzione di terra d'esilio: vi furono mandati diversi coatti, a ciascuno dei quali furono dati « cinque tomoli di terreno, il suolo per la casa, gli attrezzi del mestiere e 5 grana al giorno per i primi tre anni » (114).

Fra i relegati vi fu una prevalenza di napoletani, ma non mancarono persone di altre parti del Regno, come abruzzesi, pugliesi, calabresi e siciliani. Desumo tali notizie dal primo libro dei *battezzati, morti e matrimoni* della Chiesa di S. Maria di Tremiti, che inizia le registrazioni in data 14 marzo 1755. Fra i cognomi noto: Liberi e Pavano di Pescara, Colacito di Chieti, Provolenti di Augusta, Vizzo di Lecce, Albanese di Calabria. Fra i numerosi cognomi napoletani sono più frequenti: Risicato, Benvenuto, Bonocore, Celsi, Signorella, Ruotolo, Capoletta, Na-

---

miti si leggono in L. TOSTI, *Storia della Badia di Montecassino*, Voll. 4. Roma, Pasqualucci, 1888-1890. Per i disordini verificatisi fra i monaci in seguito alle ricchezze accumulate, l'intervento diretto dell'Abate di Montecassino e la feroce repressione operata da Trasmondo, v. il vol. I a p. 201. Scarso è il materiale manoscritto che riguarda le Tremiti, nella Biblioteca Vaticana. In particolare ai segni *Urb. lat. 1023* è una breve nota (anni 1535-1536) sulla *Avis Diomedea*, e ai segni *Borg. lat. 74* è copia di una Bolla di Urbano VIII, di interesse esclusivamente storico.

(114) Cfr. [14, p. 184]. Il « tomolo » è misura di superficie pugliese, con valori diversi a seconda della località; a Foggia è di 30,8625 are. Vedi ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Misure locali per le superfici agrarie*. Seconda Ediz. Roma, A. B. E. T. E., 1950, pp. 191 (Cfr. p. 82).

politano, Ottaviano, Paladino, Lumbrano, Sposito, Grieco, Ammendola, ecc. Alcuni di questi cognomi sono diffusi anche oggi. La guarnigione era più eterogenea: il capitano era fiammingo, e fra i soldati vi erano piemontesi, bolognesi, sardi e svizzeri.

Le deportazioni non ebbero sosta neppure dopo l'unità d'Italia. Anzi nel 1863 la colonia fu riorganizzata secondo nuovi principi e continuò ad ospitare i coatti; durante la guerra libica vi furono deportati anche dei prigionieri, che morirono in seguito ad una epidemia di tifo petecchiale. La popolazione libera, in pratica veniva amministrata dal Comandante della Colonia, che era un governatore in patria, con disagio da parte dei cittadini che vedevano i propri interessi sempre soverchiati dalle esigenze della Colonia penale. Finalmente nel 1932 l'arcipelago ottenne la costituzione del Comune con la denominazione di « Isole Tremiti » comprendendovi anche l'isola di Pianosa, definita « di natura incolta, con poco pascolo, non utilizzata perché improduttiva » (115).

Si stabilì inoltre (ciò non compare in documenti pubblicati) che l'isola di S. Nicola dovesse adibirsi esclusivamente a « colonia di confinati di polizia » e che tutta la popolazione tremitese venisse trasferita a S. Domino, in un nuovo centro progettato con uffici, scuole, parrocchia, ecc. A S. Nicola avrebbero dovuto permanere durante il giorno gli esercenti di locali pubblici, ma sempre con l'obbligo della residenza a S. Domino.

La parte migliore di questo progetto, e cioè la costruzione dell'abitato di S. Domino, fu fortunatamente realizzata nel 1935. In quell'anno, spezzando per la prima volta la tradizione millenaria dell'abbandono di S. Domino, quest'isola cominciava ad essere abitata in permanenza, usufruendo dell'organizzazione di un proprio centro (messa domenicale, scuola, negozi). Il fatto antropico del popolamento stabile di S. Domino è un elemento del tutto nuovo e recentissimo nel paesaggio dell'isola, ma tale da incidergli una impronta umana ormai indelebile e suscettibile di nuovi e più ampi sviluppi. Con tale nuova occupazione di suolo da parte dell'uomo si concludono le vicende del popolamento delle Tremiti, che è stato un nostro Monte Athos in miniatura, fiero e devoto caposaldo della cristianità.

---

(115) Il Comune è stato istituito con R. D. L. 21 gennaio 1932, n. 35, convertito in L. 31 marzo 1932, n. 298. In data 27 giugno 1933 fu definito il Decreto n. 919, contenente le « norme per l'esecuzione del R. D. L. 21 gennaio 1932, n. 35, sulla costituzione del Comune delle Isole Tremiti ». Trascrivo alcune parti di diretto interesse: Art. 1. « Sono trasferiti in proprietà del Comune tutti i terreni delle isole Tremiti appartenenti allo Stato, comprese le case coloniche ed i fabbricati... esclusi il lido del mare, il porto, i seni, le spiagge... ». Art. 2. « I terreni passati in proprietà al Comune dovranno essere utilizzati in modo da ritrarne possibilmente cespiti costanti o suscettibili di incremento ». Art. 3. « Allo scopo di promuovere la colonizzazione agraria e lo sviluppo economico e sociale del Comune saranno costruite nell'Isola di San Domino case economiche e popolari secondo un piano regolatore da compilarsi dall'Ufficio del Genio Civile di Foggia d'intesa con l'Amministrazione comunale ».

2. IL PIÙ RECENTE MOVIMENTO DEMOGRAFICO. — Secondo il censimento del 4 novembre 1951, la popolazione presente delle isole Tremiti risultava pari a 364 abitanti e quella residente a 401 (116). La densità media di circa 119 ab. per *kmq* definisce un popolamento abbastanza fitto, tenuto conto delle scarse possibilità economiche offerte da tutte le isole, indistintamente.

Ma alcune note, che fungono anche da pregiudiziali, si rendono necessarie per la interpretazione effettiva dei dati statistici. Bisogna ricordare che anteriormente al censimento del 1951 due erano le popolazioni dell'arcipelago: la popolazione locale, propriamente tremitese, e la popolazione costituita dai « coatti » e, successivamente, dai « confinati di polizia » (117).

Le due popolazioni sono state fuse nei censimenti fino al 1921; se il domicilio coatto era inflitto per un periodo superiore a cinque anni, l'individuo rientrava nel computo della popolazione presente e della popolazione residente; se invece la durata era di cinque anni (durata massima stabilita nel 1931 per il confino di polizia) o meno, l'individuo veniva computato soltanto nella popolazione presente.

Questa disposizione impedisce di poter adottare per i censimenti anteriori al 1931 il numero della popolazione residente con significato di popolazione *locale*. Ma esiste, in pratica, un'altra grave difficoltà, che sorge quando la popolazione presente e la popolazione residente sono espresse all'incirca dalla stessa quantità numerica.

Ad esempio, nel censimento 1901 la popolazione presente è di

(116) I dati provvisori indicano globalmente 403 ab. per la pop. residente e 371 per la pop. presente: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IX censimento generale della popolazione e rilevazione delle abitazioni — III censimento generale dell'industria e del commercio 4 e 5 novembre 1951. Primi risultati generali dei censimenti*. S. i. t., pp. 187 (Cfr. p. 57). I dati definitivi gentilmente comunicatimi sono i seguenti:

| Denominaz.<br>geografica | Località                     | Residenti | Presenti |
|--------------------------|------------------------------|-----------|----------|
| C.                       | S. Nicola . . . . .          | 262       | 228      |
| N.                       | Villaggio S. Domino. . . . . | 119       | 116      |
| S.                       | " . . . . .                  | 20        | 17       |
| S.                       | Capraia (Isola) . . . . .    | —         | 3        |
|                          | Pianosa . . . . .            | —         | —        |
|                          |                              | 401       | 364      |

(117) Mi sono rivolto al Ministero di Grazia e Giustizia per ottenere elementi statistici sulla Colonia penale delle Tremiti; ma questa è sempre stata alle dirette dipendenze del Ministero degli Interni, ove non mi è stato possibile effettuare ricerche d'archivio. Il termine « coatti » non è più in uso nella legislazione giudiziaria, ed è stato sostituito da quello di « confinati ». Cfr. il R. D. 18 giugno 1931, n. 377. Utili notizie si ricavano dal periodico, di cui cito il primo volume, MINISTERO DELL'INTERNO, *Statistica decennale delle carceri (1870-1879)*. Civitavecchia, Tip. del Bagno Penale, 1880, pp. CLIX, 175, c.

845 ab. mentre la popolazione residente è di 817 ab. ; questo riferimento non solo palesa la difficoltà dell'indagine, ma registra valori così scostati dalla media, da indurre a ritenere che nell'una e nell'altra categoria sia stata inclusa una notevole aliquota di popolazione forestiera.

Ritengo che in tali casi l'unico espediente per calcolare con buona approssimazione la popolazione locale consista nel basarsi sulla quantità di popolazione femminile residente. Ma nel censimento del 1901, manca tale indicazione, riferita ai singoli comuni. Mi sono servito (v. a p. 398), come ripiego, della conoscenza del numero delle famiglie, che permette un accertamento sufficientemente approssimato:

Un calcolo di questo genere è tanto più necessario in quanto, col censimento 1911, la popolazione delle Tremiti — stando alle cifre ufficiali — sarebbe diminuita dal 1901 di circa il 37 % ! Diminuzione che non si spiega normalmente, neppure con il noto flusso migratorio, che ebbe per lo Stato puntate fortissime appunto in tale decennio, ma che nello stesso periodo ha interessato nelle isole Tremiti soltanto 17 persone, cioè il 2,3 % (118).

✕ È chiaro che nel censimento 1901 è riportata una registrazione confusa, dalla quale non si ricava, con l'esattezza che si dovrebbe attendere, l'effettiva quantità della popolazione del luogo ; per questa, inoltre, non si conservano neppure documenti d'archivio nel Comune, che in quel tempo non era stato costituito.

Non vorrei dare la sensazione di trascurare di proposito il popolamento artificioso determinato dalla particolare utilizzazione delle isole : in effetti esso ha pure un suo significato geografico. Ma il motivo per cui indugio sull'argomento consiste nella scarsa attendibilità che offrono i dati del censimento, qualora vengano reciprocamente confrontati senza una opportuna riserva critica.

Nel primo censimento del Regno d'Italia, le isole Tremiti non sono ricordate nell'elenco della popolazione della provincia di Foggia, né altrove (119). Non ho avuto la possibilità di accertare se la popolazione delle isole sia stata comunque considerata, tacitamente o nell'ambito di un comune o nel totale generale della popolazione italiana.

Nel 1871 la popolazione delle isole Tremiti era pari a 442 abitanti, di cui 369 accentrati. La popolazione dichiaratasi con dimora stabile ammontava complessivamente a 427 abitanti : valore questo che può essere adottato come termine di confronto senza formale riserva (120).

(118) Nel 1902 un solo emigrato temporaneamente: nel 1906 soltanto 3 e nel 1907, 4 ; nel 1909 solo 2 ; nel 1910, 8 ; nel 1911, 8. Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Statistica della emigrazione italiana*. Roma, 1886...

(119) MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA, *Popolazione, Censimento Generale* (31 dicembre 1861). Voll. 3. Torino, Tip. Letteraria, 1864. Cfr. il primo volume, a p. 132.

(120) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni*

Col censimento del 1881 la popolazione presente nelle isole era di 518 ab., superiore di 76 unità rispetto al censimento precedente; la popolazione residente era pari a 462 abitanti, con un aumento di 35 unità. Supposto che i coatti siano stati solo 56 (518-462), la popolazione delle Tremiti avrebbe avuto un aumento spontaneo di 3,5 ab. all'anno, complessivamente pari all'8,2 % (121). L'aumento avviene soprattutto nell'isola di S. Nicola, mentre nelle altre isole si verificano diminuzioni di circa il 60 %.

Il quadro statistico offerto dal censimento del 1901 è tutt'altro che

di comune. *Censimento 31 dicembre 1871*. Vol. I. Roma, Stamperia Reale, 1874, pp. XLIV-427; Parte II, pp. 344.

Il quadro statistico del censimento offre gli elementi che seguono:

|                                           | Popolazione presente   |                       |        |
|-------------------------------------------|------------------------|-----------------------|--------|
|                                           | Agglomerata nei centri | Sparsa nella campagna | Totale |
| Isola Nicola ( <i>sic!</i> ) . . . . .    | 369                    | —                     | 369    |
| Isola S. Donnino ( <i>sic!</i> ). . . . . | —                      | 57                    | 57     |
| Isola Caprara . . . . .                   | —                      | 16                    | 16     |
|                                           | 369                    | 73                    | 442    |

(121) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Vol. I, Parte I. *Popolazione dei Comuni e dei Mandamenti*. Roma, Tip. Bodoniana, 1883, pp. 452.

Il quadro statistico è il seguente:

|                      | Popolazione presente (di fatto) |        |        | Popolazione residente (legale) |
|----------------------|---------------------------------|--------|--------|--------------------------------|
|                      | agglomerata                     | sparsa | Totale |                                |
| San Nicola . . . . . | 489                             | —      | 489    | 433                            |
| San Domino . . . . . | —                               | 22     | 22     | 22                             |
| Capraja . . . . .    | —                               | 7      | 7      | 7                              |
|                      | 489                             | 29     | 518    | 462                            |

Si noti, fra l'altro, il perfezionamento della toponomastica, ma l'insolita trascrizione della denominazione di Caprara. Il riferimento al modulo medio annuo di incremento o di decremento rende possibile i confronti fra i vari censimenti, in quanto esso funge da denominatore comune; i confronti e i cartogrammi basati su variazioni espresse mediante sole percentuali sono vuoti di contenuto, quando si riferiscono a periodi di durata differente, a prescindere dal fatto che un incremento del 7 % dal 1921 al 1931 non è superiore, ma è numericamente inferiore a un incremento del 6,80 % dal 1931 al 1936; si deve tener presente che, opportunamente rapportata alla durata, la seconda percentuale diventa pari al 3,60 %.

incoraggiante per una indagine sulla consistenza della popolazione locale (122). Una schiarita entro la congerie umana presentata dagli elementi già citati in nota, può effettuarsi sulla base del numero delle famiglie, che, alla data del censimento in questione, a Tremiti erano settanta (123). Poiché la famiglia media italiana nello stesso anno 1901 è stata computata pari ad ab. 4,62, la popolazione locale di Tremiti aveva una consistenza all'incirca di 313 ab., per cui il numero dei coatti sarebbe stato di circa 500 (124). Un valore improvvisamente così alto per i coatti, e così basso per la popolazione locale, induce a legittimi dubbi su quanto è stato detto per i censimenti precedenti. Ma, oltre alla impossibilità di un migliore controllo, vi è da aggiungere la oscillazione che può subire di anno in anno il numero dei coatti, che, per cause molteplici e diverse, è necessariamente fluttuante. Peraltro, l'incremento così cospicuo segnalato soltanto dall'isola di S. Nicola, ove era accentrata la massima parte dello stabilimento di pena, facilita la supposizione di una cospicua affluenza di *forestieri*.

Tuttavia non si può neppure accettare senza riserva la diminuzione di circa il 32 % della popolazione locale, senza giustificato motivo. Ritengo che i valori adottati nel 1872 e nel 1881 siano in eccesso, e che quelli del 1901 siano in difetto; ma in quale misura? Di fronte a tale interrogativo ogni espediente non conduce a soluzioni probative, ma disorienta nell'intrico di troppo facili supposizioni. Un solo elemento positivo rimane purtroppo tristemente accertato, e cioè l'inconsueto aumento della popolazione delle Tremiti determinato dalla venuta di nuovi coatti.

Il censimento 1911 è, per le Tremiti, uno dei più sommari, perché

(122) Cfr., a p. 159, MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Vol. I. Roma, Tip. Naz. Bertero, 1902, pp. 455.

Il quadro statistico del censimento appare come segue:

|                                        | Popolazione<br>residente o<br>legale | Popolazione presente o di fatto |             |        |
|----------------------------------------|--------------------------------------|---------------------------------|-------------|--------|
|                                        |                                      | in complesso                    | agglomerata | sparsa |
| Isole di Tremiti                       |                                      |                                 |             |        |
| Isola San Nicola . . . . .             | 788                                  | 807                             | 807         | —      |
| Isola San Domisio ( <i>sic!</i> ) . .  | 16                                   | 16                              | —           | 16     |
| Isola della Capperia ( <i>sic!</i> ) . | 13                                   | 13                              | —           | 13     |
| Sezione Mare . . . . .                 | —                                    | 9                               | —           | 9      |
|                                        | 817                                  | 845                             | 807         | 38     |

(123) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Vol. II. Roma, G. Bertero, 1903, pp. 387 (Cfr. p. 57).

(124) Cfr., a p. XXXII, il vol. V (pp. CXLI, 272) del Censimento 1901.

non pubblica la popolazione delle singole isole (125). La popolazione risulta complessivamente diminuita di 312 unità, all'incirca del 37 %. Il numero delle famiglie presenti (nessuna temporaneamente assente) alla stessa data del censimento era in complesso pari a 73, di cui 63 *agglomerate* e 10 *sparse*. Nel volume VII dello stesso censimento, a pag. 29 e seguenti, il numero medio degli individui costituenti una famiglia *agglomerata* per il solo compartimento pugliese risulta essere di 4,15 e per la *sparsa* 4,96; per tutto il territorio nazionale le medie diventano, rispettivamente, di 4,26 e 5,64. Per una maggiore aderenza al criterio di interpretazione da me adottato pel censimento precedente, usando la media nazionale, ricavo per le Tremiti 269 ab. accentrati e 56 sparsi, con un totale di 325 abitanti. Questo valore indica un aumento della popolazione locale, in misura del 3,8 %: aumento esiguo, considerato il valore medio annuo di 1,2 abitanti.

Gli elementi statistici che si riferiscono alla popolazione locale delle isole (esclusi pertanto i coatti) si possono cominciare a ricavare direttamente dalle pubblicazioni dei censimenti soltanto a partire dal 1921. La popolazione presente, in complesso, è pari a 405 unità, distribuite come si rileva nella seguente tabella:

|                     | POPOLAZIONE PRESENTE |            |             |        |
|---------------------|----------------------|------------|-------------|--------|
|                     | in complesso         | con dimora |             | sparsa |
|                     |                      | abituale   | occasionale |        |
| Isole Tremiti . . . | 405                  | 391        | 14          | 111    |
| Sezione mare . . .  | 5                    | —          | 5           | —      |
| San Nicola. . . .   | 294                  | 287        | 7           | 5      |
| Capraia . . . . .   | 11                   | 11         | —           | 11     |
| S. Domino . . . .   | 95                   | 93         | 2           | 95     |

Sebbene nei volumi del censimento non sia esplicitamente detto che si tratta di popolazione locale, è tuttavia lecito desumerlo dal fatto che alla stessa data sono state censite 79 famiglie (p. 10, tab. 1<sup>a</sup>) di cui 66 a S. Nicola, 10 a S. Domino. Dalla *Relazione generale* dello stesso cen-

(125) MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*. Vol. I. Roma, Bertero, 1914, pp. 656 (Cfr. p. 230).

|                         | Popolazione presente |             |        |
|-------------------------|----------------------|-------------|--------|
|                         | in complesso         | agglomerata | sparsa |
| Isole Tremiti . . . . . | 533                  | 481         | 52     |

simento, a pag. 150 si ricava che la composizione media della famiglia pugliese risultava pari a 4 unità, e quella dello Stato a 4,4, escluse le convivenze; per analogia ai calcoli già effettuati adottò il coefficiente 4,5, che si riferisce alla composizione media dello Stato per convivenza e famiglia. Pertanto il risultato pari a 356 ab. ( $79 \times 4,5$ ) è tale da confermare la mia supposizione, secondo la quale il censimento 1921 è il primo che pubblichi i dati riferiti alla popolazione locale.

La nuova valutazione (391 ab.) indica un aumento medio annuo di 6,6 unità, pari, al 20,3 %. L'aumento è tanto più significativo in quanto si riferisce effettivamente alla popolazione locale, per un periodo funestato dai vuoti prodotti durante la prima guerra mondiale. All'incremento partecipa l'isola di S. Domino con tutta la popolazione sparsa: elemento qualificativo forse esagerato, ma comunque espressivo per designare il tipo di insediamento, anche per lo speciale contrasto che manifesta nei confronti di S. Nicola.

Il censimento del 1931, considerando nella popolazione presente la dimora abituale e la dimora temporanea, permette di distinguere senza equivoco l'entità delle due popolazioni isolane. Quella locale pari a 364 ab. è largamente soverchiata dalla popolazione confinata, che è di 771 unità (126).

La diminuzione della popolazione locale, pari al - 6,8 % e ad una media annua di - 2,7, considerata alla luce della presente osservazione definisce un forte, ma caotico fenomeno dinamico nel movimento demografico, che sfugge agli stessi presupposti geografici dell'isolamento, e quindi della facile staticità. Mi sembra che in tal caso si manifesti impellente e stimolante l'elemento economico, variamente attrattivo o

(126) I dati del censimento 1931 per le isole Tremiti non solo hanno bisogno di molto commento, ma devono essere corretti. Trascrivo la tabella relativa, per cui vedi ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VII Censimento generale della popolazione 21 aprile 1931*. Vol. II. Roma, Tip. Op. Romana, 1933, pp. 774-1289 (Cfr. p. 1124).

|                         | Popolazione residente |            |            |        |
|-------------------------|-----------------------|------------|------------|--------|
|                         | In complesso          | con dimora |            | sparsa |
|                         |                       | abituale   | temporanea |        |
| San Nicola . . . . .    | 963                   | 328        | 635        | 8      |
| Navi e barche . . . . . | 44                    | —          | 44         | —      |
| Capperaia . . . . .     | 169                   | 36         | 133        | —      |
| S. Domino . . . . .     | 3                     | —          | 3          | —      |
| Isole Tremiti . . . . . | 1.135                 | 364        | 771        | 8      |

Questa tabella presenta un grave errore di attribuzione di abitanti; infatti il quantitativo trascritto per «Capperaia» si riferisce a San Domino e viceversa. Un controllo a questa mia affermazione, basata sulla conoscenza dei luoghi, si ha perfino consultando la p. 310 del vol. VII dello stesso censimento, ove S. Domino figura con 169 ab. accentrati; nel 1931 a «Capperaia» c'era soltanto la famiglia del fanalista addetta al faro, la quale è da collocarsi nella colonna della popolazione con dimora abituale.

repulsivo a seconda del lavoro offerto dalla Colonia di pena. È questa, pertanto, una situazione di eccezionale instabilità, e di cui il censimento si manifesta indice sensibilissimo. Non vi è da meravigliarsi, pertanto, se dopo il 1931 si registri un incremento demografico pari al 12 %, con aumento medio annuo di 8,6 abitanti (127). L'aumento riflette un aumento parallelo di confinati, che sono diventati quasi 850, concentrati in massima parte a S. Nicola. Le maggiori esigenze di mano d'opera di quest'isola in servizio dello Stabilimento penale si possono desumere dal fatto che la popolazione locale di S. Domino è contemporaneamente diminuita (da 36 a 28), perché trasferitasi.

Il censimento del 1951 è il primo che riferisca la quantità della popolazione tremite se inserita in un ambiente del tutto normale, non più influenzato da cause artificiali e di facile alternativa. L'entità attuale della *popolazione residente* è di poco inferiore (− 6 %) a quella registrata nel 1936; ma il fatto nuovo si palesa nella *popolazione presente*, decisamente inferiore, perché i giovani o servono in armi la Patria o lavorano altrove in zone più ospitali. In altri tempi la popolazione presente soverchiava la popolazione residente. Nel 1936 la popolazione presente nell'arcipelago era di 1228 persone. Questa cifra rappresenta forse il massimo di affollamento nelle isole di S. Nicola e S. Domino. Ma tale « carico » complessivo ha uno scarso significato geografico, perché il fenomeno non ha spontanee cause naturali, e quindi non è duraturo, ma dipende da circostanze politiche che cambiano con estrema facilità. Anche tutti i problemi relativi all'approvvigionamento alimentare, alle comunicazioni, ai servizi logistici in genere esulano dalla stessa indagine antropogeografica, perché hanno aspetto di emergenza e sono a carattere transitorio. Le orme stampate nel suolo da questa ango-

(127) Cfr. a p. 9 del fasc. 75 ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *VIII Censimento Generale della popolazione 21 Aprile 1936*, Vol. II, *Province*. Roma, Failli 1937.

|                            | Popolazione residente |            |                   |             |
|----------------------------|-----------------------|------------|-------------------|-------------|
|                            | In complesso          | nei centri | nelle case sparse | occasionale |
| ISOLE TREMITI . . .        | 407                   | 389        | 18                | 849         |
| <i>San Nicola-Capraia.</i> | 379                   | 372        | 7                 | —           |
| <i>San Nicola . . .</i>    | 379                   | 372        | 7                 | —           |
| <i>San Domino (Isola).</i> | 28                    | 17         | 11                | —           |

Non si capisce la necessità della scritta « S. Nicola-Capraia ». Il censimento 1936, per i noti avvenimenti contemporanei, viene considerato da alcuni studiosi o con riserva o addirittura viene trascurato come fonte statistica. Devo però osservare che se i singoli dati sono da accogliersi con una certa cautela (meno quelli della popolazione speciale) tuttavia il complesso del fenomeno « popolamento » è più esaurientemente e geograficamente delineato che non nei censimenti anteriori. Ad esempio, la minuta (per il numero degli abitanti) distinzione fra popolazione accentrata e sparsa per S. Domino è un elemento che ritengo molto probativo e aderente alla realtà. In un errore materiale si è probabilmente incorsi omettendo i « fanalisti » di Caprara.

sciosa permanenza, i solchi tracciati per trasformare le condizioni agrarie, le dimore ed ogni altra opera che tende a modificare l'ambiente, sono invece elementi che non vanno trascurati. Sono infatti elementi che, superando l'esistenza di un individuo per entrare nella vita di generazioni, si immedesimano nella natura stessa, diventando parte integrante — e talvolta essenziale — del paesaggio geografico. Il censimento 1951 non può segnalare i confinati politici, rientrati nella compagine dello Stato come liberi cittadini; ma l'indagine geografica segnala quanto è stato da essi fatto in relazione all'ambiente, quanto è stato per essi costruito, quanto l'abbandono e l'ignavia hanno successivamente distrutto.

La distribuzione della popolazione nelle isole dimostra sempre una forte prevalenza percentuale del numero degli abitanti di S. Nicola, sia che si tratti di popolazione esclusivamente locale, sia che si voglia considerare tutta la popolazione presente. Ad esempio, nel 1871 a S. Nicola dimora l'83 % del complesso degli abitanti; nel 1881 il fenomeno si acuisce, raggiungendo il 94 %. Per i rapporti di localizzazione nelle varie isole, che si stabiliscono tra la popolazione locale, la fisionomia dell'aspetto distributivo si delinea con una certa precisione soltanto nel 1921. In tale data il 73,5 % della popolazione vive a S. Nicola, col significativo particolare che si tratta di popolazione accentrata o urbana, costituita in prevalenza da pescatori e poi da commercianti e da artigiani.

S. Domino, l'isola bella e ferace, ospita soltanto il 23,7 % della popolazione, ma è tutta popolazione sparsa, quindi dedita prevalentemente alle attività agricole. Questa distinzione economica fra le due isole principali conferma alla luce della statistica una lunga tradizione di secoli, notata a suo tempo dal COCHORELLA. Una differenza col passato, tuttavia, non può essere taciuta e consiste nel fatto che sin dal secolo scorso, sicuramente dalla seconda metà, S. Domino è stata permanentemente abitata. Caprara, come al solito, ha due famiglie di fanalisti; l'esigua coltivazione e la pastorizia sono attività svolte da lavoratori che hanno la loro residenza a S. Domino o a S. Nicola. Ho già in precedenza inserito il fenomeno della distribuzione della popolazione tremite se come si presentava nel 1921; esso può proiettarsi nel futuro con eguale sicurezza di approssimazione alla realtà, per il conforto di dati statistici ulteriori, che sono di sufficiente conferma. Nel 1931, infatti, la popolazione di S. Nicola è pari all'89,1 % del totale, mentre quella di S. Domino rappresenta il 10,3 %. La popolazione sparsa di S. Nicola non subisce pratiche alterazioni (nel 1921 essa era pari allo 1,6 % rispetto alla popolazione totale dell'isola, nel 1931 era del 2,7 %), mentre *scompare* la popolazione sparsa di S. Domino!

Tale scomparsa in parte è da imputarsi ai differenti criteri di classificazione che sono stati adottati nei due censimenti del 1921 e 1931 (e non è detto che in tutti i casi, come in questo, le più chiare specificazioni divulgate nel 1931 abbiano dato in pratica migliori risultati); in parte all'effettiva riduzione della popolazione sparsa di S. Domino.

Essa, senza proprietà diretta, viveva in subordinazione della maggiore o minore « floridezza » della colonia penale, che a S. Domino andava sviluppando intensi lavori orticoli e viticoli.

Richiamo l'attenzione su questo particolare aspetto del fenomeno che si collega — come è opportuno ripetere — con la mancanza della proprietà diretta, per cui l'abitante di S. Domino che è agricoltore, in un censimento può figurare *affittuario* (pop. sparsa), nell'altro *giornaliero-bracciante* (pop. accentrata). È conseguente che, aumentando il numero dei confinati, diminuisca la richiesta di giornalieri da parte dello Stabilimento, e che i locali siano costretti a cercare nelle altre isole, o nel continente, le fonti del lavoro per il proprio pane quotidiano.

Cinque anni più tardi (1936) il 90,9 % della popolazione è a S. Nicola e l'8,7 % è a S. Domino, ove si verifica un processo di involuzione che si collega all'opposto progresso del numero dei confinati. Questi favoriscono invece l'incremento della popolazione di S. Nicola, che esercisce locali di vendita, ove i confinati trascorrono le ore di riposo della loro giornata, con l'illusione di essere a contatto del mondo. A S. Domino risulta peraltro una aliquota (39 %, ma si tratta di solo 11 abitanti!) di popolazione sparsa.

Nel 1951, dopo i noti avvenimenti politici, pur rimanendo nelle linee tradizionali del fenomeno, la distribuzione della popolazione delle Tremiti manifesta una oscillazione cospicua verso S. Domino. Qui infatti dimora il 35 % della popolazione totale: fatto nuovo nella storia del popolamento delle Tremiti, e che sarà spiegato nei suoi particolari quando accennerò alla costruzione del « villaggio » S. Domino (cfr. a p. 407). Come al solito la popolazione sparsa figura in assoluta prevalenza soltanto a S. Domino, ove è pari al 10 % degli abitanti; ma in tutto il comune essa è soltanto il 5 % del totale, con una densità di 6,6 ab. per *kmq.*

In riepilogo, possiamo affermare che tuttora la popolazione dell'arcipelago gravita sull'isola di S. Nicola, e che la popolazione sparsa ne costituisce una frazione trascurabile, esclusivamente insediata nell'isola di S. Domino.

Il movimento demografico della popolazione, considerato esclusivamente nella portata dei suoi valori numerici, non presenta scostamenti eccessivi da un supposto valore medio di circa 390 ab., almeno da quando il fenomeno stesso può essere chiaramente seguito attraverso i censimenti. Questa cifra statistica complessiva che si nota dopo il 1921, indica, secondo me, una forma di equilibrio acquisita fra popolamento e suolo. La conoscenza diretta del fenomeno, considerato dopo l'abolizione della colonia, fa riscontrare un eccesso di saturazione, che si manifesta nel diffuso disagio economico al quale ho accennato nel paragrafo precedente.

A questo punto è opportuno indagare sul significato di alcuni rapporti squisitamente geografici, che permettono eventuali confronti interregionali. La densità della popolazione locale è attualmente di 130 ab. per *kmq.*, inferiore quindi alla densità media dello Stato, che è pari

a 155 abitanti (128). La densità è pure in vantaggio nelle Tremiti (164 ab.), qualora si consideri la sola superficie agraria e forestale (nello Stato 168 ab.). Ma le cose cambiano quando si prendono in considerazione le voci economiche effettivamente produttive delle isole, e cioè il seminativo e le colture legnose specializzate. Per lo Stato la densità è di 301 ab., mentre per le Tremiti è di 389 ab. per *kmq*!

Ma a queste cifre bisogna far seguire un'osservazione fondamentale, che riguarda la produzione unitaria del seminativo, che per lo Stato è di circa 16 *q* (media 1950, 1951, 1952) e per le Tremiti, nello stesso periodo, di circa 8,7 *q*!

Essendo noto che il prodotto medio dello Stato non ricopre il fabbisogno della popolazione corrispondente, può facilmente dedursi quanto le Tremiti, con la popolazione attuale, siano lontane dall'autosufficienza alimentare. Nè è da pensare a scambievoli travasi di commercio fatti su un piede di parità, come avviene fra regioni o unità amministrative limitrofe, perché il mare, in questo caso, agisce negativamente, determinando un aumento di prezzi (il trasporto incide su esigui volumi di merce). D'altra parte la stessa pesca, finché non sarà sviluppata l'attrezzatura relativa che richiede un forte capitale, non costituisce nè costituirà mai un efficiente apporto economico.

Questo quadro naturale, fermi restando gli elementi notati, è la premessa fondamentale della staticità assunta dall'entità del popolamento.

È evidente che dalle Tremiti si origini una corrente migratoria permanente verso la Penisola; da notizie assunte sul posto, sembra che in misura dell'80 % tale corrente sia diretta a Roma. Quivi i Tremitesi esercitano il bracciantato o servizi nautici (galleggianti nel Tevere). La gioventù maschile, come ho già detto, si arruola volontaria nei corpi militari dello Stato.

3. LE SEDI. — L'isola di S. Domino, pur offrendo discrete possibilità di vita, non è mai stata abitata in permanenza nei secoli scorsi. P. P. DI RIBERA osserva che la forma dell'isola permette che facilmente e impunemente, specie di notte, possano sbarcarvi i pirati, che di solito desiderano rifornirsi di ortaglie. Per misura precauzionale ogni mattina all'alba, nel secolo XVI, un battello armato faceva il periplo dell'isola; messi così al sicuro da ogni insidia, i contadini potevano trasbordare da S. Nicola a S. Domino per attendere ai lavori agricoli. Più volte dice l'Autore, egli stesso ed altri « Canonici arditi », insieme con soldati, dovettero recarsi a S. Domino per ricacciare i pirati (129).

---

(128) Valori basati sul censimento 1951. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Compendio Statistico Italiano*. Roma, 1953, pp. 68 + 354 (Cfr. p. 16).

(129) A questo proposito è opportuno ricordare che i monaci non soltanto mantenevano a proprie spese un drappello di soldati comandati da un capitano, ma avevano pure una propria armeria. Cfr. COCHORELLA; II, 3.

L'alta e dirupata costa a strapiombo sul mare ha reso l'isola di S. Nicola un baluardo naturale, in cui l'uomo può vivere al sicuro da improvvisi assalti, e può validamente difendersi. Le calette di Caprara e di S. Domino, la pineta magnifica e il suolo ferace delle altre isole possono garantire una vita meno stentata e meno dura; ma lo spirito di conservazione spinge l'uomo a farsi il nido sulle rupi malamente accessibili, quasi imitando le « diomedee », le più singolari e forse più vere protagoniste delle leggende dell'arcipelago.

Per tale motivo l'isola di S. Nicola, che è la più disagiata di tutte e la meno bella, è stata preferita dall'uomo per il suo primo stabile insediamento nelle Tremiti. Il romito che costruì nell'estremità occidentale di S. Nicola la chiesa che doveva ospitare il miracoloso simulacro della Vergine Madre, ebbe chiara perspicacia nella scelta del luogo. E i monaci, operando un taglio nella zona istmica, secondarono l'opera difensiva della natura, isolando la chiesa nell'ambito dell'isola stessa. Intorno alla chiesa si sviluppa il monastero e più in basso, nettamente separate, si costruiscono le case per la popolazione, mentre tutto il grosso frammento di isola va recingendosi all'ingiro di mura poderose.

Ad opera compiuta, l'isola di S. Nicola presentava un vario addossarsi di fabbricati ad ovest della « Tagliata », e macchia e bosco ad oriente della medesima. L'intensa trasformazione compiuta dall'uomo contrastava non soltanto col resto dell'isola di S. Nicola, ma con tutto l'arcipelago, ove le costruzioni erano pochissime e non abitate in permanenza (fig. 1).

Il centro-santuario fortificato, improntato all'attivo spirito del monachesimo occidentale, ebbe fulgida esistenza di fede e di vita. Ma la floridezza ed il benessere acquisiti non si dovettero alle magre risorse dell'arcipelago (le quali risultano pure essere state feconde ed utilizzate al massimo), bensì all'apporto finanziario determinato dai devoti e frequenti pellegrinaggi e dai vasti possedimenti di terraferma infeudati all'Abbazia.

Tanta forza di secoli riversata nella struttura dell'abitato, ove alle piccole celle dei penitenti e degli oranti fan contrasto le camerate dei coatti, mentre si proietta nell'artistico chiostro pieno di silenzio e di pace l'ombra massiccia dello spalto merlato che sa di bufera e di lotta, crea a Tremiti una fisionomia del tutto particolare. Ed ha anche un aspetto psicologico questa fisionomia contrastante, perché è simile a quella del frate che dallo scanno di preghiera del coro va nell'armeria, depone la Croce e brandisce la spada.

L'abitato è collocato su tre diversi livelli adiacenti che, presentati in sezione longitudinale, formano una grandiosa gradinata. Al livello più basso è il porto, definito da una banchina lunga circa 30 metri, sporgente a scirocco, a difesa di un naturale scalo di alaggio formato da grosso ciottolame disposto a piano inclinato, largo circa una diecina di metri.

Ho già richiamato l'attenzione del lettore sulla diversa rappresentazione topografica del porto nel gruppo delle carte particolari di Tre-

miti; pur con diversi dettagli, il BONIFACIO e il Canonico P. P. DI RIBERA disegnano in corrispondenza del porto una piattaforma ben sopraelevata e a picco, che ora manca completamente. Le acque del mare si frangono nella cala di alaggio, e, durante qualche tempesta coincidente con le alte maree sizigiali, possono arrivare a lambire le stesse mura di cinta.

Un edificio massiccio, adibito a comando della Brigata di Finanza e Delegazione di Porto, domina l'angusto ingresso della rampa, detta « Salita delle Mura » che, con due tornanti rapidi, conduce al secondo livello dell'abitato e cioè al Prato Asinario. Questa superficie, elevata circa trenta metri e risalente verso l'interno, è occupata da grossi fabbricati che si allineano parallelamente all'arteria (Corso Diomede) che unisce lo sbocco della rampa anzidetta con la porta del castello-monastero.

A settentrione di Corso Diomede le costruzioni (camerate) sono ormai in rovina; a mezzogiorno, invece, sono ben curate e fittamente abitate. Verso il Largo Vasca un ampio edificio recente, da cui non sono state ancora divelte le inferriate, ospita una quindicina di famiglie con sufficiente decenza. Le grosse dimore sono a base rettangolare, larghe circa dieci metri e lunghe 20-25, con piano terreno e piano superiore sormontato da tetto a due falde. Ma l'arteria che costituisce il *centro* dell'isola, con botteghe varie, ecc., è il Corso Roma, parallelo a Corso Diomede. Verso ponente il corso sfocia in un largo detto « Montone », dal quale si gode una bella vista sulle acque del porto e su S. Domino. Al di sopra di un muro di una villetta privata sporgono verso il Montone le grandi foglie delle uniche palme dell'arcipelago e le chiome di olandri magnifici.

Il Corso Diomede, in discreta salita, finisce per articolarsi in una gradinata con larghi scalini prima di giungere al portale di accesso al Castello. È facile osservare che le mura, in questo settore, rivestono il fronte di una faglia, opportunamente adattata a difesa.

Anche qui la stretta strada (Salita della Chiesa) che porta al terzo e più alto livello dell'abitato è tortuosa, e inserita in altra cortina di mura con saracinesche, ecc. Dopo una galleria, essa si risolve in una bella gradinata (con data del restauro: 1792), che termina innanzi alla chiesa di S. Maria di Tremi. La piazzetta è lateralmente delimitata da bassi edifici di abitazione privata e dalla caserma dei Carabinieri.

Dalla piazzetta si accede ad un primo chiostro (Chiostro Vecchio) con monumentale cisterna (restauro con data: 1793), delimitato dal fianco settentrionale della chiesa e da abitazione di privati, tutte a piano terreno; si procede quindi in un secondo chiostro rettangolare (Chiostro Nuovo), aperto sul mare con magnifica veduta su Caprara. Il lato più lungo del chiostro rivela ancora intatta una magnifica fuga di archi con colonnine di delicata fattura, mentre nei due lati minori (in uno, la Posta con telegrafo e telefono) le manomissioni posteriori hanno purtroppo eliminato ogni attrattiva architettonica.

Dal Prato Asinario a questo ultimo grande (circa  $m\ 60 \times 30$ ) chio-

stro, la superficie dell'isola va restringendosi con una rastremazione che si risolve in una vera strozzatura. Fra questa e il Chiostro nuovo è un piccolo cortile circondato da case di abitazione a pianterreno e dominato dalla torre del Semaforo, già detto « Torrione del Cavaliere ». Le scuole, gli uffici comunali, le abitazioni del medico, del maestro, ecc., sono sistemati a fianco del Chiostro Nuovo, con completa alterazione della antica planimetria del monastero (fig. 1).

Come ho già detto, la città-monastero era certamente un tipico monte Athos occidentale in miniatura; oggi, dal punto di vista urbanistico, è un compromesso di adattamenti e di manomissioni, una congerie irrazionale di costruzioni, che le massicce mura turrette invano stringono nell'unità del loro abbraccio poderoso. Un monastero, più un castello; più una caserma, più una galera sono fianco a fianco, compenetrandosi vicendevolmente, senza preoccupazioni di salvare le forme originarie o di rispettare il passato, anzi esasperando i caratteri fisionomici della propria stridente funzionalità.

Tremiți è bella per questa forza di contrasti, però tutti dominati, non solo topograficamente, dallo slancio superbo della Torre dei Cavalieri. E poi non sorgono problemi di viabilità, perché la topografia bandisce ogni sorta di veicoli; né esiste l'assillo di particolari costose pavimentazioni atte a sopportare l'usura delle ruote. L'urbanistica di S. Nicola di Tremiți ha tuttavia il grande problema di una sistemazione migliore degli abitanti, spesso così poveri da non poter effettuare i lavori di manutenzione della casa o delle poche stanze che occupano (130).

A proposito del popolamento dell'arcipelago ho accennato al centro-giardino sorto a S. Domino, e perciò denominato « Villaggio S. Domino ».

Il centro è formato da 12 palazzine, gravitanti su un'unica strada, ma disposte in maniera tale da formare quattro allineamenti. Inoltre c'è una cappella, ed è stato costruito un edificio adibito a scuola e destinato anche agli uffici del Comune, qualora la sede venga trasferita da S. Nicola, come era nel progetto accennato. Ogni palazzina è formata dal solo piano terreno, abitato da due famiglie; un piccolo orto e una cisterna sono annessi ad ogni casa (fig. 1).

L'abitazione è stata concepita in forma tipicamente rurale, con il corredo di un portico e di una stalletta, ove è sistemato il maiale. Non può sorprendere la mancanza del forno, dato che, per consuetudine, il pane viene acquistato ed i fichi sono seccati al sole. Il tetto è a due falde, ed è ricoperto con tegole marsigliesi.

---

(130) Questo tipico centro, forse unico nel suo genere in tutta l'Italia, meriterebbe di essere dichiarato « monumento nazionale », e di essere ricondotto al pristino stato almeno in tutta la parte superiore (Castello), trasferendo uffici ed abitanti in apposite palazzine da costruirsi nel Prato Asinario. In tutto l'ultimo capitolo non ho fatto parola della quantità della popolazione anteriormente ai censimenti dello Stato italiano, perché le fonti più note (come ad es. PACICHELLI, GIUSTINIANI, GALANTI, ecc.) sono a riguardo molto lacunose ed incertissime.

Purtroppo il nuovo centro non ha cristallizzato intorno a sé la iniziativa di costruzioni private; ma ciò deve essere a difficoltà d'ordine economico, rese insormontabili dalla mancata sistemazione fondiaria dell'isola. Inoltre l'afflusso di nuovi abitanti si è arrestato, e per le vicende belliche (che non hanno però arrecato danni alle isole), e perché il previsto sgombero di S. Nicola non ha, almeno per il momento, necessità di attuazione. È risaputo infatti che il Ministero dell'Interno è venuto nella determinazione di rinunciare definitivamente al ripristino della colonia di confino nell'isola di S. Nicola (anno 1946).

Pertanto attualmente la popolazione delle isole Tremiti è distribuita in un centro urbano, S. Nicola, e in un centro rurale, Villaggio S. Domino. La popolazione sparsa è presente soltanto nell'isola di S. Domino.

### CONCLUSIONE

La grande povertà di una piccola terra influisce anche psicologicamente sulle attività, sullo sviluppo e sulle iniziative degli abitanti. Pure una tenace volontà considera vano e rinuncia al tentativo di infrangere una barriera fatta di disinteresse e di melanconica attesa dell'umiliante stillicidio mensile di un sussidio finanziario. Una polvere di inerzia secolare si è sedimentata sugli uomini e sulle loro cose.

Le Tremiti, con pochissimo pane e senza acqua potabile, lontane dalla Penisola per le scarse comunicazioni, si rivelano storicamente una terra di preghiera e di sofferenza. Ove manchi la fede, rimane soltanto la sofferenza.

Avrei desiderato concludere le mie ricerche generali sull'arcipelago con parole molto diverse; ma la realtà della vita quotidiana dell'uomo stride nei confronti di una natura così singolarmente bella in tutti i suoi aspetti, così interessante per lo studioso come piena di suggestione per una moltitudine di artisti.

Ma, tralasciando questioni di carattere sociale, il mio lavoro ha voluto soprattutto dimostrare che la conoscenza scientifica dell'arcipelago è molto lacunosa. È da auspicarsi un'indagine sistematica, analitica e simultanea di più specialisti, i quali però sappiano elaborare i propri risultati entro lo spirito della sintesi geografica. Soltanto allora sarà possibile un contributo monografico meno irto di problemi e più fecondo di soluzioni, che illustri in forma esauriente e definitiva questo nostro magnifico lembo di Patria.

## BIBLIOGRAFIA

(Non sono indicati qui i lavori già citati nel testo).

1. BASSANI F., *Su alcuni avanzi di pesci nell'arenaria glauconiosa delle isole Tremiti*, in « Rendic. R. Accad. delle Scienze di Napoli », XLVI (1907), pp. 156-160.
2. BÉGUINOT A., *Materiali per una flora delle isole Tremiti*, in « Bull. Soc. Botanica Italiana », XVIII (1909), pp. 200-212.
3. ID., *La vegetazione delle isole Tremiti e dell'isola di Pelagosa*. Studio fitogeografico, in « Memorie della Soc. ital. delle Scienze (detta dei XL) », Ser. 3, XVI (1910), pp. 155-221, c.
4. CALZECCHI ONESTI C., *Da Manfredonia alle isole Tremiti*, in « Vie d'Italia », XXXIV (1928), pp. 937-945, ill.
5. CECCONI G., *Intorno all'Avis Diomedea degli antichi*, in « Avicula », X (1906), pp. 101-102.
6. ID., *Contributo alla fauna delle Isole Tremiti*, in « Boll. del Museo di Zool. ed Anat. compar. della R. Univ. di Torino », XXIII (1908), n. 583 (20 maggio 1908), pp. 53.
7. CEVA GRIMALDI F., *Memorie storiche delle isole e Badia di Tremiti*. Napoli, Tip. L'Araldo, 1852, pp. 34.
8. CHECCHIA RISPOLI G., *Osservazioni geologiche sull'isola S. Nicola di Tremiti (Mare Adriatico)*, in « Boll. R. Uff. Geologico », LI (1926), fasc. n. 11, pp. 1-3.
9. COCARELLA B., *Cronica istoriale di Tremiti... hora volgarizzata*, a commun beneficio, da DON PIETRO PAOLO DI RIBERA Valentiano... Venezia, G. B. Colosino, MDCVI, pp. 23 n. n., 53 + 4 n. n., c.
10. COCHORELLA B., *Tremitanæ, olim Diomedæ insulæ accuratissima descriptio*. Milano, apud Pandulphum et Marcum Tullium Malatestam, MDCIV, pp. 8 n. n. + 40.
11. COGNETTI DE MARTIIS L., *Nota sui Lombricidi delle Tremiti*, in « Boll. dei Musei di Zool. ed Anat. compar. della R. Univ. di Torino », XXI (1906), n. 525 (23 aprile 1906), pp. 3.
12. CORTESI F., *Contribuzione alla flora delle Isole Tremiti*, in « Annali di Botanica », VII (1909), pp. 489-502.
13. ID., *Nuova contribuzione alla flora delle Isole Tremiti*, ibidem, VIII (1910), pp. 239-240.
14. DELLI MUTI F., *Le isole Tremiti*. Foggia, Leone, 1952, pp. 229, ill. e c.
15. GASPARRINI G., *Descrizione delle Isole Tremiti e del modo come renderle coltivate*, in « Annali Civili del Regno delle Due Sicilie », XV (1838), fasc. 30, nov.-dic., pp. 79-105.
16. MARGUERITTES D., *Notice sur les îles Tremiti connues dans l'ancienne Grèce sous le nom de Diomédées et appelées par les romains Trimerum*. Parigi, Lacombe, 1844. (Opera non consultata).
17. MOCAJOLI B., *Monumenti e opere d'arte nell'Isola di S. Nicola delle Tremiti*, in « Iapigia », IV (1935), pp. 395-418.
18. MONTERUMICI D., *Studio sulle condizioni e bisogni delle Isole e Colonia penale di Tremiti*. Sanremo, Biancheri, 1877, pp. 25. Cfr. « Boll. Soc. Geogr. Ital. » vol. XV (1878), pp. 367-370.
19. NEGRI G., *Contributo alla briologia delle Isole Tremiti*, in « Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino », XLIII (1907-1908), pp. 1014-1034.
20. NICOLUCCI G., *Elenco di pochi politalami fossili trovati in diversi saggi di rocce, fra cui in una calcarea del Gargano e nel calcare nummulitico delle Isole Tremiti*, in « Rendic. delle Adun. di Lavori dell'Accad. delle Scienze della Soc. R. Borbonica », II (1843), pp. 345-352.
21. ID., *Politalami fossili della Italia meridionale*, in « Nuovi Annali di Sc. Nat. », Ser. 2, VI (1846), pp. 161-216.

22. PASA A., *Appunti geologici per la paleogeografia delle Puglie*, in «Memorie di Biogeografia Adriatica», 1953, pp. 175-283, ill., c.
23. SERENA DI LAPIGIO N., *Le Isole Tremiti*, Lucera, s. e., 1916, pp. 25. Cfr. *Panorami Garganici*. Città di Castello, Il Solco, 1934, pp. 296, ill. (*Tremiti*, pp. 117-138).
24. SQUINABOL S., *Ritrovamenti preistorici alle Isole Tremiti*, in «Bull. di Paletнологia Ital.», XXXIII (1907), pp. 1-6, ill. e t.
25. ID., *Riassunto di uno studio geo-fisico sulle Isole Tremiti*, in «Atti R. Acc. Scienze di Torino», XLIII (1907-1908), pp. 1008-1013.
26. TELLINI A., *Le nummulitidi della Majella, delle Isole Tremiti e del Promontorio Garganico*, in «Bull. Soc. Geol. Ital.», IX (1890), p. 359.
27. ID., *Osservazioni geologiche sulle Isole Tremiti e sull'Isola Pianosa nell'Adriatico*, in «Boll. del R. Comitato Geologico d'Italia», XXI (1890), pp. 442-514, c.
28. TERRACCIANO A., *La flora delle Isole Tremiti*, in «Nuovo Giorn. Bot.», XXII (1890), pp. 383-390.
29. VOCINO M., *La Badia di Tremiti*, in «Notizie di storia garganica», (estr. «Rassegna Pugliese»), Trani, 1912, pp. 13.

SUMMARY. — There was no monography yet, about the main geographical characteristics of Tremiti Island. Owing to his researches, the A. has achieved interesting geomorphological and botanical findings. Particularly, the A. has given the proof of human existence since the Palaeolithic Age, and has studied demographic and economic development of the inhabitants from Middle Age until to day. The A. concludes stating that many problems are not yet solved, and that the co-operation of many specialists is required for a definitive and complete knowledge of the Islands.